RAGIONAMENTI

SOPRA

LA MONETA L'INTERESSE DEL DANARO LE FINANZE E IL COMMERCIO

SCRITTI E PUBBLICATI IN DIVERSE OCCASIONI

DAL SIGNOR

GIOVANNI LOCKE

TRADOTTI LA PRIMA VOLTA DALL' INGLESE

CON VARIE ANNOTAZIONI.

TOMO PRIMO.

IN FIRENZE, MDCCLI.
Appresso ANDREA BONDUCCI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

A SUA ECCELLENZA

IL SIGNOR CONTE

EMANUELLE DI RICHECOURT.

ECCELLENZA

I Trattati sul Commercio e sulla Moneta, che abbiamo l' onore di presentare a VOSTRA ECCELLENZA tradotti nel nostro Toscano idioma, sono certamente interessanti al pari

di qualunque altra delle Opere di *Giovanni Locke*. L' intima dipendenza che hanno dall' insigne posto, in cui l' E. V. è collocata, le materie che vi si contengono, poteva sembrare un titolo bastante per pregarla a ricevergli sotto l' autorevole sua protezione, per noi particolarmente, che abbiamo veduto ed inteso in tante occasioni ordinare l' esecuzione delle savie Teoriche, che vi s' insegnano. Ma non ci saremmo mai avvanzati tant'oltre, se nel corso del servizio, in cui abbiamo l' onore di essere impiegati sotto il suo pregevol comando, non avessimo osservato con quanto generosa maniera si compiaccia di accogliere tutte quelle produzioni, che sono in qualche forma dirette al vantaggio degl' interessi dell' AUGUSTISSIMO NOSTRO SOVRANO, ed al bene del Pubblico.

Senza una tale esperienza ci averebbe sempre disanimati la tenuità del nostro lavoro, e il riflesso, ch' era poco conveniente l' incomodare un Personaggio così ragguardevole quale si è l' E. V. coll' offerta di una semplice traduzione. Per quanto esatte e profonde sieno le riflessioni del celebre Autore sopra le materie contenute in questo libro, il Pubblico non meno, che noi, è persuaso che niente a Lei si presenta ch' Ella non abbia già ben conosciuto e compreso con quella grande elevazione di mente, penetrazione e giustezza di spirito, colla quale solo è possibile l' avere acquistate le vaste e utili cognizioni, che l' E. V. con gusto squisito possiede nelle Scienze e nelle Arti tutte da Lei distintamente amate promosse e protette, e di adempire insieme alle gravi e ardue in-

cumbenze, che porta feco la favia e prudente amminiftrazione delle parti più effenziali e più delicate di quefto Governo.

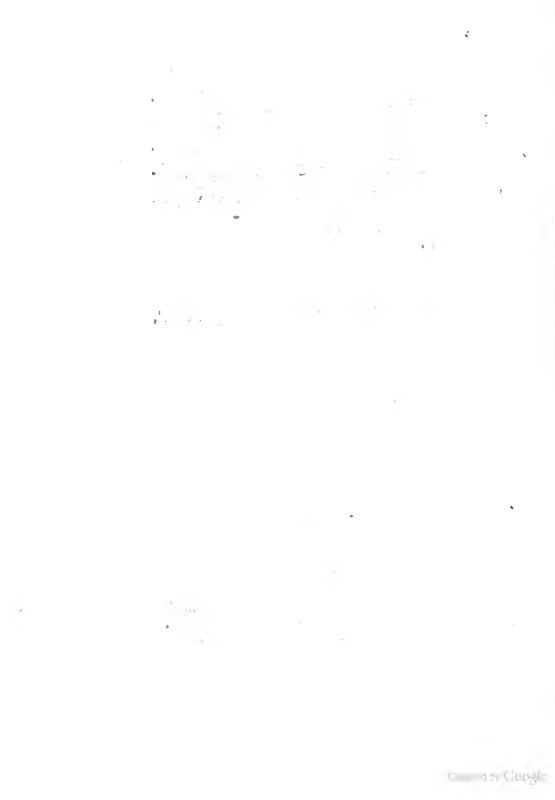
Quello, che V. E. non può fe non approvare, e per cui fperiamo che quefto qualunque fiafi lavoro poffa incontrare in qualche parte il fuo gradimento, fi è l'amore fincero, che vien raccomandato vivamente dall'Autore in quefti Trattati per la giuftizia, per il pubblico bene, e per un difintereffe coftante, che fono i principj inalterabili, i quali perfettamente rifplendono in tutte le di Lei azioni, e che l'hanno fatta degna della confidenza dell'Augustissimo Cesare, e dell'amore infieme ed ammirazione de' fuoi fudditi.

Molti e fingolari fono i titoli, per i quali fiamo obbligati alla beneficenza verfo di noi ufata dal-

l' E. V. e pregiabilissimo si è l' onore, che ci comparte adesso in permetterci di pubblicamente attestargliene la più umile e più sincera riconoscenza, e di protestarci col più profondo rispetto

Di V. ECCELLENZA

Firenze li 25. Novembre 1750. S. C.

Umilissimi e Obbligatissimi Servitori
GIO. FRANCESCO PAGNINI.
ANGELO TAVANTI.

AVVISO DEI TRADUTTORI
AL LETTORE.

Come sia facile ad accadere che gli Ordini della Società, ancorchè da prima semplicissimi, tanto più perdano della lor purità, quanto più si scostano dal tempo in cui ebbero origine; ben' assai lo dimostra l' Uso della Moneta. *Questo, dove una volta di chiari e brevi principj composto, dovette non formare che una molto ristretta parte della Politica, da quelli e per corso di tempo, e per altre gravi cagioni poi deviato, erasi fino ai dì nostri in guisa complicato ed esteso, che a comprenderlo e districarlo appena bastavano lunghe meditazioni degl' intelletti più illuminati e più penetranti. Di ciò fanno manifesta riprova le frequenti dispute, le proposizioni assurde ed erronee, che da molti secoli in quà si vedono adottate comunemente e nelle scuole e nei libri, e le non meno difficili, che poco giuste teoriche, le quali sono state ora con malizia, ora con buona fede da per tutto abbracciate e seguite. E questi al*

pa-

parer nostro tanto più agevolmente presero piede; quanto la credulità del Popolo, per natura amatore del misterio, ne favorì lo spaccio, e diede tutto l'agio possibile all'introduzione di certe Qualità occulte, *mediante le quali si studiarono alcuni far credere, che la* Moneta *ancora, quasi per occulta ed ignota potenza unicamente operasse; celando a guisa del volgo dei Chimici sotto lo specioso addobbo di voci oscure e peregrine sua vera essenza e natura, affine di rendere la professione loro tanto più accreditata e stimabile, quanto meno intesa e meno comune.*

E se un giusto Regolamento della Moneta *fusse egualmente importante, che la volgar Chimica, nè incomparabilmente maggiore fosse l' influenza che hanno gli errori, che in quella si commettono, su 'l bene della Società, di quella ve ne abbiano i misteri, e i segreti dell' altra; non sarebbe in vero di tanto peso l' obbligo, che tutti i Governi dovranno professare alla memoria del* Signor Locke, *d' essersi egli il primo fatto innanzi a simili pregiudizi, di avere scoperta ed insegnata la vera strada, e di avere ridotta questa più che ogni altra importante parte della Politica ai suoi principj, nel tempo stesso che con coraggio, e zelo mirabile verso il pubblico bene portò ripara a un inconveniente perniciosissimo, che a*

quci

quei tempi del Re Guglielmo III. facevasi gravemente sentire nell' Inghilterra.

Erasi la maggior parte delle Specie di Argento di quel Regno, non meno per lo molto maneggiarsi e contarsi, che per le fraudi commessevi sotto dei precedenti Regni, affatto guasta e logora: dal che trattene le poche, più di fresco battute, quasi tutte le altre erano scarse più del terzo del loro giusto peso. Da questo difetto proveniva lo scapito grave, che la Nazione soffriva in tutto il Cambio straniero; le gravezze, che si pagavano pe 'l proseguimento della Guerra, giugnevano all' Armata considerabilmente diminuite; si riempiva l' Inghilterra di specie d' Oro e d' Argento d' inferior lega, e tutto dì sparivano le migliori, che si estraevano dal Regno con danno gravissimo del Commercio, e di tutti gli altri interessi della Nazione. Risvegliò l' attenzione del Rè questo disordine, e propose ancora al Parlamento il modo giusto di ripararlo; Ma le divisioni, ed i Partiti, come sempre sogliono ogn' altro bene, così impedirono allora l' esecuzione di questo disegno. Tornato in questo mentre il Signor Locke *di Olanda, e da lui pure avvertito il male, ne fece più volte fede agli amici, e scorgendo di quanto grave conseguenza fusse per essere pe 'l Commercio il trascurarne più lungamente il rimedio, si accinse*

cinse il carico di esponerlo; e di raccomandarne la cura alla Nazione: siccome fece nella seconda parte di uno di questi suoi ragionamenti, che allora appunto nel 1691. *diede alla luce sulla* Riduzione degl' interessi del denaro, e l'augumentazione della Moneta. *Il soggetto principale di questo fu il dimostrare l' inutilità e le perniciose conseguenze che era per recare al Commercio della Nazione lo sforzare con una Legge, come quella che si trattava di promulgare allora, gl'* interessi *del* danaro *a una ragione più bassa di quella che facessero in quel tempo i Mercanti, e le Piazze. La natura degl' interessi del denaro; l' essenza del Cambio; le cagioni per le quali si abbassa, e si alza; i necessarj requisiti delle Leggi; i modi di regolare, e di augumentare la zienda pubblica e privata; le imposizioni delle gravezze; la giusta valutazione dei terreni, e dei generi; e ciò finalmente che costituisce il fondo e le ricchezze di una Nazione Commerciante, vi è tutto trattato con dottrina mirabile, e profondità di sapere non ordinaria. Ma poichè facea quivi vedere, che il buon regolamento della Moneta era il sostegno più valido, che aver potesse il Commercio, fu questa per lui una molto commoda congiuntura per intraprendere a considerarla, e per avvertire insieme i giusti modi di curarla da quei ma-*

lori

lori, che in lei mal custodita si erano ingenerati. Ma nemmeno questo bastava a risvegliare l'indolenza del Popolo, e determinarlo a concorrere con la Corte alla cura del male, se il Re necessitato dalla violenza a cui era giunto nel 1695. non avesse nuovamente chiesto al Parlamento di studiare con tutta l'efficacia i modi più dolci e meno dispendiosi, coll' ajuto de' quali se gli ponesse una volta pronto e sicuro riparo. Si agitarono adunque nel Parlamento per lungo tempo diviso i compensi da prendersi. Dall' un canto il Partito contrario alla Corte sostenne, che stante l' incertezza dell' esito, e degli aggravi della Guerra colla Francia, in cui la Nazione trovavasi già da qualche anno impegnata, non era questa la congiuntura propria di rifondere, conforme si proponeva, tutte, o parte delle specie di Argento; che dall' altra parte quando mai se ne fosse voluta intraprendere la riforma, era onninamente necessario di augumentare la loro valuta fino a quel segno almeno, al quale si supponeva che fosse salita la valuta delle Paste d' Argento, affine di avere in tal guisa la quantità di danaro che era necessaria per il Commercio, di attirar quello dei forestieri, e d' impedire l' estrazione della Moneta del Regno, e l' abuso di tosarla e di fonderla; come pure di sup-

plire

di sorte alcuna; ed insegnò al Mondo il modo più facile e più sicuro di condurre una riforma, che la maggior parte delle Nazioni non saprebbero forse intraprendere nel tempo di una tranquillissima pace [1].

Ecco in generale la Storia del Libro; ed i sommi capi che si contengono nei Ragionamenti del nostro Autore sopra gl' Interessi del Danaro, sopra la Moneta, e il Commercio, *non meno pregievoli per l' importanza grande della materia che in se racchiudono, che perchè pochissimi, e forse nissuni son quelli, che fino ai dì nostri l' abbiano bene intesa, o bene insegnata.. La deferenza dimostrata da quel savio Governo ai sentimenti suoi, la ricompensa offertagliene, il felice successo ed il bene grande che indi resultò alla Nazione, il costante seguito che vi hanno avuto e vi hanno tuttavia le sue Teoriche,* [2] *nello stesso tempo che ci persuadono del merito di questa Opera,*

(1) Affine di render più comoda l' intelligenza della materia, e di facilitare nelle occasioni la pratica di questa riforma, si è stimato bene di ridurne quivi brevemente la Storia, la quale non essendoci stata lasciata da nessuno espressamente, si è dovuta raccorre da diversi Autori, che ce ne hanno tramandata qualche memoria particolare, come dal *Clerc Bibl. Choisf. tom. 6. Elog. de M. Locke. Larrei Hystoire d' Angleterre t. 4. p. 762. e 764. ed. in fol. Rapin Thoyr. Hystoir. d' Anglet. t. 11. lib. 25. Edit. de la Haye* 1735.

(2) Vedi *l' Abbè de S. Pierre Ouvrages Polit. tom. 1. p. 2. contr. les augment. des Monnoyes.*

Opera, sono altresì encomj per l' Autore di gran lunga superiori a quante frasi ed espressioni di lode si possino mai raccorre da chi giudicasse questa per una occasione opportuna di rinnovargliele. Fu tale la stima che il Popolo Romano fece dei provvedimenti presi da quel Pretore Mario Gratidiano, che il primo avvertì ed insegnò in Roma il modo di saggiare, e distinguere dall' Argento e dalle Monete leali le false, che nissuno al dire di Cicerone fu di lui più amato e più bene accetto alla Plebe, che mossa dalla gratitudine gli eresse statue in tutte le strade, alle quali poi accendeva pubblicamente ceri, ed abbruciava incensi (1). *Si è pregio poco comune alla maggior parte delle produzioni dei Filosofi quello di essere state vantaggiose, o almeno di un immediato profitto al Genere Umano. Ma tal pregio si conviene senza alcun dubbio all' Opera del nostro Autore, per avervi saputo sì ben riunire colla solidità e profondità della dottrina i vantaggi della Patria, e per aver fatto vedere di esser non meno capace di ragionare sopra ciò che riguarda le occorrenze ordinarie dello Stato, che delle materie più sublimi ed astratte.*

L' Eco-

(1) *Cic. de Offic. lib.* 3. *cap.* 20. *Plin. Hist. cap.* 9. *lib.* 33.

L' Economia dello Stato è regolata dalle medesime Leggi, che quella del privato Patrimonio di ciascheduno, ond' è, per quanto da noi si crede, che i principj insegnati dall' Autore possino essere di un uso generalissimo, e che non meno si convenghino a ogni particolare per la giusta amministrazione del suo Patrimonio, che al più elevato Ministro per la direzione, e maneggio delle ricchezze del Sovrano, e del Pubblico. Possono esservi in vero dei Stati, che per la saviezza delle Leggi abbiano efficacemente provveduto al tosare, ed a qualunque altra fraude possa esser mai commessa sulle Monete, e che perciò possano lusingarsi di non trovarsi mai nel caso, che diede occasione a quest' Opera; nientedimeno siccome è inevitabile il rifonderle di quando in quando, perchè si è inevitabile, che per lo molto maneggiarle non si consumino; così non vi è neppure Governo nessuno al quale non debba giovare l' apprendere sull' esempio altrui il giusto metodo da tenere per non commettere degli errori in congiuntura sì delicata.

Un Opera adunque generalmente importante per il pubblico, e per il privato, e tanto pregiabile per la sua rarità, ci dispensa dall' obbligo di addurre altri più speciosi pretesti per giustificare i motivi d' intraprendere a metterla noi la prima volta in stato

 di

di esser letta da un maggior numero di persone; credendo che basti a raccomandare la nostra fatica, l' essere ella stata promossa da un sincero zelo verso del ben pubblico, e diretta al vantaggio dell' universale.

Molto più volentieri ci asterrebbamo adesso dal notare quei leggieri difetti che compariscono nel metodo, e nello stile di questa Opera, di quello ci siamo ritenuti dal raccomandarne con profusione di lodi e di encomj il merito; se non ci vedessimo animati a farlo dall' esempio di un suo ben degno Nazionale il Sig. Gordon, il quale in generale ha osservato [1] che lo stile del Signor Locke è troppo diffuso, che la troppa lunghezza delle spiegazioni indebolisce sovente la forza, e la chiarezza delle sue proposizioni. *Non si può dubitare che un tal giudizio si convenga a quest' Opera più che a tutte l' altre del nostro Autore; le sue espressioni sono talvolta, o troppo concise, o affatto tronche, talvolta soverchiamente gonfie e diffuse, le quali congiunte a altre sebbene piccole negligenze di precisione, alla durezza dei periodi più che ordinaria, generano in una materia per se medesima astratta e difficile della confusione, e dall' oscurità,*

(1) Discorsi sopra Tacito disc. primo Sez. 5.

rità, onde eſigono uno ſtudio, ed applicazione penoſiſſima.

Non ha veramente il Sig. Locke tralaſciato in queſti ſuoi Ragionamenti neſſuna di quelle coſe, le quali maſſimamente importano per formare una piena dimoſtrazione di quelle verità che v' inſegna: Pure ſiccome la preſſantiſſima congiuntura, in cui gli convenne pubblicargli, non gli dette forſe tutto l' agio di ordinarli e diſporli con quella giuſtezza e preciſione che ſi richiederebbe per la nuovità delle materie che tratta; così ne è avvenuto che neppure il ſuo metodo ſia rieſcito totalmente giuſto ed eſatto. Ed in vero oltre alle frequenti repetizioni delli ſteſſi principj, e delli ſteſſi argomenti, alla moltiplicità delle parenteſi, talvolta inſerite e raddoppiate in una, che s' incontrano nei ſuoi diſcorſi, vi ſi trovano eſpoſte per modo di digreſſione alcune di quelle materie che meritavano formare un ſoggetto particolare, e regolarmente aſſortito col reſto del ſuo Trattato; le quali perciò rieſcono, o non pienamente digerite, ovvero poſpoſte, e lontane troppo da quei ſoggetti, con i quali ſono di ſua natura anneſſe e legate.

Non prenderemo da ciò motivo di mettere in viſta al Pubblico la fatica e le difficoltà della Traduzione, nè di rammentare la

cura esattissima che abbiamo avuto di rendere i sentimenti del nostro Autore con quella fedeltà e chiarezza che ci permessero il genio di due lingue tanto diverse, la povertà della nostra nei termini e frasi di Commercio, di Navigazione, e di Zecca. Debbe essere già preparato al primo di quest' incomodi chiunque s' impegna a un lavoro di tal natura, ed è l' altro il dovere preciso di ogni Traduttore. Renderemo conto delle licenze che abbiamo giudicato opportuno di prenderci, e di quanto si è fatto, e con animo di supplire ai difetti sopra notati, e per stimolare gli altri a pensare di esporre una volta coll' ajuto di materiali sì preziosi un soggetto sì importante in ordine più elementare e più istruttivo, di quel che abbia avuto tempo di fare il nostro Autore.

Si sono divise col metodo, che si è stimato migliore, tanto le due Parti della Lettera concernente la Riduzione degl' Interessi, e l' augumentazione ec. *quanto* le Nuove Considerazioni sull' augumentare la valuta della Moneta, *che non sono nell' Originale, che un discorso continuato. Alla qual cosa ci ha mosso l' esempio datone da un molto diligente Traduttore Francese di un altra Opera del nostro Autore, non poco facilitata per mezzo di un lavoro consimile* (1). *E sicco-*

(1) L' Aut. della Traduzione Francese del Cristianesimo ragionevole, stampata in Amsterdam nel 1696.

E ſiccome l' Autore nello ſtendere queſti diſcorſi non ha penſato che di ſodisfare all' occaſione che gli ſi preſentava, ſenza intenzione di ordinarli per un Trattato; così ſi vede ripetuta nelle Nuove Conſiderazioni, *che furon l' ultime a venire alla luce, gran parte di quelle rifleſſioni ed argumenti, che ſi trovano nella ſeconda Parte della* Lettera, *e nelle* Oſſervazioni ſopra un Foglio ſtampato ec. *Si è adunque queſti il più compito, ed il più fecondo di rifleſſioni, di queſtioni, e di prove, e quello ſu il quale fu determinata dal Parlamento la Riforma delle Monete. Ora avendo noi voluto dare a queſt' Opera la forma poſſibile di un Trattato, per non ripetere in varj luoghi le noſtre Note, ſi è creduto bene di ſtaccare dalla* Lettera concernente la Riduzione *quella parte che riſguarda* l' augumentazione, *e di traſportarla colle* Oſſervazioni ſopra il foglio ſtampato *dopo le* Nuove Conſiderazioni *acciocchè i Lettori già preparati, ed informati delle materie più neceſſarie e più importanti, poſſino più facilmente guſtare tutto quello di nuovo, che troveranno negli ultimi pezzi. Queſti furono i motivi che c' induſſero a fare la predetta alterazione, ſopra della quale potrà ognuno ſodisfarſi a ſuo piacere, rimettendo nell' ordine datogli dall' Autore quello che non gli parrà bene ordinato da noi.*

Non saprebbonsi poi addurre più forti, e più concludenti riprove delle verità insegnate dal Sig. Locke, *dei disordini, e perniciose conseguenze che realmente hanno prodotto le augumentazioni in quei Stati, nei quali non si è avuto difficoltà di metterle in uso. Queste fanno chiaramente comprendere, che il nostro Autore era dotato, nelle materie politiche, di quel felice spirito di prevedimento, che l' altro suo celebratissimo Compatriotto ha avuto nelle Fisiche.*

Se n' è perciò fatta nelle nostre Note una raccolta abbondante da varj Autori di grave e grande letteratura, e specialmente da quello delle Riflessioni Politiche sulle Finanze, che con giudizio saldissimo molto realmente e sottilmente trattò di questa materia, avendo ridotto a un esattissimo calcolo la quantità del danno, che per l' augumentazione ha sofferto il Commercio, ed il Reame di Francia (1).

La lettura delle Opere di molti antichi, e moderni Autori, e lo studio fatto per renderci

(1) Questo Trattato fu stampato all' Aja nel 1738. in risposta all' Autore del Saggio Politico su il Commercio. Vi si dimostra che le frequenti variazioni seguite sulla Moneta di Francia sono state sempre gravosissime al Re, ed al Popolo; che in questo, come in tutti gli altri casi sono congiunti, e reciprochi l' interessi del Sovrano, e de' Sudditi; e che sarà sempre meno svantaggioso il procurarsi gli ajuti, e sussidj necessari per mezzo di una Imposizione, che per quello dell' augumentazione.

darci più compiutamente informati delle materie, delle quali si trattava, ci ha insensibilmente portati a una varietà di reflessioni, che ci son parse non meno utili, che curiose. Queste consistono in render ragione perchè la maggior parte degli antichi e moderni Filosofi abbian pensato sulla Moneta, e su il Commercio tanto diversamente dal nostro Autore. Abbiamo osservato che il disporle separatamente per tutto il corso dell' Opera, conforme si era già praticato di molte delle altre, avrebbe sempre più distratto il Lettore, e che egli sarebbe altresì stato obbligato raccoglierle insieme per rimaner soddisfatto sull' oggetto delle medesime.

Si è adunque stimato assai più comodo di riunirle tutte insieme, e di formar di queste un Saggio Universale sopra questa materia, che si pone in fine della presente Opera.

I. Si stabiliscono in primo luogo i più essenziali principj sopra il giusto Pregio delle cose, e la giusta valuta della Moneta.

II. Poi si passa a rispondere alle obiezioni che contro tali principj si potrebber dedurre dall' autorità degli antichi Filosofi, e Giureconsulti.

III. Si fa vedere che le loro massime, ed in specie quelle dei Romani, procedono dalla differente costituzione del Governo sotto del quale vivevano, dal non aver essi avuto un

Commercio attivo, e dall' aver essi potuto ricavar dalla Guerra, e dalle Conquiste tutta la loro sussistenza.

IV. *Si conclude che non volendo i Governi dei tempi nostri tener altra strada per arricchirsi, che quella del Commercio, sono anche in obbligo di seguir le regole che sono state insegnate dal nostro Autore, e non quelle della Romana Giurisprudenza.*

TAVOLA DELLE MATERIE

Che si contengono nella prima Parte della Lettera sulla Riduzione degl' Interessi della Moneta.

La

L'ab-

Ca-

CON-

CONSIDERAZIONI SULLA RIDUZIONE DEGL' INTERESSI DELLA MONETA

AL SIGNORE

GIOVANNI SOMMER.

SIGNORE

Eccovi le mie riflessioni concernenti la Moneta, le quali come voi ben sapete quanto alla sostanza loro io aveva messe assieme più di dodici mesi sono; e vi ho aggiunte anche quelle che risguardano gl' interessi della Moneta medesima, che furono da me poste in iscritto molto prima di altrettanti anni; le pongo adesso nuovamente nelle vostre mani colla libertà (giacchè così volete) di comunicarle ad altri nella maniera che più vi aggrada. Se mai dopo averle di nuovo vedute, continuaste ad averne quella favorevole opinione che ne avevate concepita, e nulla più si richiedesse per sodisfarvi che il pubblicarle, non potrò fare a meno in tal caso di desiderare che vi sovvenga di dover voi rispondere al Mondo per me dello stile che ho adoperato, essendo tale quale esser può quello di Persona che scrive senza molta squisitezza ad un suo Amico, cercando solo la verità, e non gli ornamenti, e che unicamente si studia di aver ragione, e di essere inteso.

Da

Da che voi le vedeste l' anno passato, ho presa una particolar cura di sciogliere alcune obiezioni, che dopo mi son capitate alle mani, e mi son posto spezialmente a considerarne alcune che ho trovate in un foglio intitolato „ *Osservazioni sopra un foglio ec.* „ poichè si dee naturalmente supporre che chi aveva intrapreso con tanto impegno a difendere quella causa non avrà trascurato cosa alcuna di ciò che in favore di quella vi sarà stato da dire. Inoltre mi conviene quì avvertire che adesso appunto mi si fa intender d' Olanda, che essendosi accorti gli Stati del grave pregiudizio che lor venìa dall' aver battuta una quantità ben grande di bassa Moneta (Shilini) co' i loro Ducatoni, e con altro Argento più fino, han cessato per ora di coniarne di altra specie che di quella che già di prima facevano di fino Argento, fino a tanto che non abbiano regolato la loro Zecca sopra un nuovo piede.

Sò che l' amor sincero, e l' interesse che avete per la vostra Patria vi tengono costantemente occupato a cercare per ogni parte i mezzi di servirla, e sò che non vi lasciano perder di mira alcuna cosa da voi creduta atta ad arrecarle ogni ancorchè picciol vantaggio, sebbene venga offerta dal più mediocre talento. Voi non potevate altrimenti impegnarmi a riveder di nuovo i miei vecchi fogli concernenti la *Riduzione degl' Interessi al quattro per cento*, già da lungo tempo da me trascurati, e posti da banda. Non mi sono accorto in questa nuova rivista, che i miei pensieri differiscano adesso da quelli che io aveva quasi venti anni sono. Essi mi sembrano tuttavia conformi alla

veri-

verità , altrimenti non ardirei di esporgli alla vostra vista . Se mai le mie nozioni fossero fallaci, sono almeno sicuro che è retta la mia intenzione, ed in qualunque cosa io abbia per avventura mancato vi farò se non altro conoscere con quale obbedienza io sia

7. Novembre 1691.

SIGNORE

Vostro umilissimo Servitore
GIOVANNI LOCKE.

CONSIDERAZIONI SULLA RIDUZIONE DEGL' INTERESSI DELLA MONETA.

§. I.

E' impossibile di regolare, e fissare generalmente con una Legge gl' Interessi della Moneta.

SOno per me così rare le occasioni di pagare interessi, o di riscuoterne; e perciò è così leggiero l' attacco, che io sento di avervi, che se in me non fosse maggiore il pericolo di restare ingannato dall' ignoranza, e dall' insufficienza, che di esser sedotto dall' avarizia, e dall' inclinazione, potrei giustamente sperare di darvi un pieno e distinto ragguaglio delle conseguenze, che saranno per derivare dalla Legge spettante alla Riduzione degl' Interessi, e dei frutti del danaro al quattro per cento. Con tutto ciò, giacchè vi compiaceste di chiederne il mio sentimento, procurerò di candidamente trattare questo soggetto nella miglior forma che io sappia.

Prima di ogni altra cosa dobbiamo considerare, se sia possibile regolare con una

Legge i meriti del danaro. Al che, generalmente parlando, credo potervi rispondere, che non lo è senza dubbio. Poichè siccome riesce impossibile l'impedire con le Leggi, che taluno dia il suo danaro, o i suoi beni a chi gli piace; così sarà parimente impossibile, non ostante qualunque rimedio, che dalla Legge venga ordinato, l'impedire, che gli uomini consapevoli del potere, che hanno sopra i loro propri beni, e pratichi dei modi, che vi sono di trasferirgli negli altri, procurino di farsi dare del danaro, e che cerchino di averlo a qualsivoglia costo, a misura che loro sarà necessario. E quì fa di mestiere sovvenirsi, che niuno prende danaro, e si addossa il carico di pagarne gl' interessi per mero piacere, ma che il bisogno unicamente, in cui taluno se ne trova, è quello che lo costringe, e lo induce a sottoporsi all' incomodo ed alla spesa di farsene dare in presto, e che però a proporzione di questo bisogno avviene, che ciascheduno voglia averne, malgrado qualunque spesa debba costargli. Qualora un uomo mediocremente sagace ed accorto si ritrovi in queste dure circostanze, non sarà punto valevole a ritenerlo la proibizione della vostra Legge, perchè troverà agevolmente la strada di frodarla, e ad onta d'ogni vostra cautela saprà diportarsi in guisa da evitarne

vitarne la pena. Quali dunque faranno le conſeguenze neceſſarie di una tal Legge?

§. II.

Quali ſarebbero le conſeguenze di una Legge, con cui ſi pretendeſſe di fiſſare gl' intereſſi del Danaro.

I. PRodurrà una difficoltà maggiore nel dare, e prendere in preſto, per lo che reſterà incagliato, e impedito il traffico, origine e fondamento delle ricchezze.

II. Il pregiudizio, che recherà queſta Legge, ſarà riſentito da quelli ſolamente, che hanno biſogno di aſſiſtenza, o di ajuto, cioè dalle Vedove, e dagli Orfani, e da altri poco pratici delle arti e dei maneggi, a cui ſanno ricorrere i più ſcaltri; imperciocchè ſe avverrà, che il valſente loro conſiſta in contanti, poſſono ſenza dubbio aſpettarſi, gli Orfani ſpecialmente, di non ritrarne, che quel ſemplice profitto, che loro permette la Legge.

III. Accreſcerà conſiderabilmente i vantaggi de' Banchieri, degli Scritturali, e di altri ſimili accorti Senſali, perchè eſſendo queſti bene inteſi dei modi, che debbono tenere per impiegare il danaro a quella vera e naturale ragione, a cui il preſente ſtato del

traffico, la quantità del Danaro, i Crediti,
e i Debiti ſaran montare gl' intereſſi, non
laſceranno di prevalerſene, e guadagneranno
ſenza dubbio quel tanto, che la vera e co-
mune ragione degl' intereſſi ſarà capace di pro-
durre ſuperiormente a quella che ne avrà aſ-
ſegnata la Legge. Imperciocchè eſſendovi il co-
modo d'impiegare il danaro nelle mani di coſto-
ro, de' quali ciaſcuno può pienamente fidarſi
con qualche cautela, che di leggieri ne ab-
bia, le Perſone ignoranti e da poco s' indur-
ran facilmente a darlo a queſti tali che han
concetto di riceverne volentieri, e dai quali
poſſon prontamente ricuperarne l' intera ſom-
ma, o quella porzione, che all' improvviſo
poſſa loro abbiſognare.

IV. Temo ancora che ſi potrà annove-
rare fra le conſeguenze di una tal Legge un
gran numero di ſpergiuri, ch' ella ſarà veri-
ſimilmente per cagionare nei Nazionali; de-
litto in vero, che più d' ogni altro merita
di eſſer prevenuto dai Legislatori, non ſola-
mente col mezzo di certe pene ſtabilite con-
tro lo ſpergiuro manifeſto e provato, ma
col mezzo ancora di cautele e preſervativi
tali, che vagliano a diminuirne per quanto è
poſſibile i motivi, e le tentazioni. Perchè
qualora queſte ſian forti (come ſaranno allor-
chè gli uomini dovranno giurare in loro pro-
prio

prio vantaggio) sarà di poca efficacia, e di lieve ritegno il timore delle pene avvenire, specialmente quando questo loro delitto sia difficile ad esser provato. Lo che appunto io mi avviso, che sarà onninamente per accadere nel caso nostro, in cui per evitare la regola, ed il rigor della Legge, si troveranno dei modi di ricevere del danaro sotto altri titoli e pretesti, che d'interesse. A tal' effetto si faranno tra gli uomini dei segreti trattati, e delle collusioni, le quali ancorchè possano cadere in sospetto, non possono però mai essere evidentemente provate senza la confessione di quei medesimi, che le hanno commesse. Ho sentito talora persone molto sobrie e osservanti compiagnere il pericolo in cui sono i beni e la vita degli uomini, stante la frequenza di spergiurare quì tra noi. La verità, e la fede sono il gran legame della Società, specialmente in tutte quelle occasioni, nelle quali si tratta di attestarle con appello solenne al Cielo per mezzo del giuramento. Laonde conviene alla saviezza dei Magistrati il proteggerle, e sostenerle con tutta la cura, e il renderle, per quanto sia loro possibile, rispettabili e sacrosante nello spirito del Popolo; che se per avventura la frequenza dei giuramenti disporrà gli uomini a riguardargli come formalità della Legge, o se

la consuetudine di mentire (al che è capace di ridurgli la necessità di giurare nella lor propria causa) gli avrà una volta resi spergiuri; e se la colpa, e l' occasione di delinquere si saranno molto diffuse, ed in alcuni casi (per così dire) divenute alla moda, sarà impossibile che la Società, essendone rotto questo legame, possa più lungamente sussistere: bisogna che tutto si sciolga e si rompa, e che precipiti in una orribile confusione. Secondo alcune osservazioni fatte su qualche cosa di questo genere, mi sembra che si possa a gran ragione sospettare, che il trovarsi nel caso di dover giurare per salvare il proprio interesse, sia capace di ridurre gli uomini a poco a poco, come io diceva, ad avere tanto lieve riguardo per i giuramenti, quanto ne sogliono avere per i loro discorsi ordinari.

I Padroni di Nave sono una sorta d' uomini generalmente industriosa e sobria, e tale in somma, che io la suppongo relativamente al numero e al grado loro egualmente onesta, che qualunque altra sorta di persone; e pure secondo i discorsi che ho tenuto con dei Mercatanti in altri paesi, trovo credersi in quelle parti, che i Padroni suddetti si prendano una gran libertà nei giuramenti, che dai medesimi far si sogliono alle Dogane; a segno tale, che mi sovviene essermi

stato

ſtato contato una volta in una Città Mercanteſca oltre Mare di un Padrone di Nave, riputato per altro uomo ſavio e da bene, che non poteva tuttavia trattenerſi dall' aſſerire, che *Dio non vuole, che i giuramenti fatti alle Dogane ſian peccato*. Io non dico queſto per fare una rifleſſione contro un genere di perſone da me giudicate incorrotte quanto lo ſia qualunque altro, e che certamente dovrebbero eſſere in Inghilterra ben trattate, e ſtimate per le più induſtrioſe ed utili di qualſivoglia altro de' ſuoi ſudditi: ma non poſſo aſtenermi dal portar ciò come un eſempio per dimoſtrare quanto ſia pericoloſo il coſtume di porre gli uomini al cimento, ed aſſuefargli a giurare in quei caſi, nei quali poſſano ritrarne qualche vantaggio. Quindi è che ſarà ſempre degno della cura e della vigilanza dei Legislatori il ſoſtenere, e mantenere tanto ſublime e ſacroſanta l' opinione del giuramento, quanto lo dovrebbe eſſere nelle menti del Popolo; lo che certamente non è mai poſſibile di ottenere quando la frequenza di eſſi accoppiata coll' intereſſe ne abbia indotto il diſpregio, e quando la moda e la cattiva coſtumanza (che ben di rado laſciano di avere effetto) abbiano ſpento il rimorſo di commettere una mancanza, che porta ſeco, come ſua mercede, un evidente profitto.

§. III.

Una Legge, con cui si pretendesse di stabilire gl' interessi del danaro, sarà facile a eludersi, e per conseguenza inefficace.

MA poichè il bisogno solo del danaro è quello che dà regola e norma al suo prezzo, sarà agevol cosa il dimostrare, che la Legge non giugnerà mai a segno tale, che possa trattener gli uomini dal prendere, nel dare il loro danaro, un' interesse maggiore di quello, che da essa verrà assegnato, se si vorrà considerare quanto sia difficile il fissare il prezzo del Vino, della Seta, e di altri generi all' uman vivere assolutamente non necessari, e quanto ancor malagevole impresa sia assegnare un certo e determinato valore ai viveri in tempo di carestia. Or poichè la Moneta pure è una general Mercanzìa altrettanto necessaria per il traffico, quanto necessari sono all' umano nutrimento i viveri e il cibo, fa di mestieri ad ognuno l' averne a qualsisia costo convengagli il provvedersene, e non si potrà fare a meno di pagarla cara, qualora ve ne sia scarsezza, e qualora i debiti non meno, che il traffico, abbiano introdotto

dotto il costume di prendere del danaro da altri. Un manifesto esempio ce ne porgono i Banchieri; poichè qualche anno fa, essendo la Moneta per la sua scarsezza divenuta più cara nell' Inghilterra del sei per cento, la maggior parte di quelli, che non ebbero l' abilità e l' accortezza di saperla impiegare a più del detto sei per cento, e di mettersi al coperto dalle pene, che la Legge imponeva, la rilasciarono ai Banchieri appresso dei quali era in pronto, ad ogni loro richiesta, quantunque volte fosse loro capitata l' occasione di più vantaggiosamente impiegarla. Sicchè la ragione, che da voi si vuol fissare, niun profitto viene ad arrecare a coloro che accomodano il loro danaro, e ben poco a quelli che lo prendono, giacchè questi sono obbligati a pagare del danaro quel frutto medesimo, ch' ei produrrebbe, se fosse lasciato nella sua piena libertà; nè vi è alcuno, eccettuato il Banchiere, che far vi possa guadagno. Per la qual cosa, ancorchè risolviate di sbassare, e ridurre il vero e comune interesse al quattro per cento, nulladimeno non farete mai sì, che il Mercante, e l' uomo di traffico, che sono soliti di prenderne, trovino il danaro a più buon mercato di un picciolo di quello a cui presentemente lo hanno; anzi per lo contrario ne seguiranno probabilmente questi due cattivi ef-

effetti

fetti. Il primo si è, che pagheranno un interesse più alto di quello, che la Legge determina; il secondo, che rimarrà nel Paese minor somma di danaro di quella che ne abbisogna per tirare avanti il Commercio. Imperciocchè siccome l' interesse, che dai Banchieri ordinariamente si paga, per lo più non eccede il quattro per cento, e dall' altro canto quello, che essi ne ritraggono, è dai sei fino ai dieci, e talvolta ancor di vantaggio; così è molto facile e verisimile, che piuttosto che darle a sì basso interesse e' si contentino di tener morte nelle lor Casse somme di danaro molto maggiori di quelle che ne tengono adesso che la ragione degl' interessi è più alta: quindi avverrebbe, che assai minor quantità di danaro circolerebbe nel traffico, e ne saria molto maggiore la scarsezza, la quale, atteso il soprammentovato monipolio, verrebbe a farne alzar gl' interessi in pregiudizio di chi fosse per prendere del danaro in presto. Le grosse somme, di cui i Banchieri si trovano creditori al chiudersi del Regio Erario, ci danno a divedere quanto gran parte del nostro tesoro sia capace di colare nelle loro mani, mercè l' accortezza loro, ed i loro maneggi uniti al poco giudizio, e difetto di avvedutezza negli altri. Sembra quasi incredibile, ancorchè sia in fatti verissimo, che un privato

Orefice

Orefice di Londra dovesse avere in una volta un credito di sopra un milione, e cento mila lire, e questo sulla sua asserzione solamente, poichè non in altro ne consisteva la prova, che in una nota tenutane per mano di uno de' suoi familiari. Io suppongo, che le istesse cagioni conserveranno sempre l'istesso traffico: onde avverrà che quando gl' interessi sian ridotti alla ragione, che colla vostra Legge intendete di stabilire, nessuno potrà sperare di ricavar dal Banchiere più di quattro per cento, quantunque coloro che averanno bisogno di danaro per il loro traffico, non potranno averlo allora più facilmente che adesso a meno di cinque, o di sei, o come alcuni lo pagano, a meno di sette, o di otto per cento. Che se costoro, allorchè la Legge permetteva a ciascuno di far del danaro un maggior guadagno, avevano nelle loro mani una porzione sì grande del tesoro della Nazione; chi potrà dubitare che una parte di gran lunga maggiore non ne debba correre adesso in *Lombard street* (1) a cagione di questa Legge? giacchè anche presentemente non pochi si trovano, i quali di buona voglia accordano ai Banchieri il loro danaro a quattro, e a cinque per cento, che non lo darebbero agli altri neppure a sei.

Affine

(1) Strada di Londra in cui stanno dei Banchieri.

§. IV.

Affine che una Legge ſopra gl' intereſſi del danaro ſia di qualche uſo, è neceſſario che l' intereſſe Legale ſia proſſimo all' intereſſe Naturale.

COloro; che ſono in neceſſità di prendere del danaro, potrebbero per avventura ſperare con qualche veriſimiglianza di vedere sbaſſata a loro favore la ragione degl' intereſſi, e meglio certamente diſtribuita la Moneta in vantaggio del noſtro traffico, ſe gli utili, che la Legge permette, foſſero preſſo a poco vicini alla ragione degli utili naturali. Gli utili naturali intendo che ſieno quel prezzo, a cui fa giungere naturalmente la Moneta la ſua preſente ſcarſezza, fattane ſempre un eguale diſtribuzione. Dico dunque, che ciaſcuno, che dee prender danaro, potrebbe ſperare che ne sbaſſaſſero gl' intereſſi qualora gli utili, che permette la Legge, corriſpondeſſero a un bel circa a queſti utili naturali; perciocchè eſſendo allora gli uomini autorizzati dalla Legge ad eſigere un intereſſe preſſo a poco vicino al pieno e natural frutto, non vi ſarà chi penſi di portare a Londra il ſuo danaro per impiegarlo nelle mani dei Banchieri,

chieri, ma si contenterà ognuno d' imprestarlo ai suoi vicini in quel Paese, in cui richiederà il traffico, che il danaro si trovi. Che se per lo contrario vi risolvete di stabilire gl' interessi molto più bassi di quello che naturalmente si converrebbe, ne seguirà, che l' uomo danaroso a cui preme di sostenergli, quando debba dare il suo danaro alla ragione determinata dalla Legge, vorrà darlo al Banchiere piuttosto, che al Negoziante, o al Gentiluomo, i quali quando si esporranno a voler trasgredire la Legge, saranno costretti a pagarne l' intero e naturale interesse, e forse anche maggiore non solo a cagione delle incette, che da per tutto i Banchieri ne fanno, ma a cagione ancora del rischio, a cui si sarà esposto l' imprestatore nel trasgredire alla Legge, e che dal medesimo sarà loro messo in conto. Laddove se il naturale interesse fosse per esempio sette per cento, e sei il Legale, l' uomo che ha danaro non si esporrebbe al cimento d' incorrere nelle pene della Legge per guadagnare solamente uno in sette, essendo questo tutto quel di più, che il suo danaro potrebbe rendergli; nè si curarebbe il Banchiere di prenderne, allorchè non avesse in vista altro guadagno, che di uno per cento; e l' uomo danaroso ricusarebbe d'accordargli una somma, di cui lealmente potria fare nel suo proprio

Paese

Paese un uso migliore. Avvegnachè dunque il lasciar libero il corso ai naturali interessi non è per se stesso capace di recarci alcun pregiudizio, non sarà ragionevole di effettuarne la riforma che si pretende. L'unica nostra mira dee essere il prevenire la decadenza del nostro traffico; perchè se il nostro cattivo stato fa alzare i naturali interessi in guisa, che il Negoziante non possa ricavar da vivere dalle sue fatiche, e dall' altro canto i nostri ricchi vicini arrivino a poter vendere a miglior mercato di noi, a tal segno che le nostre entrate non bastino e ai pagamenti degl' interessi, e al nostro mantenimento, non vi è altro mezzo per risorgere che una frugalità, ed industria generale, e rendersi talmente dispotici del traffico di qualche sorte di Mercanzìa, che tutte le Nazioni non sapendo a qual altra parte rivolgersi, siano necessitate a ricorrere a noi per averla a quel prezzo, che ci parrà più opportuno d' imporle.

Per

§. V.

Per due cagioni possono alzare gl' interessi naturali del Danaro.

DUe sono secondo me le cagioni, per le quali vengono ad alzarsi i frutti, ed i naturali interessi della Moneta. La prima di queste si è quando il danaro di un Paese è poco relativamente ai Debiti, ed ai Crediti, che hanno gli abitanti tra loro. Poichè supposto che diecimila lire fossero sufficienti per fare, e tirare avanti tutto il Commercio di *Bermudas*, e che quei primi dieci conducitori di quella Colonia seco ne avessero colà trasportate ventimila, le quali fossero poi state da essi date a diversi Abitanti, e Negozianti di quel Paese, i quali facendosi un trattamento eccedente, e superiore ai loro guadagni, ne avessero delle venti spese diecimila, e che di più fussero queste uscite dall' Isola, ognun vede chè se i Creditori si risolvessero tutti in un tempo di ritirare il danaro, che aveano sul bel principio dato agli Abitanti, immantinente se ne risentirebbe una grande scarsezza per la necessità in cui si troverebbero i Negozianti di rimetter fuora, e pagare i loro debiti con quello stesso danaro, che teneva-

tenevano impiegato nel traffico, o che i debitori non potendone avere per altre ſtrade, ſarebbero eſpoſti al capriccio del loro Creditore, dal che verrebbe ſicuramente a ſeguire l' alzamento degl' intereſſi. Ma perchè di rado accade, che tutti, o la maggior parte dei Creditori ritirino all' improvviſo, ed in una ſol volta la Moneta che loro è dovuta, ſe non nel caſo di un pericolo grave ed univerſale; quindi è che queſto ſconcerto più di rado ſiegue, e men gravemente vien riſentito dell' altro di cui parleremo in appreſſo, a riſerva però del caſo, in cui i debiti foſſero in una proporzione molto più grande di quella, che ſi può ordinariamente ſupporre; perchè ſiccome allora ſono ſempre in maggior numero le Perſone che prendono, che quelle che danno, il danaro diventa ſcarſiſſimo, ed alto per conſeguenza l' intereſſe. La ſeconda cagione, per cui coſtantemente alzano gl' intereſſi naturali della Moneta, è allora che eſſa non è ſufficiente relativamente al traffico del Paeſe. Imperciocchè ſiccome nel traffico ognuno cerca danaro a miſura, che glie ne fa di biſogno; ſe la quantità del danaro non è adeguata a' biſogni, una tale ſproporzione non laſcia mai di eſſere riſentita. Ed in fatti ſe il debito degl' Ingleſi non foſſe in tutto e per tutto più di un milione, e un milione

appunto

appunto di Moneta effettiva fosse nell' Inghilterra, certo si è che allora il danaro sarebbe sufficientemente proporzionato ai debiti: Ma se poi fossero necessari due milioni per tirare avanti il traffico, vi mancherebbe in tal caso un milione, ed il prezzo della Moneta crescerebbe nell' istessa guisa, che cresce quello degli altri generi della Piazza, quando la Mercanzìa non basta, che per la metà degli Avventori, e due che hanno voglia di comprare, hanno da stare d' intorno ad un solo che vuol vendere.

§. VI.

Il determinare l' interesse del Danaro senza alcun riguardo al corso dell' interesse naturale, in vece di farlo abbassare lo farà aumentare, e produrrà maggior difficoltà a trovare chi lo dia in presto. Lo che produrrà incaglio al Commercio, e vari altri disordini.

QUindi è che riuscirà vano ogni sforzo di ridurre, e fissare con Legge la ragione degl'interessi, e voi potete con egual fondamento lusingarvi di assegnare un limite invariabile alle pensioni delle Case, o a' noli delle Navi, quanto di stabilire e fissare gli interessi della Moneta. Colui che ha bisogno

di un baſtimento, anzi che abbandonare il ſuo trattato, non ſi oſtinerà a volerlo avere al prezzo ſtabilito nella Piazza, e troverà modi di provvederſene con tutta ſicurezza del Proprietario, benchè vi foſſe una Legge, da cui veniſſe determinato il nolo dei baſtimenti. In cotal guiſa appunto colui, che ha biſogno di danaro, piuttoſto che perdere il ſuo viaggio, e laſciare indietro il ſuo traffico, ne pagherà gl' intereſſi naturali per provvederſene, e troverà mezzi tali di fargli paſſar nelle mani di chi glie lo darà, onde ei rimanga al coperto delle pene della Legge. Sicchè l' Atto, che intendete di fare, al più al più ſervirà unicamente ad accreſcere le Arti e le ſottigliezze nell' accomodare il danaro, ma niente affatto a minorare le ſpeſe e gli aggravi di chi avrà a prenderlo in preſto: Anzi è molto veriſimile, che col maggior incomodo di andare attorno a queſto ed a quello per aver danaro, abbia ancora a ſoggiacere a più gravi intereſſi, ſe pure non abbiate ancora intenzione di far traſgredire e violare tutti i Contratti già fatti, e di annullare le convenzioni, e ipoteche di già ſtabilite, e non vogliate (lo che non è da ſupporſi) con una Legge *poſt factum* rendere invalidi i trattati legalmente fatti, e dare a *Riccardo* quel ch' è dovuto a *Pietro*, per niun altra ragione ſe non forſe

per-

perchè *Pietro* abbia dato, e l' altro ricevuto in presto il danaro (1).

Ma supposto ancora che la Legge giugnesse a fare ottenere l' intento, che hanno in vista i di lei Promotori, e che questo regolamento fusse così ben ordinato, che effettivamente coartasse, e ritenesse dentro un certo confine i naturali interessi della Moneta in guisa che impedisse ad ognuno l' accomodare il danaro a più di quattro per cento, lo che per altro non è in verun modo possibile; ve-

(1) Per meglio persuadersi della verità di quanto dice l' Autore intorno alle conseguenze poco felici, che hanno le Leggi concernenti gl' Interessi della Moneta, basta il dare un occhiata agli effetti che produssero nell' antica Roma le varie Leggi, e regolamenti promulgati da quel Governo sopra questo soggetto, e si vedrà, che gl' interessi del danaro e l' usure crebbero sempre a misura che si tentò di ristrignerle di soverchio, o sbandirle del tutto. *Sane vetus urbi faenebre malum, & seditionum, discordiarumque creberrima caussa. . . . Nam primo duodecim tabulis sanctum, ne quis unciario faenore amplius exerceret, cum antea ex libidine locupletium agitaretur: dein rogatione tribunitiâ ad semuncias redacta postremo vetita usura, multisque plebiscitis obviam itum est fraudibus, quae toties repressae, miras per artes rursum oriebantur. Tacit. Annal. lib. 6. §. 16.* Ved. *Noodt lib. 2. tit. 13. de fat. usur.* Il medesimo accade anche presentemente presso i Maomettani, fra i quali l' usura aumenta a proporzione della severità e rigore della proibizione. L' Imprestatore trova i mezzi di assicurarsi, e d' indennizzarsi del pericolo che corre della sua contravenzione. In tal guisa quello, che riceve in presto, incontra un ostacolo nella Legge medesima che è fatta a suo favore: E una tal Legge ha contro di se, e la persona che intende di soccorrere, e quello che essa condanna. Ved. *l' Autore dello Spirito delle Leggi lib. 22. cap. 19. e seg.*

diamo adesso quali saranno anche in questo caso le di lei conseguenze.

I. Cagionerà alle Vedove, e agli Orfani, e a tutti quelli, che hanno tutto il loro Patrimonio in contanti, la perdita di un terzo dei loro beni: Cosa in vero molto gravosa ad un gran numero di persone; onde merita di essere attentamente considerato dalla savviezza della Nazione, se sia ragionevole l' impoverire e l' estenuare così ad un tratto le sostanze di una gran parte d' innocenti persone, che trovandosi tutto il loro valsente in danaro hanno tanto diritto di farlo rendere quel tanto ch' e' vale naturalmente (giacche non è possibile di vantaggio) quanto ne ha il Proprietario di affittar le sue Terre per quella somma, che elleno son capaci di rendergli. Aspra in vero e lagrimevol cosa sembra il togliere agli uomini una terza parte dei loro beni, quando non se lo siano per una contravvenzione o delitto di alcuna sorte meritato.

II. Siccome una tal Legge cagionerà da una parte questa considerabil perdita e pregiudizio all' uom danaroso, così ancora dall' altra non recherà neppure al Regno il minimo giovamento. Imperciocchè quando non resta incagliato il Commercio, e riman libera l' estrazione de' nostri generi e manifatture, niente importa al Regno chi sia tra di noi,

che

che perda, o guadagni. La sola scambievole carità, e l' amore stesso del prossimo ci fanno avvertiti, che quelli, ai quali la Legge dee avere il maggior riguardo, sono appunto coloro che sono meno degli altri capaci di prendersi la dovuta cura di loro medesimi.

III. Porterà profitto al Mercante che prende il danaro. Imperciocchè facendosi egli dare il danaro a quattro per cento, e ricavandone dodici, ne riceverà il profitto di otto, e quattro soli resteranno a prò di quelli che glie lo hanno dato: laddove adesso toccandone sei per ciascheduno, vengono a dividersi fra loro egualmente il guadagno. Questo per altro non è giustamente il caso in cui si verifichi che il Regno perda, o profitti nel vostro traffico, se il Mercante, e l' Imprestatore sieno Inglesi amendue: solamente, come io diceva, un tale atto trasferirà la terza parte del Patrimonio dell' uom danaroso, e che non ha altro di che vivere, nella borsa del Mercante, e ciò seguirà senza merito nell' uno, e senza verun delitto nell' altro. Non dovrebbero essere a questo segno negletti e trascurati gl' interessi dei Privati, che anzi a nient' altro dovrebbero sacrificarsi, che al pubblico bene. Or giusto il contrario sarà per avvenire nel nostro caso, in cui la perdita cagionata all' uom danaroso sarà pre-

giudiciale al traffico; giacchè disanimerà gli uomini dall' imprestare con sì gran sproporzione del profitto al rischio che corrono, come meglio vedremo tra poco, quando verremo a considerare di qual conseguenza sia il promuovere, e il dare stimolo ad impiegare il danaro, affinchè non abbia a rimanere infruttifera e morta veruna somma della Nazione, e per questo mezzo danneggiato il Commercio [1].

IV. E finalmente sarà di pregiudizio, e di ostacolo al traffico, poichè essendo una certa proporzione di Moneta necessaria per tirare avanti una data proporzione di traffico, ne seguirà che qual sarà la quantità di Moneta tenuta infruttifera, tanta esser debba la diminuzione del traffico. Or noi possiamo con ogni maggior probabilità aspettarci che in quei casi, nei quali è grande il rischio, e piccoli sono i guadagni (come accaderà allorchè si abbia da accomodare il danaro in Inghilterra a un basso interesse), molti si risolveranno piuttosto di tenere in cassa il loro danaro, che cimentarsi a impiegarlo a condizioni sì poco van-

(1) Se il contante resta nascosto, è un fondo inutile al Pubblico, e a tutti quelli ai quali appartiene. Alterandosi la Circolazione, si altera per conseguenza il Commercio. Ved. *l' Autore delle Riflessioni sul Commercio tom.* 1. *pag.* 120. *Giovanni Lavv sul Commercio, e sulla Moneta cap.* 2.

vantaggiose. Questo sarà per il Regno uno scapito tale, che sopra ogni altro merita le nostre cure, e le più savie considerazioni: Imperciocchè non avendo nè miniere, nè altri modi di acquistare, e mantener fra noi le ricchezze a riserva del traffico, è necessario che a misura della quantità che noi ne perdiamo, diminuiscano conseguentemente con esso le nostre ricchezze, e che la Bilancia del Traffico preponderando dalla parte dei nostri vicini, trasporti inevitabilmente nelle loro mani una gran porzione della nostra Moneta, e che ci riduca in breve tempo poveri, e senza difesa.

§ VII.

Le Miniere non sono un mezzo sicuro e efficace per render ricco un Paese.

L'Oro e l'Argento quantunque alla vita nostra poco servono per natura, tuttavia hanno la facoltà di provvederci di tutti i comodi della vita, ond'è che nell'averne in grande abbondanza consistono le ricchezze.

Ognun sà che le miniere sole son quelle che gli somministrano; pure sarà bene a proposito l'osservare, che molti Paesi, che ne sono stati dalla natura forniti, sono poveri. Il travaglio e la fatica, che è necessaria per isca-

vare e raffinare questi metalli, fa diminuire il numero del Popolo, e questa è la ragione per cui la saggia Politica dei Chinesi vieta l'aprire, e lo scavare le miniere che sono nel loro Regno[1]. Ed in vero se facciasi un esatto e minuto bilancio delle cose, ci accorgeremo, che l'Oro e l'Argento cavato dalle miniere, non porta alle Nazioni ricchezze eguali a quelle che produce l'Oro e l'Argento acquistato col traffico. Se taluno volesse che la parte più leggiera della Bilancia preponderasse all'opposta, non lo potrìa fare così agevolmente coll'aggiugnere qualche peso di più al guscio meno carico, quanto con togliere dal più pesante quello che egli è per aggiugnere al più leggiero; perchè in cotal guisa otterrebbe il suo intento colla metà di quello che sarebbe di bisogno, se volesse cavar d'altronde quel che manca al guscio più scarico. Le ricchez-

ze

(1) Il ragionamento del nostro Autore è vero rispetto alle Miniere del Messico, e del Perù, le quali non sono state alla Spagna di quel profitto, che se ne sperava nel tempo della loro scoperta. Le Miniere di Alemagna, e di Ungheria, con tutto che se ne cavi poco più della spesa, sono molto utili, poichè sono nello Stato principale, e vi s' impiegano molte migliaja d'uomini, che consumano i generi superflui, e sono come una manifattura del Paese. Così le miniere di Alemagna, e dell' Ungheria servono a promovere la coltivazione delle terre; all' opposto quelle del Messico, e del Perù relativamente alla Spagna la distruggono. *Ved. l' Aut. de l' Esprit des Loix lib. 21. cap. 18.*

ze non conſiſtono ſemplicemente in avere più Oro, o più Argento, ma in averne più re-ſpettivamente al reſto del Mondo, per poterci procurare con ciò una più grande abbondanza de' comodi della vita, di quelli che ſiano in potere dei Regni, e delli Stati circonvicini, i quali partecipando di una minor porzione dell' Oro e dell' Argento del Mondo, vengono a mancare dei mezzi dell' abbondanza, e della potenza, e così ſono più poveri. Nè ſarebbero per eſſere niente più ricchi, ſe per mezzo di una ſcoperta di nuove miniere raddoppiandoſi nel Mondo la quantità dell' Oro e dell' Argento, che preſentemente vì ſi trova, raddoppiaſſero altresì le porzioni che eſſi ne hanno [1]. Per Oro e per Argento del Mondo intendo, non già quello che giace naſcoſto nelle viſcere della Terra, ma bensì quello, ch' è di già fuori delle miniere nelle mani e nel poſſeſſo degli uomini. Queſti vantaggi, ſe ben ſi conſiderano, dovrebbero eſſere un potente motivo per incoraggire gli uomini al traffico, ch' è la più ſicura e la più breve ſtrada alle ricchezze d' ogn' altra, quando è maneggiato con perizia ed induſtria.

Per

(1) L' Oro e l' Argento, eſſendo ſegni rappreſentanti le altre coſe, più ſi moltiplicano, più perdono di pregio, perchè rappreſentano meno coſe: *l' Aut. de l' Eſprit des Loix. lib.* 21. *cap.* 18.

§. VIII.

Per due strade può divenir ricco un Paese, che sia sfornito di Miniere, o per la conquista o per mezzo del traffico. E sembrando la prima poco adattata alle circostanze presenti, conviene apprendersi alla seconda.

DUe sono unicamente le strade, per cui può divenir ricco un Paese, che non sia di miniere fornito; e queste sono, o la Conquista, o il Commercio. Col mezzo della prima i Romani si resero padroni delle ricchezze dell' universo; ma credo, che nelle presenti nostre circostanze nessuno sia così vano di fomentare il pensiero di mietere colle nostre spade le ricchezze del Mondo, e di fare delle spoglie e dei tributi delle debellate Nazioni il fondo con cui supplire alle spese del Governo, e a quel di più ch' è necessario ai bisogni, e all' ugualmente insaziabile lusso e vanità della moda, che regna nel nostro Popolo.

L' unica strada dunque, che ci rimane o per le ricchezze, o per la nostra sussistenza, è il Commercio: perchè contribuiscono a rendercelo naturalmente proprio e i vantaggi della nostra situazione, e l' industria, e inclinazione

nazione del noſtro Popolo coraggioſo, ed eſperto nel Mare: Per mezzo di queſta ſi è ſoſtenuta fin quì l' Ingleſe Nazione, ed il traffico quaſi abbandonato a ſe medeſimo, ed aſſiſtito unicamente dai naturali ſopramentovati vantaggi ci miſe in poſſeſſo dell'abbondanza e delle ricchezze, e collocò queſto Regno in un rango uguale, ſe non ſuperiore a qualunque altro de' ſuoi vicini, e tale l' avrebbe ſenza veruna difficoltà conſervato, ſe un più generale e meglio inteſo intereſſe del Traffico, oltre i miglioramenti della Navigazione, non ci aveſſe riſvegliato molti rivali, e la prodigioſa ſorprendente politica di alcuni Regni paſſati non aveſſe dato luogo ad altri competitori con noi nel Mare, i quali ſtaran ſempre intenti a non laſciarſi ſcappare occaſione neſſuna di farſi padroni, ed occupare qualunque parte del Traffico, che mai la noſtra cattiva condotta, o mancanza di Moneta ci farà uſcir dalle mani. E quando egli ſiaſi perduto una volta, ſarà troppo tardi lo ſperare con intempeſtiva cura di agevolmente ricuperarlo. Imperciocchè le correnti del Traffico ſimili a quelle delle acque ſi formano i loro canali, dai quali poi è tanto difficile a divertirle, quanto i Fiumi che hanno ſcavato al loro corſo un profondo letto dentro le rive.

§. IX.

Per fare il Commercio è necessario il danaro: E non è il prendere in presto da' forestieri, e l'interesse maggiore o minore, che se ne paga, quello che rende un Paese ricco, o povero; ma l'introduzione, o l'estrazione maggiore o minore, che si fa dei generi consumabili.

IL Traffico dunque è necessario alla produzione delle ricchezze, ed altresì al mantenimento del Traffico è necessario il danaro. Questo è quello che principalmente si deve avere in mira, e di cui sopra ogni altra cosa dobbiamo prenderci cura. Avvegnachè se egli sia trascurato, procureremo in vano per mezzo di regolamenti e di compensi che si prendano tra noi, e per mezzo di far passare il poco danaro, che abbiamo, dalle mani di uno in quelle di un altro di prevenire i nostri bisogni: La scadenza del Traffico rovinerà ben presto tutto il restante, e allora i Proprietari, che or forse sperano di accrescere coll'avvilimento dell'interesse la valuta delle lor Terre, resteranno miseramente ingannati, perchè essendo uscito il danaro (come seguirà se il nostro Traffico non sia sostenuto) non troveranno nè

Fittua-

Fittuario a cui allogare, nè Compratore a cui vendere il loro Terreno. Qualunque cosa dunque concorra a impedire l' Imprestanze del danaro, non si può dubitare che non rechi danno e pregiudizio al Commercio; ond' è che la riduzione degl' interessi al quattro per cento, siccome scoraggirà gli uomini dall' imprestare, così sarà di scapito al Regno, portando sì grande intoppo al corso della Moneta, ch' è lo strumento, per mezzo di cui si muovono le Ruote del Traffico. Questo però che abbiam detto fin' ora, è sul supposto, che siano Inglesi tanto chi dà, che quello che riceve il danaro.

Che se poi quello, che accomoda il danaro, sia forestiero, coll' abbassare l' interesse dal sei al quattro per cento voi venite ad acquistare al Regno una terza parte dei frutti, che annualmente si pagano agli Stranieri: vantaggio in vero, su cui lascio, che ognuno possa contare quanto gli piace. Ma in tal caso abbassando l' interesse al quattro per cento, è molto verisimile che siegua una di queste cose, cioè, o che si avvilisca il prezzo dei generi del vostro Paese, o che si diminuisca il vostro traffico, o che veramente non vi riesca di porre il limite, che pretendete, all' alto interesse della Moneta. Imperciocchè in questo tempo, in cui disegnate di ridur gli inte-

interessi, o vi manca o nò il danaro per tirare avanti il vostro Commercio. Se non vi manca, è affatto inutile il darsi la cura d' impedire al vostro Popolo il prendere il danaro da' vostri vicini a un' alto interesse. Perchè non vi è Paese al Mondo, che prenda mai il danaro da' suoi vicini, se non quando ha bisogno di danaro per il suo traffico; e nessuno certamente sarà mai così privo di senno, che si faccia imprestare da un forestiero per mettere le Monete da parte, o lasciarle star morte. Che se poi vi manca il danaro, la necessità vi obbligherà a prenderlo d' onde potrete averne, ed a quella ragione, che richiederà la vostra necessità, non la vostra Legge: o altrimenti una tal mancanza impedirà inevitabilmente i trasporti e le compre dei Mercanti, e le manifatture degli Artigiani.

Or sebbene non vi sia dubbio, che il Mercante ritragga sempre del profitto dalla bassezza dell' interesse, il Regno per altro, qualora il consumo de' generi sia sempre lo stesso, guadagna o perde per questo verso solo, a proporzione che la quantità del danaro, che esce fuori per pagare l' interesse dovuto ai forestieri, è minore o maggiore di quella quantità che s' introduce per mezzo del Commercio, e che la mancanza della Moneta, e l' incaglio del Traffico non ci permetterebbe più

d' in-

d' introdurre coll' impedirci i nostri guadagni; i quali possono essere unicamente valutati da coloro che sanno quanto danaro abbiamo noi preso dai forestieri, a quale interesse lo abbiamo, e quale è il profitto, che con esso facciamo nel Traffico.

Non può in verun conto negarsi, che il prendere a interesse dai forestieri ci tolga qualche parte del nostro guadagno: Pur tuttavolta, se ben si riflette, si troverà che quello, che ci fa ricchi o poveri, non è già il prendere o il non prendere a interesse, ma sono le introduzioni, e l' estrazioni maggiori o minori, che si fanno dei generi consumabili. Poichè, supposto che due milioni di Moneta bastino per tirare avanti il Traffico d' Inghilterra, e che noi in proprio ne abbiamo quanta ce ne abbisogna per questo effetto, se si consumerà uno di questi milioni in prodotti e manifatture nostre, e nei generi, di cui ci provvediamo coll' esito delle medesime, e non rimanga punto intaccato l' altro milione, anzi per impieghi fattine venga a renderci ogni anno dieci per cento; egli è evidente, che in tal caso diveniamo ogni anno più ricchi di cento mila lire, ed il nostro fondo verrà ad accrescersi di altrettanto. Ma se introduciamo più generi consumabili di quelli, che se n'estraggono, è necessario che la nostra Moneta

ta supplisca, e si estragga per pagargli, e che divenghiamo più poveri. Supponghiamo dunque, che il cattivo maneggio de' nostri affari ci avesse ridotti ad aver un solo milione di fondo, e che prendessimo l' altro all'interesse di sei per cento, com' è necessario di fare, o altrimenti perdere la metà del nostro Traffico: Se noi consumiamo un milione, ma pure si continovino a fare dell' altro i guadagni di dieci per cento l' anno, il Regno seguita ad acquistare quarantamila lire l' anno, ancorchè ne paghi sessanta mila di frutti. Sicchè se avverrà, che i profitti del Mercante siano maggiori degl' interessi, che paga (come deve certamente accadere perchè altrimenti egli non trafficherebbe) e se tutto il Traffico, che si fa colla Moneta presa da altri, produrrà un vantaggioso sbilancio tra l' estrazioni dei nostri generi, e le introduzioni degli Stranieri, il Regno verrà ad acquistare per mezzo di tal danaro tutto quel di più, che guadagna il Mercante sopra gl' interessi che paga. Ma se poi dall' altro canto si consuma solamente nelle nostre spese e bisogni tutto quello, che prendiamo in presto, noi divenghiamo in due maniere più poveri, cioè, e collo spendere il danaro nei generi, che si consumano, e col pagare di più i frutti dello stesso danaro, non ostante che il Mercante sempre guadagni

col

col fare il suo profitto superiore all' interesse, che paga. Laonde resta evidentemente provato che il prendere il danaro dagli Stranieri per se stesso non fa più ricco, o più povero il Regno, giacchè il prendere in presto non può produrre nè l'uno, nè l' altro; ma lo spendere più di quello che possiamo pagare e coi nostri generi, e colle nostre manifatture, ci porta la povertà, e la povertà la necessità di prendere in presto.

§. X.

La mancanza della Moneta, e della sua circolazione porta seco la decadenza, e la rovina del traffico.

LA Moneta come cosa necessaria al Traffico può essere considerata in due vedute. Primieramente come nelle mani di colui, che paga il lavorante, ed il possessore de' Terreni, poichè il danaro tra le persone di tal sorte termina il suo giro, e chiunque siasi colui, per le di cui mani abbia da passare, non è che un mediatore; ed in tal caso, se alcuno di essi manca di danaro, come per esempio il fabbricante di panni, la manifattura resta impedita, e così il Traffico incaglia, e si perde. In secondo luogo la Moneta può considerarsi, come nelle mani del consumatore, sotto il qual nome io quì comprendo il Mercante, che compra le Mercanzie

già preparate, e fatte per trasportarsi. Se egli non ha danaro, fa d' uopo che scemi il valore delle vostre Mercanzìe già destinate alla vendita, e così il Regno perda nel prezzo. Se dunque accaderà, che l' interesse del danaro si abbassi, e che non vi riesca di soggettare gli Stranieri a quei termini e condizioni, che voi volete, in tal caso i cattivi effetti vengono a cadere unicamente sopra i vostri Fittuarj, e Artigiani. Se poi la vostra Legge può ridurre gli Stranieri in tal grado, che siano astretti ad accordarvi il danaro all' interesse da voi stabilito, o altrimenti del tutto astenersene, non è egli più verisimile ch' essi voglian piuttosto tenerselo in cassa, e che lo credano più sicuro nel lor proprio Paese al quattro per cento, che fuora in un Paese bisognoso, e che va in decadenza? Nè l' avere essi una soverchia quantità di danaro sarà un motivo bastante per fargli risolvere a darvene in presto in quei termini, e con quelle condizioni che pretendete. Imperciocchè quando la mancanza di danaro nei vostri Mercanti avrà fatto avvilire i prezzi della vostra Piazza, un Olandese troverà maggior guadagno e vantaggio a comprare egli stesso i vostri generi, che a dare il suo danaro a quattro per cento a un Mercante Inglese, che volesse negoziare. Nè sarà valevole a impedirglielo l' Atto della Navigazione, che l' obbli-
ghi

ghi a venir vuoto alle vostre spiagge [1], poichè già vi è chi crede che molti, i quali passano per Mercanti Inglesi, non sono che ministri e fattori di Mercanti Olandesi, i quali trafficano per altri sotto il loro proprio nome. Il Regno dunque sarà della perdita per una tal riduzione degl' interessi, se questa sarà sì che gli Stranieri ritirino qualche parte della loro Moneta, come pure se impedirà,

 o trat-

(1) L'Atto, di cui parla l'Autore, è una deliberazione o Legge del Parlamento d' Inghilterra, in cui vengono regolate diverse materie relativamente alla Navigazione, e al Commercio del Regno. Avanti la data di quest'Atto tutte le Nazioni avevano la libertà di trasportare, e introdurre in Inghilterra ogni sorta di Mercanzìe. Avendo osservato il Protettore *Oliviero Cromwell* il pregiudizio che risultava da una tal libertà, per la quale si era ridotto nelle mani degli Stranieri, e principalmente degli Olandesi da lui odiati, quasi tutto il Commercio del Regno, animò i suoi Nazionali a ripigliare il traffico, e principalmente per mezzo di un Atto, con cui fu proibito agli Olandesi il trasportare in Inghilterra alcuna Mercanzìa a riserva di quelle che fossero dei prodotti e manifatture del loro Paese. Ristabilito che fu il Re Carlo II. nel primo Parlamento, distinguendo in *Cromwell* il politico dal parricida, seguitò il di lui piano rispetto alla Navigazione e il Commercio con far passare per incoraggire la navigazione, e il traffico, il celebre Atto di cui si tratta, e che si osserva ancora in oggi nella sua piena estensione, e vigore. La sua data è del dì primo Dicembre 1660. Se ne possono vedere i principali Articoli nel Dizion. di *Chambers* sotto la parola *Navigazion* all'Art. *Act of English Navigation*. Così presentemente il Commercio tra l' Olanda, e l' Inghilterra non si esercita a condizioni uguali: la gelosìa, che hanno gl' Inglesi del negozio delle loro Isole, ha imposto delle Leggi un poco dure agli Olandesi, i quali per il bisogno che hanno dei Porti dell' Inghilterra nella Manica, sono stati obbligati a sottoporvisi. Gli Olandesi permettono agl' Inglesi il trasportare nei loro Stati ogni sorta di Mercanzìe, o siano prodotti, e manifatture del loro proprio Paese, o d' altronde: all' opposto non hanno la libertà, a riserva delle Spezierie, di portare nell' Inghilterra, che ciò che è nativo, e fabbricato nel proprio loro Paese. *Savary Diz. del Comm. Art. del Comm. dell' Inghilterra*.

o tratterrà qualcheduno del vostro Popolo dall' impiegare la sua dove il Traffico la richieda.

§. XI.

Le Lettere di Cambio non preservano la Moneta dal dover escire dallo Stato: qual sia l' effetto delle Lettere di Cambio.

IN un Trattato, scritto sul proposito di sbassar gl' Interessi, io trovo che per iscioglìere l' argomento dedotto dal pregiudizio, che risulterebbe al Commercio, se i forestieri ritirassero la loro Moneta, è stata resa questa risposta, *che il danaro dei forestieri non viene nel nostro Paese in Moneta effettiva, nè in Oro e Argento massiccio, ma in Mercanzìe, o in Lettere di Cambio, e che quando si paga deve rimettersi in altrettante Mercanzìe, e in Lettere di Cambio, perlochè non vi sarà per esser meno danaro fra noi*. Io non posso fare a meno di non maravigliarmi, che un uomo, quale intraprese di scrivere intorno alla Moneta e all' interesse, parli così direttamente fuori di proposito negli affari del Traffico: *il danaro*, dic' egli, *non viene a noi in Moneta effettiva, o in Oro, o in Argento massiccio, ma in Mercanzìe, o in Lettere di Cambio*. Domando io dunque in qual maniera abbiamo noi dell' Oro, e dell' Argento massiccio, o della Moneta? Poichè l' Oro non nasce, che io sappia, nel nostro

noſtro Paeſe, e l' Argento in così piccola quantità, che neppure una centomilleſima parte di quello, che abbiamo adeſſo in Inghilterra, è ſtata cavata dalle miniere di queſta noſtra Iſola: S' egli intende dire che uno che ha del danaro in Olanda, e che vuole impiegarlo, e darlo a intereſſe quì in Inghilterra, non ve lo manda nè in Oro e in Argento maſſiccio, nè in ſpecie, queſto tanto può eſſer vero, che falſo; ma comunque ciò ſiaſi, non ſerve in conto alcuno al propoſito dell' Aútore. Imperciocchè ſe egli pagò il ſuo danaro a un Mercante ſuo vicino, e ne preſe le Lettere per l' Inghilterra, fece la ſteſſa coſa, che ſe aveſſe mandato quel danaro, che gli coſtano le Lettere; mentre egli in tal guiſa venne a far sì, che il Mercante laſciaſſe in Inghilterra quella ſomma di danaro, che colà gli era dovuta, e che altrimente avrebbe eſtratta, e traſportata dal Regno. *No*, dice il noſtro Autore, *ci non può traſportarlo perchè*, ſoggiugne egli, *quando ſi ha da pagare fuori del danaro, non ſi può rimettere altrimenti che per mezzo di generi, o di Lettere di Cambio*. E' vero, che la noſtra Legge proibiſce il far le rimeſſe in danaro, e il traſportare la Moneta effettiva: ma queſta è una Legge inutile, e di neſſuna efficacia. Perchè ſuppoſto che

non si trasportano i nostri generi, col ritratto dei quali i nostri Mercanti possano creare del credito, o avere della Moneta in Olanda, come sarà possibile in questo caso il pagare del danaro in Lettere di Cambio? E quanto ai generi non vi è certamente alcun luogo dove col costo di cento lire di essi si possano pagare dugento lire di debito in Moneta; e siccome questo è un articolo, in cui io trovo, che molte Persone s' ingannano nel discorrere delle materie del Traffico, sarà bene il renderlo un poco più chiaro.

Supponghiamo dunque l'Inghilterra popolata, com'è ai dì nostri, e che le di lei manifatture di Lana siano nel grado, e perfezione, in cui al presente si trovano, e che noi essendo del tutto di danaro sforniti, trafficchiamo per mezzo di queste nostre manifatture di Lana per la valuta di dugentomila lire colla Spagna, dove attualmente sia un milione in Moneta: Supponghiamo inoltre che noi riportiamo dalla Spagna annualmente dell' Olio, del Vino, e dei Frutti, alla valuta di centomila lire, e che questo si proseguisca per dieci anni continovi: Egli è evidente che dei due milioni, che valeano le nostre manifatture di Lana colà trasportate, abbiamo riportato un milione in Olio, in Vino, ed in Frutti. Ma dell' altro milione che cosa è seguìto? Si contenteranno

forse

forse i Mercanti di perderlo? Potete star sicuri che eglino non si sarebbero neppur messi a trafficare, se non avessero fatti ogn' anno i lor guadagni e ritorni corrispondenti alle loro estrazioni. Come dunque si fanno queste rimesse? E' manifesto che far non si poteano altrimente che in danaro. Poichè non avendo gli Spagnuoli in questo traffico non solo dei Crediti, ma nè meno la possibilità di Crediti in Inghilterra; non possono pagare un picciolo di quell' altro milione colle Lettere di Cambio: e non avendo nè meno altri generi, che noi volessimo prendere in isconto di quelle centomila lire l'anno, che vaglion di più le nostre manifatture, è impossibile, che essi con tali cose ci paghino. Dal che siegue necessariamente che siano costretti a pagarci in Moneta quelle centomila lire, delle quali ogni anno gli sbilanciamo nel Traffico, ed in tal guisa avverrà che quantunque le loro Leggi proibiscano sotto pene di morte l' estrarre il danaro, in termine di dieci anni sia portato in Inghilterra tutto il loro milione. In fatti non si può negare, che per mezzo di questa bilancia del Traffico preponderante a nostro favore la maggior parte della nostra Moneta sia stata portata in Inghilterra dalla Spagna. Consideriamoci adesso come possessori di questo milione di danaro, e supponghiamo che annualmente si estraggano

 gano

gano dall' Inghilterra per trasportargli in diverse parti del Mondo generi consumabili per la valuta di un milione, e che dall' altro canto s' introducano ogn' anno dei generi consumabili tra noi alla valuta di un milione, e cento mila lire; se si faccia, e si continovi per dieci anni un traffico di questa sorte, egli è evidente, che il nostro milione di Moneta terminati dieci anni dovrà necessariamente esser ritornato nelle mani degli Stranieri per quella medesima strada per cui era venuto nelle nostre, che vale a dire per mezzo della bilancia del traffico preponderante in loro vantaggio, perchè avendo noi introdotti ogn' anno dei generi al valore di centomila lire di più di quelli, che se ne estraggono, e non potendosi trovar forestieri, che ci vogliano dare centomila lire per niente, è necessario che escano ogni anno centomila lire della nostra Moneta per pagare il sopra più dei generi, che noi non arriviamo a pagare con i nostri. E' cosa veramente ridicola il dire, che i debiti contratti con gli Esteri si potranno pagare colle Lettere di Cambio: Poichè questo non può mai seguire fino a tanto che non si troverà l' Arte di trasmutare i pezzi di carta, e fargli diventare una Moneta corrente. Il Mercante Inglese, che non ha crediti fuora, non può lusingarsi

che

che le ſue Lettere reſtino pagate colà dove le manda: E quando anche egli aveſſe tanto credito col ſuo corriſpondente da vederle pagate per onor della firma, ciò per altro niente vale a pagar verun debito dell' Inghilterra, ma ſolo a cangiare il Creditore. E ſe nel general bilancio del Traffico i Mercanti Ingleſi ſi troveranno debitori dei foreſtieri di centomila lire, o di un milione, quando non baſtino i noſtri generi per ſodisfargli, fa d' uopo che vi concorra, e vi ſuppliſca il noſtro danaro, o che vada per terra il noſtro Credito, e il noſtro Traffico reſti incagliato, e perduto.

§. XII.

I Regni divengono ricchi, o poveri per le medeſime ſtrade per cui lo diviene il Poſſeſſore di una tenuta.

UN Regno divien ricco, o povero in quella guiſa appunto che lo diviene il Poſſeſſore di una tenuta. Supponghiamo dunque che tutta l' Iſola di *Portland* ſia una tenuta, e che il Poſſeſſore oltre a quello che conſuma per la ſua propria famiglia porti alla Piazza di *Weymouth*, e *Dorcheſter* del Beſtiame, del Grano, o del Butirro, Formaggio, Lana, o Panni,

ni, del Piombo, e dello Stagno, generi, che son tutti prodotti e fabbricati nella sua Possessione di *Portland* per la valuta di mille lire ogni anno, e che in vece di questi si porti a casa del Sale, Vino, Olio, Droghe, Tele, e Sete al valore di novecento lire, e per le cento rimanenti altrettanta Moneta: E' evidente che ogni anno egli diviene per la somma di cento lire più ricco, e continuando in tal guisa, alla fine di dieci anni avrà senza dubbio aumentato di mille lire le sue facoltà. Che se il Possessore sia uom parco e frugale in guisa che contentandosi dei generi nativi della sua tenuta, compri meno Vino, meno Droghe, e meno Sete alla Piazza, così che porti annualmente a casa cinquecento lire in vece di cento, alla fin di dieci anni si ritroverà cinquemila lire, e di tanto sarà divenuto più ricco. Egli poi viene a morte, e gli succede il figlio giovane Cavaliere alla moda, che non sa pranzare senza *Champagne, e Borgogna*, nè può dormire se non in un letto di Damasco; la di lui moglie deve spandere un ampia veste con lungo strascico di Broccato, ed i suoi figli si hanno da far sempre vedere e comparire in abito di taglio, e roba di Francia dell' ultima moda.

Venuto dunque al maneggio de' suoi affari, egli pure tiene una famiglia tutta intenta

ta ai lavori e al travaglio, si frequentano ogni settimana le Piazze, dove si trasportano, e si vendono come prima i prodotti della sua tenuta. Ma la gran differenza si è che i ritorni e i profitti non ne sono gli stessi. La nuova maniera di mangiare e di bere, dei mobili, e del vestire alla moda per se stesso, e per la sua famiglia richiede più Zucchero, più Vino, e più Frutti, più Sete, e ornamenti di quelli che si consumavano al tempo di suo Padre, di sorta che in vece delle novecento lire egli adesso riporta a casa ogni anno mille cento lire in generi consumabili; che cosa poi ne addiviene? Ei vive, è vero, con splendore, mà intanto consuma il danaro guadagnato da suo Padre, e diventa ogni anno per la somma di cento lire più povero. E se a queste spese superiori all'Entrate si aggiungano la dissolutezza, l' ozio, le querele, e le discordie tra i suoi domestici, onde restino trasandate le sue manifatture, e trascurati i suoi affari, e s'introduca un generale disordine e confusione in tutta la sua famiglia, e tenuta: tutto ciò lo farà più presto precipitare dall' alto grado di sua fortuna, ed in breve tempo resterà consumato affatto quel fondo che l' industria, la frugalità, ed il buon' ordine di suo Padre avevano saputo adunare, ed egli alla fine dovrà ridursi a morir di fame racchiuso in una prigio-

prigione. Una tenuta, e un Regno a questo riguardo niente più differiscono fra loro, che nel più grande, e nel più piccolo. La condizione è la stessa: noi possiamo trafficare, e star bene intenti agli affari, e ciò non ostante divenire di giorno in giorno più poveri, se non ponghiamo qualche misura e regolamento alle nostre spese. Che se oltre a ciò noi siamo negligenti, oziosi, poco onesti, e maligni, e distogliamo le persone sobrie e industriose da' loro affari, qualunque ne sia il pretesto, andremo in più breve tempo in rovina.

Dalle quali cose, checchè l' Autore sopracitato o qualunque altro si possano dire, chiaramente ci si dimostra, che per niuna altra strada vien portato in Inghilterra il danaro, che per mezzo di consumare una minor quantità di generi stranieri, di quella che pagar ne possiamo colla vendita de' nostri propri. Nè è in verun conto possibile il pagar colle Lettere di Cambio i nostri debiti ai forestieri, se non allorchè i nostri generi trasportati, e venduti nelle Piazze d' oltre Mare, abbiano prodotto colà del danaro, o dei Crediti a favore di qualcheduno dei nostri Mercanti. Imperciocchè niun' altra cosa mai servirà ad estinguere i debiti, che la Moneta, o altra cosa che le sia equivalente. Al qual pregio io son sicuro, che non potranno mai

giugnere

giugnere tre o quattro versi scritti in un foglio. Che se taluno la pensa altrimenti, e s' immagina che tali Lettere abbiano un intrinseco valore, e possano servire in vece di Moneta, perchè non le manda egli alla Piazza in cambio de' Panni, del Piombo, e dello Stagno, e non si provvede in tal guisa a miglior derrata dei generi, che gli fanno di bisogno? Io per me credo, che tutto quello, che è mai capace di fare una Lettera di Cambio, sia il dirigere a chi debba esser pagato il danaro, che è dovuto, o che fu preso a credenza in un Paese straniero: e fattone bene il conto, troveremo che quello, che ci è dovuto a quest' ora, è provenuto da generi, o da Moneta, che di quà si sono trasportati; e se mai sia stata presa a credenza qualche Lettera, fa di mestiero (passate pur quante volte vi pare il debito da un Creditore ad un altro) di finalmente pagarla, o con Moneta, o con generi trasportati di quà, o che altrimente il Mercante quivi fallisca.

Oltre

§. XIII.

Oltre alle introduzioni, e soverchio consumo dei generi forestieri, vi sono degli accidenti straordinarj, per i quali uno Stato può in breve tempo restare esausto e sfornito di ricchezze.

ABbiamo veduto finora per quale strada si acquistino e si conservino, come pure in qual maniera si perdano le ricchezze e il danaro in qualsivoglia Paese, ed abbiamo dimostrato, che questo siegue col consumare una minore o maggior quantità di generi stranieri di quella, che con altri generi o manifatture pagare se ne possa. Questo per altro è quello, che avviene nel corso ordinario delle cose: Ma quando accade, che un Paese debba con abbondanti sussidj mantenere al di fuori dell' Alleanze e delle numerose Armate, allora per una più breve strada, e più sensibil maniera viene diminuito, e bene spesso rimane esausto il tesoro. Ma siccome da poi che cessarono le Crociate, o dopo almeno il miglioramento della Navigazione e del Traffico, rare volte questo addiviene all' Inghilterra, i di cui Principi si sono avvisati, che l' estendere il loro potere per Mare, ed il rendere sicura la nostra Navi-

Navigazione, ed il noſtro Commercio, ſono a queſto Regno di uno intereſſe maggiore, che le guerre, o le conquiſte nel Continente; quindi è che le ſpeſe nell' Armi d' oltre Mare hanno avuta poca influenza ſulla noſtra povertà o ſulle noſtre ricchezze. La coſa, che dobbiamo adeſſo conſiderare, ſi è come ed in qual proporzione la Moneta ſia neceſſaria al mantenimento del Traffico.

§. XIV.

Come la Moneta ſia neceſſaria al mantenimento del Traffico.

LA neceſſità di una certa proporzione tra la Moneta ed il Traffico ſecondo me dipende da queſto, che ſiccome la Moneta è quella, che fa muovere con la ſua circolazione le ruote del Traffico, fin tanto che ella continua il ſuo corſo per quel canale (poichè è inevitabile che alcuna parte di eſſa non devii, e ſcorra ne' paduli ſtagnanti) ella deve eſſer diſtribuita in tal guiſa che ſi comunichi, e ſi divida tra il proprietario, il di cui terreno forniſce i materiali, tra il lavorante che vi preſta le ſue fatiche e travaglio, tra il mediatore (vale a dire il Mercante, e il Bottegaio) che gli diſtribuiſce, e tra il conſumatore che

gli

gli converte ne' suoi usi, e bisogni. Ora la Moneta è necessaria a tutti questi generi di persone, come atta a servire e di numeratore, e di pegno, perchè porta seco il conteggio, e la sicurezza, che chi la riceve avrà di nuovo, ogni qualvolta gli piaccia, lo stesso valore in altre cose, che gli possano fare di mestiero. Ella fa una di queste cose per mezzo della sua impronta, e denominazione; l' altra per mezzo del suo intrinseco valore, ch' è la di lei quantità.

Imperciocchè essendo una volta convenuti gli uomini d' imporre un valore immaginario all' Oro e all' Argento [1], sì per ragione della loro durabilità, sì per la loro rarità, sì perchè non sono molto soggetti ad essere contraffatti, si sono accordati di eleggergli per un general

(1) Non dee intendersi, che il nostro Autore abbia voluto parlare di una *convenzione* propria, e secondo il vero significato di tal parola, ma più tosto di un uso, al quale insensibilmente, e tacitamente gli uomini si accordarono fra loro per il proprio comodo, e vantaggio. Che tale sia stato il suo sentimento lo dimostra tutto il contesto del ragionamento che fa in questo Trattato, e quanto egli aggiugne nel Governo Civile *lib.* 2. *cap.* 5. §. 50. Perciò con poca discretezza, e meno ragione si avanzò a criticarlo il Signor *Branchu Observat. tom.* 2. *observ. XI.* come lo ha dimostrato il Signor *Barbeyrac ad Puffend. lib.* 5. *cap.* 1. §. 12. *n.* 1. Nè più ragionevole sembra la critica, che fa a questo medesimo luogo il Signor *Lavv nel suo Trattato del Commercio cap.* 1. il quale cambiando l' espressione *di valore immaginario in valore arbitrario*, ha preteso di mostrare impossibile a verificarsi il sentimento del Signor *Locke*.

general consenso, e di fargli servire come di una specie di pegno comune per cui fosse assicurato ciascuno di dover ricevere in iscambio loro cose egualmente valutabili a quella di cui per un tanto di questi metalli si disfaceva. Dal che siegue evidentemente, che il valore intrinseco che si considera in questi metalli divenuti i Permutatori comuni, non è altro, che quella quantità dei medesimi che gli uomini ne danno, o ne ricevono. Poichè siccome essi in tanto che sono Moneta non hanno veruno altro pregio o valore, che una specie di sicurezza per provvederci di quelle cose che ci fanno di bisogno, o che desideriamo; e siccome dall' altro canto non ce le possono procurare altrimenti, che per mezzo della loro quantità, così evidentemente ne siegue, che l' intrinseco valore dell' Argento e dell' Oro, che nel Commercio si adoprano, in niente altro consiste che nella loro quantità.

§. XV.

La Moneta è necessaria al traffico; come una sicurezza equivalente alle cose che si contrattano. Le Cedole, e Biglietti di obbligazioni non possono produrre generalmente l' istesso effetto, che il contante.

LA necessità dunque di una certa proporzione tra la moneta ed il traffico dipende dalla moneta non già considerata come un *numeratore*, perchè il conteggio, per cui come tale ella serve, può tenersi e tramandarsi ancora collo scrivere, ma dalla moneta, come *sicurezza* a cui non può mai supplire lo scritto; poichè nè quei biglietti [1], nè quelle apoche, nè altra nota di debito, che io ricevo da qualcheduno, saranno mai di buona voglia accettate come una buona sicurezza da un altro, se pur questi non sappia che i biglietti, o l'apoche sien vere e leali, e che la persona a me obbligata sia onesta e solvente; nè sono elleno a bastanza valutabili per divenire la

(1) *Bill* propriamente è un *pagherò*, o una promessa sottoscritta di mano del Debitore, e qualche volta contrassegnata col suo sigillo, di pagare una tal somma senza alcuna limitazione di tempo, e senza pena. Nel che differisce dall' *obbligazione*, così propriamente detta. *V. Chambers Dizionario alla parola Bill.*

la ſicurezza corrente ; e l' autorità pubblica iſteſſa non potrà renderle tali, come accader veggiamo nei caſi di aſſegnargli in pagamento. Imperciocchè non può mai una Nazione con una ſua legge dare alle apoche quello intrinſeco valore che il generale conſenſo degli uomini ha affiſſo all' Oro ed all' Argento.

Quindi è che i foreſtieri non poſſono in conto veruno indurſi ad accettare le noſtre apoche, o i noſtri ſcritti in alcuna parte di pagamento, e benchè arrivaſſero ad aver credito tale da eſſere di qualche valore tra i noſtri propri compatriotti, ſempre però vi reſterebbe l' oſtacolo grandiſſimo di eſſer eglino ſoggetti a continue diſpute, a conteſtazioni inevitabili, e ad eſſer contraffatti, e falſificati, e ad aver biſogno d' altre prove che quelle de' noſtri occhi propri, e della pietra del paragone per accertarci della loro verità, e che ſono una buona ſicurezza. E quando pure il corſo di tali fogli ſia praticabile, non ci ſalverà però mai dall' eſſer poveri, anzi ſi può dubitare che viepiù contribuiſcano a renderci tali col non laſciarci ſentire la noſtra miſeria, onde avverrà che in caſo di qualche urgente biſogno ci debba una volta rieſcire molto più gravoſa, e peſante. Ma quantunque ſieno certe ed indubitate le coſe dette

finora, pure io convengo che è meglio di praticar l' espediente dei biglietti, che lasciar cadere qualche parte del nostro traffico per mancanza di simili sicurezze; e quando questo espediente *di assegnar delle apoche e biglietti* possa rendersi così agevole sicuro e universale presso di noi, che sia valevole a impedirne la decadenza, io lo credo anche migliore, che il partito di prender danaro a interesse dai nostri vicini [1]. *E' neces-*

[1] I fogli, e i biglietti contenenti puramente le obbligazioni di particolari non possono supplire alle veci del danaro, che fra poche persone, e per un breve tempo per le ragioni indicate dal nostro Autore. Ma lo Stato può trovare dei compensi da dare tutto il credito, almeno presso il suo Popolo a una nuova specie di Moneta in *cedole, o biglietti*; e la pratica di molte Nazioni Commercianti dimostra che la Carta quando porta seco una buona sicurezza, è ricevuta anche più volontieri, che l' Argento medesimo. Ognuno sà, che in Olanda, in Inghilterra, e altrove si rilascia volontieri l' Oro e l' Argento per avere della Moneta di Carta. Questo compenso, quando sia bene stabilito, è d' infinito vantaggio allo Stato, moltiplicando così la moneta, e somministrando i mezzi di risvegliare l' industria dèl popolo, e di far valere le produzioni della Natura, e dell' Arte. *La force* (dice l' Autore delle Riflefs. Polit. sul Commerc. tom. 2. Conclusione 10.) *& la puissance d' un Etat depend du nombre de ses habitans, & le nombre des habitans est toujours proportionné a la quantité des Especes qui circulent dans cet Etat. Et comme il n' y a pas assez d' especes pour faire circulor toutes les productions de la Nature, & de l' Art, la Monnoye de representation est indispensable pour suppleer au defaut des especes, pour attirer l' abbondance, e pour donner valeur aux bien fonds, & a l' industrie, & en un mot pour rendre le Commerce florissant*. Vedasi *Giovanni Lavv Considerazioni del Commercio cap. 5. e seguenti. Il Sig. Abbé de Saint Pierre tom. 7. Memoire sur le gouvernement, & Memoire sur l' utilitè des banques, sur la maniere de les etablir, & d' en faire usage.*

§ XVI.

E' necessario, che vi sia una certa proporzione tra la quantità della moneta, e del traffico.

TOrnando ora al nostro proposito per dimostrare la necessità che vi è di una certa proporzione tra la quantità del danaro, e del traffico, è da osservarsi che fa di mestiero, che ogni uomo abbia almeno tanta moneta, o tali assegnamenti da potere alla mano, o in breve spazio di tempo soddisfare il suo creditore che gli somministra il necessario per il suo sostentamento, e per tirare avanti il suo traffico. Poichè intanto riesce a taluno di trovare questi sussidi, in quanto che egli ha del danaro, o del credito, il quale non è altro, che una sicurezza di avere del danaro fra poco tempo; sicchè sarà d' uopo assolutamente per trafficare, che vi sia tal quantità di danaro da poter mantenere il credito dei fittuari, dei lavoranti, e dei mediatori, e bisogna, che costantemente si cambino colla moneta effettiva il travaglio, e le merci, o ch' ella almeno v' intervenga indi a non molto tempo. Questo evidentemente dimostra

esser necessario, che vi sia una qualche proporzione tra il danaro, ed il Commercio; ma per altro è assai malagevole impresa il determinare quale esser debba una tal proporziozione: poichè ella non dipende semplicemente dalla quantità, ma ancora dalla celerità della circolazione del danaro. Lo stesso Scilino può talvolta servire a pagare venti uomini in venti giorni, e in un altro tempo star fermo per cento giorni continovi nelle mani di una sola persona. Da una tal varietà, e incertezza ci si rende impossibile lo stimare, e definire esattamente la quantità del danaro, ch'è necessaria nel traffico: ma pure se si voglia per mezzo di congetture formarne qualche probabil giudizio, bisogna considerare quanto danaro si ha da supporre, che debba costantemente restar nelle mani di ciascheduno, come istrumento necessario per tirare avanti il suo traffico.

Riflessioni

§. XVII.

Riflessioni per conoscere qual possa essere la proporzione necessaria tra la quantità della Moneta, e del Traffico.

In primo luogo dunque egli è certo che i lavoranti vivendo generalmente alla giornata, e considerandogli in questo grado, relativamente al traffico possono assai comodamente contribuire alla loro porzione di traffico quando non abbiano altro danaro, che quello che loro fa di mestiero per provvedersi di vitto, d' abiti, e d' istrumenti: le quali cose tutte eglino possono molto ben procacciarsi, senza che una gran somma di moneta si abbia a trattener lungo tempo nelle loro mani. Ora siccome questi sono ordinariamente pagati una volta la settimana (avvertendosi che se le paghe si facciano più di rado, allora è necessaria una maggior quantità di moneta per tirare avanti questa parte del traffico) noi possiamo supporre, che costantemente tra loro l' uno per l' altro, o tra quelli che gli debbono pagare, vi siano sempre gli stipendj di una settimana in moneta effettiva. Imperciocchè non è credibile, che tutti, o la maggior parte dei lavoranti spendano, e consumino

invariabilmente il loro ſtipendio ſubito che lo ricevono, e che vivano a credenza fino al giorno precedente alla paga; ſe queſto foſſe il caſo di ogni lavorante, e ſe ciaſcheduno doveſſe vivere a credenza, nè il Fittuario, nè il Negoziante vi troverebbero il loro conto, nè potrebbero andare avanti: perlochè è neceſſario inevitabilmente che eſſi ſi ſerbino qualche danaro con cui provvederſi alla piazza del vitto, e degl' iſtrumenti dai trafficanti niente men poveri di loro ſteſſi, e che di più ne mettano qualche poco da parte per comprare da veſtirſi, o per pagare quello che altre volte poſſono aver preſo a credenza. Or noi non poſſiamo immaginarci, che il danaro che reſta neceſſariamente nelle lor mani l'uno per l'altro ſia meno degli ſtipendi di una ſettimana, la qual ſomma fa di meſtiero, o che ſia già nelle loro borſe, o che ſia pronta nelle mani del fittuario. Perchè non può ragionevolmente ſupporſi, che chi piglia a opera un bracciante a uno Scilino il giorno, e lo paga il Sabato ſera, riſcuota quello ſteſſo Sabato appunto quei ſei Scilini ch' ei paga; e ordinariamente fa d' uopo che computato un tempo coll' altro gli abbia già nelle mani ſe non un intiera ſettimana, almeno qualche giorno avanti. Queſto era il corſo ordinario de' noſtri affari, e ciò che comunemente

mente ſeguiva fra noi quando avevamo moneta a ſufficienza per ſcorrere in tutti i diverſi canali del traffico. Ma poichè adeſſo comincia molto a mancare, ed il Conduttore non ha tanto danaro quanto glie ne farìa di biſogno per pagare il bracciante; quindi avviene che vi deve ſupplire con tanto grano, il quale per altro in queſta grande abbondanza farà preteſo dal lavorante al prezzo ch' ei vuole, ricuſando altrimente di riceverlo in iſconto delle ſue paghe.

Quanto poi ai lavoranti che ſono impiegati nelle noſtre manifatture, e ſpecialmente in quelle di lana, noi vediamo che il Padrone delle fabbriche non avendo da pagargli in moneta effettiva forniſce loro delle coſe neceſſarie per vivere, ed in tal guiſa viene a contraccambiare i generi col loro lavoro, i quali, o buoni o cattivi che ſieno, i poveri lavoranti ſono aſtretti a ricevere al prezzo che più piace al Padrone, o a ſtarſene ſenza lavoro, e a morire miſerabilmente di fame: Onde avviene, che queſti tali Incettatori avendo nei loro magazzini, che procurano di tenere in oggi forniti di ogni ſorta di mercanzìe, con che paſcere e ſupplire ai biſogni di queſto numeroſo corpo di lavoranti, riducono, e aſtringono il povero Poſſeſſore di terreni ai prezzi che vogliono. Di maniera che eſſendo

ora

ora desolate le Piazze, nè trovando il Fittuario da vendervi il suo butirro, formaggio, prosciutto, grano, e altri generi, in cambio de' quali una volta era solito di riportare a casa della moneta effettiva, è costretto a rilasciargli a questi Incettatori a quelle condizioni che vogliono, e quanto al tempo, e quanto al prezzo, e a dargli inoltre ai suoi poveri lavoranti molto al di sotto del vero e giusto valor della Piazza. Ognuno può agevolmente comprendere qual' influenza debbano avere questi raggiri sopra le rendite dei terreni, e come difficilmente siano per esser pagate le pensioni alla scadenza d' ogni trimestre: Nè sia più maraviglia se si sente dire ogni giorno che qualche Fittuario si è dato alla fuga, ed è fallito. Perchè se questi non possono ricavar dalla vendita dei loro generi alla Piazza quella quantità di danaro che il giusto prezzo richiederebbe, sarà certamente impossibile che paghino al Locatore le dovute pensioni. Che se taluno dubitasse della verità di quanto asserisco, io vorrei ch' ei si desse la pena di ricercare quanti Fittuarj mai sono falliti nelle Parti Occidentali di questa nostra Isola, e se ne sono scappati dall' ultima Festa di San Michele fino al presente giorno. La mancanza della Moneta essendo ormai giunta a questo segno, per due strade influisce

sopra

ſopra del Poſſeſſore dei terreni; primieramente perchè gl' Incettatori con i loro monipoli non permettono che venga moneta alla Piazza, ma ſomminiſtrando il biſognevole al lavorante che è impiegato nelle loro maniſatture, impongono ai generi quel prezzo che vogliono, e in tal guiſa impediſcono al Fittuario di trovar altri a cui vendergli. E in ſecondo luogo perchè il lavorante che è impiegato in coltivar la campagna, limita anche egli al loro Padrone il prezzo dei generi che riceve. Poichè eſſendovi nel paeſe ſcarſezza di lavoranti, nè avviene che biſogna fare a lor modo, altrimenti eſſi non lavoreranno per voi, e non prenderanno i voſtri generi in pagamento delle loro fatiche.

In ſecondo luogo conſiderando il danaro relativamente al *Locatore*, è da oſſervarſi, che ſiccome i ſuoi Fittuarj non poſſono battere, per così dire, in un tratto la moneta ch' è neceſſaria per pagargli le ſue penſioni alla ſcadenza appunto del trimeſtre; ma fa di meſtiero, che la mettano aſſieme a poco a poco, e la ſerbino fino al giorno del pagamento, o che la prendano da quelli, i quali ne hanno in caſſa, o che la raccolgono di mano in mano, che viene ad eſſere lo ſteſſo; così neceſſariamente ne ſiegue, che ſempre una tal quantità di moneta debba per qualche tempo

reſtar

restar morta, e infruttifera. Imperciocchè tutto quello, che si paga in grosse somme, porta seco la necessità di essere raccolto da diverse parti a forza di avanzi, e di ritagli del traffico, o altrimenti che giaccia per lungo tempo infruttifero in grosse somme, lo che necessariamente induce lo stesso, anzi maggiore impedimento al corso della moneta. A questo aggiungasi ancora, che il Fittuario per soddisfare il creditore che gli diede il danaro, che gli bisognava per pagare le sue pensioni, deve raccoglier la moneta a poco a poco, ed a misura che gli viene in mano dalla vendita dei suoi generi: dal che deve inevitabilmente derivare un maggiore incaglio e mancanza di moneta, giacchè fa ancora di mestiero supporre che il danaro preso in prestito come si è detto, e pagato dal Fittuario al Padrone del terreno il 25. di Marzo, sia stato qualche tempo morto nelle mani del creditore, avanti che egli l' accordasse al Fittuario; e così quello pure, che vien poi dal Fittuario restituito al creditore, deve essere stato morto qualche tempo nelle sue mani. Nè ordinariamente il Proprietario spende le sue pensioni subito che le ha ricevute, ma bensì a poco a poco, ed a misura che le sue indigenze il richiedono. Se si faccia una seria attenzione a tutto questo chiaramente vedremo, che non si può fare a

meno

meno di supporre, che una quarta parte delle annue rendite dei terreni deve costantemente star morta nelle mani del Proprietario, e del Conduttore. Ed in fatti se si rifletterà che la maggior parte delle pensioni in Inghilterra si pagano nella Festa della Annunziata, e in quella di San Michele, e che quella stessa moneta la quale mi vien data in pagamento dal mio Fittuario il dì 25. di Marzo o all' incirca, non può nello stesso tempo servire al Fittuario del mio vicino per pagare ad esso la pensione dovutagli, e molto meno può servire a pagarne uno più lontano in un altro Paese; si vedrà esser necessario il supporre, che la metà dell' annue rendite dei terreni deve essere assolutamente impiegata nei pagamenti delle pensioni. Che se si dica che alcuni Fittuarj falliscono, e non pagano un picciolo delle loro pensioni, e che altri non pagano se non due, tre, quattro, cinque, sei mesi dopo la scadenza del trimestre, e che in conseguenza le pensioni non sono pagate tutte nel medesimo tempo; io soggiungo che questo è l' istesso che il confessare che non vi è moneta bastante per il traffico. Imperciocchè, se il Fittuario manca al Proprietario, il Proprietario deve mancare al suo creditore, e questi pure al suo, e così di mano in mano fino a tanto che qualcheduno fallisca, e però il traf-

fico

ſico vada a terra per mancanza di danaro. Ma poichè una parte conſiderabile delle Terre d' Inghilterra è nelle mani del Proprietario, il quale perciò non ha da pagar nè ricevere gran ſomme in un giorno determinato; e perchè ancora (e queſta è la ragion principale) noi non dobbiamo quivi conſiderare quanta moneta ſi ritrova talvolta nelle mani di qualche perſona, o di qualche ſorta d' uomini, potendo queſta in altri tempi diſtribuirſi in altre mani, e così ſervire ad altre parti del traffico; ma dobbiamo ſolo conſiderare, quanta moneta faccia d' uopo, che ſi truovi nelle mani di ciaſchedun' uomo in tutto un anno compenſato un tempo coll' altro, vale a dire che uno, il quale tiene in mano trecento lire per un meſe, deve riguardarſi che faccia l' iſteſſo effetto di uno, che ne tenga cento per tre meſi dell' anno (e così a proporzione) io penſo che ſi poſſa ſuppor con ragione che ſia ſempre nelle mani del Proprietario, o del Fittuario un quarto dell' entrate annuali.

Si può quì di paſſaggio oſſervare, che ſe le penſioni foſſero pagate più frequentemente, vale a dire in più brevi intervalli di tempo, che di ſei meſi, ridonderebbe in maggior vantaggio del traffico, e conſeguentemente di ciaſcheduno, poichè più moneta ſarebbe in moto,

moto; e minor quantità basterebbe a produrre l' effetto.

Supposto pertanto, che mi si debbano pagare metà per volta le pensioni di una Tenuta data in affitto per cinquantadue lire l' anno, egli è evidente, che vi vorrà ogni volta l' intera somma di ventisei lire, gran parte delle quali bisogna necessariamente che rimanga infruttifera lungo tempo, prima che dalla borsa del mio Fittuario passi nelle mie mani; quando però siano pagate debitamente e per tempo, perchè se non sono pagate a dovere per non vi esser moneta che possa esser messa da parte per tale effetto, è segno che vi è tal mancanza di danaro che il traffico resterà danneggiato, e impedito. Che se le pensioni fossero pagate in quattro diversi tempi, cioè ogni trimestre, tredici lire solamente bastarebbero, onde minor quantità di danaro restarebbe messa da parte, e per meno tempo sarebbe trattenuto il suo corso; e se finalmente le paghe fosser divise in settimane, venti Scilini soli servirebbero a pagare la pensione di cinquantadue lire l' anno, dal che ne risulterebbe questo doppio vantaggio. Primieramente una molto minor parte di danaro sarebbe sufficiente al commercio di un Paese: ed in secondo luogo un assai minor quantità nè resterebbe infruttifera; al contra-

rio

rio di quello che necessariamente siegue allorchè si hanno da pagare in più lunghi intervalli di tempo dei debiti che vanno di giorno in giorno crescendo.

In terzo luogo se si considera la necessità della moneta riguardo ai mediatori, poschiachè fa di mestiero, che ancor'essi la mettano insieme per via di avanzi, e ritagli, e la riserbino, o a fine di andare alla piazza, e farvi provvisione di mercanzìe, o affine di pagare le già provviste al giorno determinato che ordinariamente è al termine di sei mesi, vedremo che non si può supporre nelle loro mani, prendendo l'uno per l'altro, meno di una ventesima parte dell'importare della loro negoziazione di un anno. Poco importa poi che la moneta, o non sia loro propria, o che siano indebitati di tanto, o di più; basta che sia vero che si deve necessariamente trovare nelle loro mani ragguagliato un tempo coll'altro almeno la ventesima parte dell'ammontare delle loro annue negoziazioni.

E' vero, che in alcune Città grandi dove i Banchieri hanno l'occasion pronta di comprare le lettere, o hanno qualche altro modo di dar del danaro per breve tempo a un alto interesse, i Mercanti non sono astretti a tener presso di loro tali somme, come negli altri luoghi dove non si possono avere tali sussidi:

Ma

Ma se considerate dall' altra parte quali somme di danaro si devono costantemente trovare nelle mani dei Banchieri, vedrete certamente, che il caso vien quasi ad esser lo stesso.

Se aggiugnete a queste somme quella parte di danaro di un paese, che inevitabilmente avran sempre nelle loro mani, gli scolari di ogni sorta, le donne, i giuocatori, ed i famigliari dei Grandi, ed ogni sorta di simili persone, che niente contribuiscono al traffico nè come possessori di terreni, nè come lavoranti, nè come mediatori, resterete senza dubbio persuasi, che per tirare avanti il traffico di qualche paese non vi vuol meno di una cinquantesima parte degli stipendi dei lavoranti, di una quarta parte dell' annue entrate dei Possessori, e d' una vigesima parte dell' importare della negoziazione che fa annualmente il mediatore in moneta effettiva. Ed affine di porre la nostra ipotesi più bassa che sia possibile, ed esimerla in cotal guisa da ogni eccezzione che gli potesse esser data, non possiamo supporre mai meno della metà di quello, che abbiamo detto, e dobbiam convenire, che nientemeno, che una centesima parte degli annui stipendi dei lavoranti, una ottava parte delle annue rendite dei possessori di terreni, ed una quarantesima parte dell' annue negoziazioni dei mediatori in moneta effettiva, possa bastare a

muovere le diverſe ruote del traffico, ed a ſoſtenere il commercio in quel vigóre, e florida ſituazione, in cui dovrebbe eſſere; e quanto più manca in queſta proporzione la moneta effettiva di qualche paeſe, tanto più deteriorato e impedito deve neceſſariamente rimanerne il commercio.

§. XVIII.

Altre Oſſervazioni ſopra il medeſimo ſoggetto, e come la moltiplicità de' mediatori arrechi del pregiudizio al Traffico. Quanto meritino di eſſer promoſſe le manifatture.

MA per quanto mai falſe, e mal preſe poſſano eſſere le ſopramentovate miſure, è però ſempre vero, che la moltiplicazione dei mediatori arreca degl'impedimenti al traffico di qualunque paeſe, rendendo più largo il circuito per cui il danaro ha da ſcorrere, e moltiplicandovi talmente gli oſtacoli, che divengono neceſſariamente più ſcarſi e più tardi i profitti dei Negozianti in grave pregiudizio del traffico: Oltre a che queſti tali aſſorbiſcono, e ſi conſumano una parte troppo grande dei guadagni del traffico, facendo in tal guiſa morir di fame il lavorante, e rendendo più povero il Padron dei terreni, i di cui vantaggi ſi devono

devono avere a cuore ſopra qualunque altra coſa per eſſer queſto un fermo inalterabile intereſſe della Repubblica (1).

Se in fatti è così, non ſi può mettere in dubbio che ſi debba per tutte le ſtrade procurare d' incoraggire gli artefici, e ordinare le coſe in guiſa che per quanto è poſſibile, quelli, i quali attendono al traffico, trovino da vendere, e far degli avanzi nei loro propri generi, e che per quanto ſi può reſti tolto di mezzo fra noi l' abuſo di fargli paſſare per tante e diverſe mani, prima che giungano all' ultimo compratore. Avvegnachè gli ozioſi e non lavoranti bottegai, ſono in queſto di peggior influenza dei giuocatori, perchè non ſolamente trattengono coſtantemente tanto danaro del paeſe nelle loro mani, ma ancora perchè ſi fanno pagare per avervelo tenuto; benchè anche il giuoco riguardo al traffico, come pure per altre ragioni giuſtamente meriti di eſſere raffrenato; mentre i giuocatori a conto del giuoco tengono preſſo di

(1) La fertilità dei terreni, e l' induſtria del popolo, ſono l' origine e il principio delle ricchezze degli uomini, e per conſeguenza i due ſoli oggetti, ſopra dei quali ſi aggirano le rendite, e le finanze di un Paeſe. Il traſcurare i vantaggi dei Poſſeſſori dei terreni può ſcoraggirli dal penſiero di coltivare, e far valere le loro terre, e in tal guiſa verrebbe a diminuirſi la rendita e ricchezza dello Stato. *L' Aut. delle Rifleſſioni Polit. ſopra le Finanze, e il Commerc. tom.* 2. *cap.* 3. *art.* 7. *pag.* 295. *Ediz. dell' Haye* 1738.

loro groſſe ſomme di danaro morte e infruttiſere. Poichè ſebbene il danaro dei giuocatori ſia ſoggetto a cambiar padrone più ſpeſſo di ogni altro, e ſia mandato quà e là ad ogni gettar di dado, pure per rapporto al Pubblico egli ſtà del tutto morto, e neſſuna altra parte ne ritorna in commercio, che quella che ſpendono in mangiare, e adornarſi.

Si può quivi ancora oſſervare quanto ſiano degne di eſſere favorite, e promoſſe le manifatture, mentre picciolisſima è la quantità del danaro che ci vuole per tirare avanti quella parte del traffico ch' eſſe coſtituiſcono, benchè ella ſia la più conſiderabile di ogni altra, ſpecialmente quando la fattura, e il lavoro è di maggior pregio, che il materiale in ſe ſteſſo. Poſciachè è ſufficiente per quel traffico, che ſi fa col travaglio e coll' opere degli artefici ſolo una cinquantaduesima parte del danaro che loro annualmente ſi paga: laddove una molto maggior ſomma ſe ne richiede per il traffico dei ſemplici generi che naſcono nei noſtri terreni.

Mi dimanderà forſe taluno per qual ragione avendo io dato giudizio (non sò però quanto preciſo) della quantità del danaro che deve neceſſariamente eſſere nelle mani del poſſeſſor dei terreni, del lavorante, e del

mediatore

mediatore per tirare avanti il traffico non abbia detto cosa veruna del consumatore di cui aveva sopra fatta menzione. Al che io rispondo che sì rari sono i consumatori, i quali, o non siano lavoranti, o mediatori, o possessori di terreni che costituiscono una così piccola parte, che non è punto da considerarsi in questo conto. Perchè quelli che immediatamente dipendono dal possessor di terreni, come sono i suoi figli, e i suoi familiari, vengono ancor'essi sotto quel titolo, essendo mantenuti dalle rendite delle sue terre, e così del restante.

Da quanto si è detto fin quì possiamo chiaramente vedere qual pregiudizio sia verisimilmente per arrecarci l' abbassamento dell' interesse col porre degli ostacoli al traffico, giacchè farà sì, che o il forastiero ritiri il suo danaro, o che il vostro medesimo Popolo sia renitente a impiegarlo, non credendone proporzionata al suo rischio la ricompensa.

§. XIX.

L' abbassamento dell' interesse del danaro non fa crescere il valore delle altre cose.

CI si presenta adesso un' altra speciosa consequenza della riduzione degl' Interessi la quale a prima vista ha un tale aspetto di verità, che per quanto ho scoperto ella impone anche a persone molto capaci, e dubito che abbia una non lieve influenza ai dì nostri nel promuovere questa alterazione, ed è che l' abbassamento dell' interesse sia per far crescere a proporzione il valore di tutte le cose. Poichè servendo il danaro di contrappeso a tutto ciò che per mezzo suo si provvede, e stando per così dire nel piatto opposto della bilancia del commercio, sembra quasi una natural conseguenza, che quanto più voi diminuite il valore della moneta, tanto più facciate alzare il prezzo delle altre cose che con essa si cambiano; non essendo altro l' aumentare il prezzo di qualche cosa, che un accrescimento del di lei valore per rapporto alla moneta, ovvero (lo che è lo stesso), il diminuire il valore della moneta. Per esempio se si riducesse il valore dell' Oro a quello dell' Argento, cento Guinee servirebbero a provvedere

vedere poco più grano, lana, o terreno, che cento Scilini, e così essendo abbassato il valore della moneta, dicono essi, crescerà il prezzo delle altre cose; ed il ridurre l' interesse dal sei al quattro per cento, è lo stesso, che il togliere altrettanto al prezzo della moneta, e per conseguenza il diminuirne il valore.

Si scuopre agevolmente la falsità di questo plausibil modo di ragionare, col riflettere che la *misura* del valore della moneta relativamente a qualunque cosa comprabile per mezzo di essa, è la *quantità* del contante che abbiamo paragonata colla quantità di quella tal cosa, e del suo *smercio* [1]; ovvero, lo che viene ad esser lo stesso, il prezzo di qualunque genere cresce, o scema in proporzione del numero dei compratori, e dei venditori. Questa regola ha luogo in tutto ciò che si vende e si compra, dedottone sempre lo stravagante capriccio di qualche particolar persona,

 che

(1) Si può di passaggio osservare, che propriamente parlando, il prezzo dei generi non è in proporzione della loro quantità per rapporto alla loro vendita, o smercio, ma in proporzione della loro quantità, e della ricerca che se ne fa per averne. Imperciocchè lo smercio di un genere non può esser maggiore della sua quantità, ma dev' essere uguale, o minore. La ricerca bensì può esser maggiore, e in tai caso il suo prezzo deve aumentare a misura che la ricerca eccede la sua quantità. *Lavv Considerazioni sul Commerc. e la Moneta cap. 1.*

che non giugne mai a costituire nel traffico una cosa che meriti d' esser messa in conto per farne un eccezzione di questa regola.

Lo smercio di qualunque cosa dipende dal bisogno che se ne abbia, o dall' uso che se ne faccia secondo che determinerà il comodo, o l' opinione guidata dal capriccio, o dalla moda.

Lo smercio di qualunque genere, o mercanzìa, viene a crescere, o a scemare a misura che una maggior parte del danaro corrente della Nazione è destinata a impiegarsi da diverse e più persone nel tempo stesso più tosto in quello, che in un altro, conforme veggiamo accadere nella mutazion delle mode.

Io mi farò primieramente a parlar delle cose che sono di necessità primaria per il nostro sostentamento, e parlerò poi dei generi consumabili di necessità secondaria, o di comodo; e dimostrerò che il valore della moneta riguardo ai medesimi dipende unicamente dall' abbondanza, o dalla scarsezza del danaro in proporzione all' abbondanza, o scarsezza di quelle tali cose, e non già da quella quantità d' interesse, che dalla legge, o dalla necessità, o dal contratto sarà determinato nell' atto di prendere da altri il danaro; e
dipoi

dipoi passerò a dimostrare come lo stesso abbia luogo ancora nei terreni.

§. XX.

Il prezzo di ciascun genere cresce, o scema in proporzione della sua quantità paragonata col suo smercio, il quale dipende dal bisogno, che si ha di una tal cosa, o dall' uso che se ne fa secondo che determina il comodo, o l' opinione guidata dal capriccio, o dalla moda.

ELla è una verità confermata dalla quotidiana esperienza, che quando una qualche cosa è stimata dagli uomini assolutamente necessaria; piuttosto eglino si contentano di dare qualunque somma del loro danaro per averla, che farne di meno. La scarsezza sola è quella che stabilisce e regola i prezzi nelle cose di questa natura. Come per esempio, supposto che una mezza oncia di Argento, o un mezzo scudo presente d' Inghilterra sia il prezzo di un mezzo sacco [1] di grano: se nell' anno

(1) *Bushel*, è una misura, che equivale presso a poco a uno stajo, e mezzo dei nostri, o a un mezzo sacco.

no avvenire vi fosse una gran carestìa di grano, ed una proporzionata scarsezza di tutti gli altri viveri, in tal caso forse cinque once di argento non servirebbero a comprare più che la detta misura di grano, di maniera che la moneta varrebbe nove decimi meno rispetto ai viveri, benchè avesse lo stesso valore di prima rispetto ai generi, che mantenessero la primiera lor proporzione nella loro quantità, e consumo.

In questa proporzione dunque o di scarsezza, o di abbondanza, si alza o si abbassa rispetto alla Moneta il valor delle cose, che più o meno servono ai bisogni della vita, con quest' unica differenza però che riguardo a quelli che sono di primaria necessità, fa d'uopo a qualunque costo di provvedersene; laddove le cose puramente di comodo si compreranno allora solamente che ci troveranno disposti a preferirle agli altri comodi: d' onde avviene che il valore di qualunque di questi generi si alza unicamente a misura che la sua quantità è minore, e ne è maggiore lo smercio, il quale dipende dall' esserne preferito l' uso e il consumo a quello dell' altre cose. Imperciocchè se nell' istesso tempo, in cui vi è una grande scarsezza di grano e di altri viveri, vi fosse una considerabile abbondanza di vena, allora gli uomini darebbero

senza

ſenza dubbio molto più per il grano, che per la vena, eſſendo egli un alimento più ſalubre, più grato, e più convenevole. Ma ſiccome la vena potrebbe ſupplire a quell' aſſoluto biſogno che abbiamo di mantenerci, e di ſoſtentarci, gli uomini non ſi riſolverebbero a privarſi di tutti gli altri comodi della vita per dare tutto il loro danaro in pagamento del grano, mentre la vena, che è a più buona derrata, potrìa benchè con qualche incomodo ſupplire a quella mancanza. Può dunque accadere, che quella mezz' oncia di argento, la quale l' anno paſſato ſarebbe ſtata a ſufficienza per provvedere un mezzo ſacco di grano, non ſerva a comprarne queſt' anno che una decima parte nel tempo iſteſſo, che quella mezza oncia di argento, con cui l' anno ſcorſo ſi ſarebbe comprato un ſacco e mezzo di vena, non ſervirebbe queſt' anno a provvederne che un mezzo: E nel tempo medeſimo quella mezza oncia d' argento che baſtava l' anno paſſato a comprare quindici libbre di piombo, baſterà tuttavia a comprarne la medeſima quantità. Di maniera che nel medeſimo tempo l' argento, riguardo al grano, vale nove decimi meno di prima, riſpetto alla vena due terzi meno, e riſpetto al piombo avrà lo ſteſſo valore che prima aveva.

Or

Or dunque l' allargarsi, o il ristringersi l' interesse, siccome colla sua variazione non fa sì che vi sia in Inghilterra maggior quantità di terreni, di danaro, o di qualunque altro genere; così non vien punto ad alterare il valore della moneta rispetto alle altre mercanzìe; imperciocchè la *quantità* sola, e lo *smercio* ne sono la misura, le quali due cose nessuno immediato cangiamento ricevono dalla variazione dell' interesse. Il cambiamento dell' interesse, come tutte le altre cose che promuovono, o impediscono il traffico, non può fare alterare il valore della moneta relativamente ai generi, se non a misura che influisce a far sì che s' introduca, o si estragga del danaro, o dei generi di modo che venga a variarsi quì in Inghilterra la loro proporzione; ma non è ciò da considerarsi in questo luogo.

§. XXI.

In che consista il valore dei generi, e dei terreni, e come la Moneta abbia un pregio, e valore corrispondente all' una ed all' altra di dette cose; e paragonando il suo valore a quello degli altri generi, ella soffre le stesse variazioni del più alto e più basso prezzo, che accadono nei generi medesimi.

DAlle cose sopraddette si comprende qual sia precisamente la valuta che ha la moneta per rapporto ai generi consumabili. Ma affine d' intender ciò nella sua piena estensione, e per rapporto ai generi consumabili, e per rapporto ancora ai terreni, fa d' uopo di considerar *primieramente*, che *il valor dei terreni* dipende dal render che fanno una certa annua entrata colla costante lor produzione di generi vendibili.

Secondariamente che il valore dei generi consiste in questo, che come cose portabili, e capaci di permuta, suppliscono col loro uso e consumo alle necessità, ed ai comodi della vita. Ed in terzo luogo, che vi è nella *moneta* un doppio pregio e valore corrispondente appunto all' una, ed all' altra di queste cose.

I. Perchè

I. Perchè ella è capace per mezzo del suo interesse di produrci una certa annua entrata; ed è in questo della natura medesima dei terreni, benchè si chiami rendita il prodotto degli uni, e interesse il prodotto dell'altra: Nè vi è altra differenza tra loro, se non che essendo i terreni fra se diversi nelle loro qualità per esservene alcuni dei fertili, ed altri degli sterili, ed essendo molto vari i loro prodotti quanto alla loro bontà, alle loro specie, e al loro smercio, ne siegue che volendosi aver riguardo alla loro quantità, non sieno capaci di una stima universalmente fissa e costante; laddove la moneta essendo costantemente la stessa, e dando per mezzo del suo interesse la stessa sorta di prodotto per tutto l' intiero Paese, è capace altresì a questo riguardo di avere una fissa annua ragione di mercedi impostegli, e regolata dal Magistrato: la qual capacità non ritrovasi in conto alcuno nel terreno. E' da avvertirsi però che la moneta ancor' essa non ostante la sua uniformità, pure per altri riguardi non è più suscettibile di tali regolamenti, di quello che lo sia il pregio delle altre cose. Imperciocchè quantunque sia vero che cento lire di moneta leale per rapporto alla lor valuta corrente sieno per tutta l' Inghilterra eguali, e le stesse che cento altre di moneta parimente leale,

cam-

cambiandosi tutte egualmente in virtù della Legge con altrettanta mercanzìa, e producendo lo stesso credito, e ne segua che considerata quest' uniformità del loro valore sono più capaci dei terreni di ricevere una certa stima e valuta che regoli le loro annue mercedi; pur tuttavolta attesa la variazione dei bisogni, e della necessità del danaro, che si cangiano coll' aumento, e colla diminuzione della moneta e del traffico di un Paese, elleno pure riescono quanto i terreni stessi incapaci di avere le loro annue mercedi fisse, e regolate per legge. Così appunto se tutto il terreno di *Rumney Marsh*, paragonando un *jugero* coll' altro fosse egualmente buono, vale a dire che ciascheduno *jugero* producesse costantemente la stessa quantità di fieno, e di pascoli buoni egualmente, è vero che attesa questa uniformità e uguaglianza di pregio, la sua rendita sarebbe capace di essere regolata dalla Legge, e con tanta giustizia potrebbesi decretare che nessun' *jugero* di terreno in *Rumney Marsh* si affittasse per più di quaranta Scilini l' anno, con quanta si potrebbe ordinare che non si pagassero annualmente più di quattro lire per cento. Ma pure sebbene sia possibil tal cosa, attesa l' uguaglianza di quel terreno, nessuno per altro può stimar proprio e convenevole che s' intraprenda

per

per mezzo di una Legge il regolarne, e ſtabilirne la rendita. Imperocchè ſuppoſto che tutti i terreni in *Rumney Marsh*, o in Inghilterra, foſſero di pregio talmente eguale, che paragonandoſi qualunque *jugero* con un altro nel medeſimo tempo ſi trovaſſero tutti buoni ugualmente riguardo ai loro prodotti, pure l' iſteſſo *jugero* paragonato in differenti tempi con ſe medeſimo non ſarebbe certamente per eſſer riguardo alla ſua rendita di un eguale e medeſimo valore. Quindi è che ſarebbe ſtato fuor d' ogni ragione, ſe nel tempo di Arrigo VII. foſſero ſtate determinate, e ſtabilite per mezzo di una Legge le penſioni dei terreni in *Rumney Marsh* ſecondo il valore che in quel tempo ſi calcolava, e che foſſe tuttavia continuata la medeſima Legge che ne avrebbe forſe limitate le penſioni a cinque Scilini per *jugero*. Ognuno a prima viſta ſcorge quanto ſia aſſurda e impraticabile una tal coſa, e immediatamente conchiude tra ſe medeſimo che fa di meſtiero il laſciar che le coſe trovino da loro ſteſſe il proprio prezzo, e che atteſa queſta perpetua loro incoſtanza è impoſſibile all' umana provvidenza il por regole, e ſtabilire dei limiti alla loro continuamente variante *proporzione*, *e conſumo*, da cui certamente dipenderà il loro valore.

Chi

Chi si pone a considerar le cose più internamente di quel che portano i loro nomi, troverà che la Moneta è soggetta come tutti gli altri generi a continui cangiamenti, e ineguaglianze: Anzi che se si considera la varietà del di lei valore indotta inevitabilmente dal tempo nel perpetuo giro, e successione degli affari, si scuoprirà certamente, che il prezzo della Moneta in qualunque Paese è meno capace di esser regolato da una legge, di quel che lo sieno le rendite dei terreni. Imperciocchè alle frequenti variazioni che sieguon nel traffico, bisogna aggiugnere ancor questa, che la moneta può esser talora introdotta, e talor trasportata fuori del Regno, del che il terreno non è suscettibile; onde veramente addiviene, che costi quest' anno sei o otto per cento quello che l' anno scorso non sarebbe valuto che quattro.

II. La *Moneta* ha un *pregio e valore*, in quanto essa è capace per mezzo della permuta di procurarci le cose necessarie, ed i comodi della vita, ed in questo ella è dell' istessa natura dei generi, con questa unica differenza, ch' ella ci serve comunemente per mezzo della sua permuta, e quasi mai per mezzo del suo consumo. Ma quantunque l' uso, che gli uomini fanno della moneta, non consista nel di lei consumo, pur tuttavia quando

viene a cambiarsi con qualche altra cosa, non ha in verun modo relativamente a quella tal cosa, colla quale si cambia, una più stabile e più costante valuta di quel che l' abbia qualsivoglia altro genere: Ella bensì ne ha una più nota, e meglio fissata dalla denominazione, dal numero, e dal peso per abilitarci a contare e distinguere qual proporzione passi tra la scarsezza e lo smercio di un genere, e la scarsezza e smercio di un altro. Poichè supposto, come poc' anzi, che una mezza oncia di argento servisse l' anno passato a farci avere in iscambio un mezzo sacco di grano, o quindici libbre di piombo, se il grano sia quest' anno dieci volte più scarso, e conservi il piombo la stessa quantità e abbondanza di prima; non è egli evidente, che una mezza oncia di argento servirà tuttavia a contraccambiare quindici libbre di piombo, benchè non sia per farci avere in iscambio che un decimo di un mezzo sacco di grano? E chi farà uso del piombo riceverà tanto quindici libbre di piombo, quanto una mezz' oncia di argento in iscambio di un decimo solo di un mezzo sacco di grano. Di maniera che se voi dite, che la moneta è divenuta in tal caso nove decimi meno pregiabile di quel che fosse l' anno passato, bisogna che diciate così ancora del piombo, e di tutte le altre cose

che

che conservano riguardo alla moneta la stessa proporzione, che prima avevano. La prima certamente ad avvertirci della variazione, e più sensibilmente, che qualunque altra cosa, è la moneta: essendo questa l' universal misura, sopra di cui il popolo conta, e che da ognuno si adopra nella valutazione di tutte le cose. Imperciocchè non si può dubitare che parlino propriamente, e che sieno prontamente intesi coloro, i quali chiamando mezzo scudo quella mezz' oncia di argento, dicono che un mezzo scudo, o due Scilini e sei danari avranno adesso la facoltà di comprare un decimo di un mezzo sacco di grano; ma non dicon giammai che quindici libbre di piombo compreranno adesso un decimo di un mezzo sacco di grano, perchè il piombo generalmente non è usato per questa sorta di conteggio: Nè dicono, che il piombo sia di minor pregio di quello che prima era, quantunque rispetto al grano, tanto esso, che l' argento siano stimati nove decimi meno di quel che erano avanti. Il conto degli Scilini solamente ci rende più abili a giudicarne, perchè sono le misure, di cui le idee per un uso costante sono fissate e stabilite nello spirito di ogn' Inglese.

Questo a mio credere è il vero valore della Moneta nel passar ch' ella fa dalle ma-

ni di uno in quelle di un altro per mezzo del comprare, e del vendere; nel che ella soffre le stesse variazioni di un più alto, o più basso prezzo che accadono in tutti gli altri generi: onde avviene che per un ugual quantità della medesima una volta voi riceverete in contraccambio più o meno di un altro genere, di quel che ne riceviate in un altra. Poichè quel fittuario che porta un mezzo sacco di grano alla piazza, e quel lavorante che vi porta un mezzo scudo, troveranno che tanto la moneta dell' uno, quanto il grano dell' altro serviranno a far loro avere qualche volta più o meno cuojo, o salé, secondo che i predetti generi si trovano l' uno respettivamente all' altro in una maggiore abbondanza, o scarsezza. Sicchè quando venite a cambiar l' Argento monetato con qualche altro genere (che è il comprare, e il vendere) la misura che regola la proporzione di ciò che voi ricevete, è la medesima appunto, che se voi contraccambiaste del piombo, del grano, o qualunque altro genere. Giacchè quel che regola il prezzo, cioè la quantità che ci vien data in iscambio del danaro nel comprare, e nel vendere, o in iscambio di un altro genere (che si chiama permutare) non è altro, che la lor quantità in proporzione del loro smercio. Se

dunque

dunque l' abbaſſamento dell' intereſſe non fa divenir maggiore la ſomma del voſtro argento monetato, o minore la maſſa del voſtro grano, e degli altri generi; non farà neppure alterarne il valore, nè avrà maggiore influenza ſul voſtro argento, di quella che poſſa avere ſul piombo, per far sì che l' uno, e l' altro di eſſi ſi cambi per una quantità di grano, o di qualunque altro genere, minor di quella che preſentemente ci vien data in lor contraccambio.

Eſſendo dunque la Moneta nel vendere, e comprare perfettamente della condizione medeſima degli altri generi, ed eſſendo ſoggetta alle ſteſſe Leggi, e varietà di valore, paſſiamo adeſſo a vedere *com' ella ſia della ſteſſa natura del terreno* col producci una certa annua entrata che noi chiamiamo *frutto, o intereſſe*. Il Terreno produce naturalmente qualche coſa di nuovo, di profittevole, e di valutabile al genere umano; la Moneta al contrario è una coſa ſterile, che non produce niente, ma trasferiſce per mezzo del patto quel profitto che fu il premio del travaglio di una perſona nella borſa di un' altra. La cagione di queſto ſi è l' inegual diſtribuzione del danaro, la quale ineguaglianza ha ſopra i terreni ancora lo ſteſſo effetto ch' ella ha ſopra la moneta. Imperciocchè l' avere io nelle

mani maggior quantità di Moneta di quella che io possa, o sia disposto a impiegarla nel traffico, fa che io possa accomodarla ad altri, ed il bisogno che ha talun' altro di tanto danaro, quanto potrebbe impiegare nel traffico, fa sì ch' egli sia disposto a prenderlo. Ma perchè dunque, e per qual riguardo mai ne ha egli a pagar l' interesse? Per la stessa ragione, e per un motivo tanto giusto, quanto lo è quello per cui il Fittuario paga la pensione per il vostro terreno. Poichè siccome l' inegual distribuzione dei terreni fa sì che avendone voi più di quel che possiate o vogliate coltivare, ed un altro meno, troviate un Conduttore per il vostro terreno; così pure l' inegual distribuzione del danaro fa sì che avendone io più di quel che io possa o voglia impiegarne, ed un altro meno, trovi un Conduttore per la mia moneta; ed in tal guisa la mia moneta diviene atta per mezzo dell' industria di chi la riceve a produrgli nel traffico più che sei per cento, come il vostro terreno per mezzo del travaglio del Conduttore diviene atto a rendergli più di quel che importino le pensioni che paga, e perciò la Moneta tanto giustamente, quanto il Terreno merita di avere un' annua mercede. Perciocchè quantunque sia vero, che la moneta non produrrebbe al Proprietario veruno

runo annuo profitto, se non l'avesse accomodata ad un altro (supposto ch' egli non la tenesse impiegata da se medesimo) e per questo riguardo quell' interesse di sei per cento, che ne ricava, possa parere il frutto delle fatiche di un altro; pur tuttavia egli è molto meno partecipe del frutto dell' altrui industria e travaglio, di quel che lo sia colui che da il terreno in affitto. In fatti il suo terreno se non fusse l' industria del fittuario (supposto come sopra che il proprietario non lo coltivasse da se medesimo) non gli renderebbe che un tenue, e forse nessun profitto; di maniera che la pensione ch' egli riceve è una parte del frutto delle fatiche del Conduttore a proporzione molto maggiore dell' interesse del sei per cento. Poichè generalmente accade, che colui che prende da uno mille lire a sei per cento, e però ne paga sessanta d' interesse per anno, fa tali guadagni che detrattone l'annuo interesse, viene ad avanzare in un anno più di quello che faccia in due anni colui che paga sessanta lire l' anno per l' affitto di una tenuta, quantunque la sua fatica sia più assidua e gravosa.

Riman dunque dimostrato ad evidenza, che chi ha della perizia nel traffico, e dall'altra parte non ha moneta a bastanza per esercitarla, non solamente ha un giusto motivo

di prenderne da altri, ma altresì è tanto ragionevole ch' ei ne paghi l' interesse, quanto è giusto e ragionevole, che colui il quale è pratico e bene inteso dell' Agricoltura, e non ha terreni del proprio per applicarvisi, non solamente prenda delle terre in affitto, ma paghi ancor la pensione per l' uso, che glie ne viene accordato; onde siegue che non solamente è inevitabile ad alcuni per l' esigenza degli affari, e per la costituzione dell' umana Società il prendere a interesse, ma ancora è tanto equo e legittimo il ricevere dell' emolumento per l' uso della moneta, quanto lo è di riceverlo per l' affitto dei terreni; anzi il pagamento di esso è più leggiero e soffribile a chi prende il danaro, che al conduttore di una tenuta [1].

§. XXII.

L' abbassare l' interesse del danaro non può fare aumentare il prezzo dei terreni.

POsti questi fondamenti, potrebbe immaginarsi taluno, che la ragione dell' interesse dovesse esser la misura del valor dei terreni, per ser-

(1) Intorno alla giustizia, o ingiustizia dell' interesse del danaro, vedasi quello che dopo i trattati dati alla luce sopra simil materia dal Sig. *Broedersen*, e dal Sig. March. *Maffei*, e le dispute nate in tale occasione, ha determinato con la più sana dottrina il regnante Sommo Pontefice nelle Lett. Encycl. che comincia, *Vix ad aures nostras pervenit*, in data del dì primo Novemb. 1745.

per servirci essa di regola nel determinare il numero degli anni, a ragion de' quali le tenute si vendono [1].

Imperciocchè essendo cento lire l' anno eguali ad altre cento lire, e così in infinito, ed essendo cento lire l' anno il prodotto di mille lire, quando l' interesse è a dieci per cento, e di mille dugentocinquanta lire, quando l' interesse è a otto per cento, e di millesecentosessantasei, o all' incirca, quando l' interesse è a sei, di duemila lire quando l' interesse è a cinque, e di duemila cinquecento, quando è a quattro per cento, così si potrebbe

(1) Per chiarezza della presente espressione sarà bene l' osservare, che considerando i terreni sul piede della loro annua rendita, quanto maggiore è il prezzo, che si pagano, tanto più anni vi vogliono all' effetto, che il frutto annuo rimborsi il compratore della somma, che ha speso nel farne l' acquisto. Così se una tenuta rende cento lire l' anno, e si paga lire duemilacinquecento, è manifesto, che vi vogliono venticinque anni all' effetto che il compratore si rimborsi del prezzo, e non ve ne abbisognarebbero che venti, se non fosse stata pagata che lir. duemila. Con questa regola si dice in Inghilterra, che un terreno nel primo caso è venduto a venticinque anni, e nel secondo si direbbe a ragione di venti. L' espressione Francese sarebbe che un tale ha comprato o impiegato la sua moneta *au denier* 25. *o au denier* 20. essendo il quattro la venticinquesima e il cinque la ventesima parte del cento. Presso di noi si direbbe, che ha impiegato il suo danaro al quattro, o al cinque per cento nella compra di un effetto. Non si è creduto di dover cangiar l' espressione Inglese, e ridurla nei termini nostrali, perchè non si sarebbe possuto effettuare senz' alterare anche in appresso tutti gli altri termini proporzionali, dei quali si serve l' Autore nel decorso del suo ragionamento sopra il prezzo dei terreni, il che forse averebbe portato anche difficoltà e confusione.

be conchiudere, che i terreni dovrebbero venderſi proporzionatamente agl' intereſſi, ſecondo le ragioni ſeguenti

Quando il danaro è a	per cento le Terre dovrebbero venderſi a ragione di		
10		10	
8		$12\frac{1}{2}$	
6		$16\frac{2}{3}$	Anni
5		20	
4		25	

Ma l' eſperienza c' inſegna che nè al tempo della Regina Eliſabetta, nè del Re Giacomo I., quando l' intereſſe era a dieci per cento i terreni erano venduti alla ragione di dieci, nè quando era a otto, alla ragione di dodici anni e mezzo, o preſſo a poco a quel baſſo prezzo che averebbe richieſto l' alto intereſſe di quel tempo, ſe foſſe vero che la ragione degl' intereſſi regolaſſe il prezzo dei terreni, non eſſendo ſtato niente di più valevole l' intereſſe di quel tempo a tenergli così baſſi, di quello che ſia valevole adeſſo a fargli vendere alla ragione di venticinque anni il ritrovarſi una gran parte di quelli che hanno danaro che ſopra delle buone ſicurezze lo accomodarebbero preſentemente all' intereſſe di un quattro per cento.

Così

Così noi vediamo in fatti quanto poco ſia ſtata oſſervata preſſo di noi queſta regola: e chiunque vorrà darſi la pena di portare le ſue oſſervazioni nell' Olanda, troverà che non crebbe colà il numero degli anni nella vendita dei terreni, allorchè ſi abbaſsò il loro intereſſe. Egli è certo ed indubitato, che l' intereſſe legale non può regolare il prezzo dei terreni, giacchè vediamo che il prezzo dei medeſimi non ha mai variato con eſſo lui nelle diverſe mutazioni che ne ſono ſeguìte per autorità della Legge; e nemmeno adeſſo che la ragione dell' intereſſe è in vigor della Legge la ſteſſa per tutta l' Inghilterra, ſon da per tutto gl' iſteſſi i prezzi dei terreni, eſſendo in alcune parti coſtantemente venduti a ragione di quattro o cinque anni più, che nelle altre. Poco poi rileva per la quiſtione che abbiamo alle mani, ſe nè voi nè io ſappiamo aſſegnare la ragione di queſto: poichè eſſendo in fatti così, queſto ſerve di una chiara ed evidente dimoſtrazione contro coloro i quali pretendono per mezzo di una Legge concernente l' intereſſe del danaro di avvantaggiare, e regolare il prezzo dei terreni.

Ma pur tuttavolta io vi eſporrò alcune delle mie congetture intorno alle cagioni per le quali il prezzo dei terreni non è regolato (come a prima viſta parrebbe che doveſſe eſſere) dall' intereſſe della moneta.

§. XXIII.

Il prezzo dei terreni non è generalmente regolato dall' interesse della moneta.

LA causa, per cui il prezzo dei terreni non è regolato dall' interesse legale, agevolmente si scuopre, ed è che il valore della moneta non siegue la norma delle Leggi, ma il prezzo della piazza; poichè gli uomini non osservano quel ch' è legale e forzato, ma solo il naturale e corrente interesse del danaro. Questa è la misura sopra di cui unicamente regolano i loro affari. Ma perchè poi il prezzo e la ragione dei terreni non sieguа l' interesse corrente della moneta, si richiede una più lunga discussione per rintracciarne la causa.

Tutte le cose, che si comprano e vendono, crescono, o sceman di prezzo a proporzione che vi sono più compratori, o più venditori. Quando vi è un gran numero di venditori in confronto di un picciol numero di compratori, non ostante qualunque arte si adoperi, si manterrà sempre basso il prezzo delle cose che sono in vendita. Che se dall' altro canto esca fuori un gran numero di compratori in confronto di pochi che vendano quella stessa

ſteſſa coſa, alzerà di prezzo, e immediatamente diverrà cara. Queſta regola ſi verifica tanto nei terreni, quanto in tutti gli altri generi, ed è la ragione per cui in Inghilterra nell' iſteſſo tempo che il terreno in alcuni luoghi ſi vende alla ragione di diciaſſette, o diciotto anni, in altre parti nelle quali le opere manovali producono molto guadagno, ſi vende alla ragione di ventidue o ventitre anni. Perchè ivi attéſa l' inclinazione che hanno gli abitanti di acquiſtare e guadagnar del danaro colla loro induſtria, e di laſciare in terreno il lor patrimonio ai figli, come la più ſicura e ſtabile provviſione, e non ſoggetta a tanti accidenti e vicende, com' è il danaro nelle mani di perſone non trafficanti e non pratiche, vi ſono molti deſideroſi e pronti a comprare, e pochi dall' altro canto che voglian vendere. Imperciocchè eſſendo i terreni all' intorno di già poſſeduti da queſta ſorta di uomini induſtrioſi ed intenti al guadagno, ne ſiegue ch' eſſi non hanno nè biſogno, nè voglia di vendergli. E ſiccome in luoghi di queſta fatta, dove le manifatture ſono in un florido ſtato, le ricchezze di uno non ſorgono dalla prodigalità e profuſione di un altro (come ſiegue negli altri luoghi nei quali gli uomini vivono oziosamente ſul prodotto dei terreni) l' induſtria del popolo portando

tando seco da remote parti l' aumento delle loro fortune, vi produce l'abbondanza del danaro, senza impoverire alcuno dei loro vicini. E quando l' attento trafficante ha guadagnato più di quello che possa bene impiegare nel traffico, i suoi primi pensieri si rivolgono a fare acquisto di una possessione; ma questa ha da essere nelle vicinanze dove i suoi beni possano essere sotto i suoi occhi, e dentro una comoda distanza, acciocchè il piacere, e la cura della sua tenuta non lo distragga dagli impegni della sua professione, nè rimuova i suoi figli troppo lungi da lui, nè dal mestiere nel quale gli alleva. Questa sembra a me la ragione per cui nei luoghi, nei quali le lucrose manifatture fioriscono, si è osservato che i terreni si vendono più prontamente, e alla ragion di più anni, che negli altri, come intorno di *Hallifax* nel *Nort, di Taunton, e d' Exeter* nell' *Occidente* (1).

Ecco dunque ciò che fa esser cari i terreni come le altre cose: abbondanza di compratori, e scarsezza di venditori; onde per la regola dei contrari l' abbondanza dei venditori, e la scarsezza di quelli che comprano, fa divenire i terreni più a buon mercato.

Dipen-

(1) Le sopradette Città sono molto ricche per il loro traffico, e specialmente per le manifatture di lana, che vi fioriscono.

§. XXIV.

Dipendendo il prezzo di ciascun genere dalla quantità, e smercio del medesimo paragonato colla quantità di quel tal' altro genere con cui si permuta, ne addiviene, che siccome l' abbassar l' interesse della moneta non aumenta la quantità della medesima, e non ne diminuisce le ricerche, così non può far sì che cresca il prezzo delle altre cose.

CHiunque desidera di formare un giusto giudizio del valor delle cose, fa d' uopo che consideri la lor quantità in proporzione al loro smercio, perchè questo solamente è quello che ne regola il prezzo. Il valore di qualunque cosa, se si paragona con se medesima, o con una misura invariabile e ferma, di tanto è maggiore, di quanto è minore la sua quantità in proporzione allo smercio che se ne trova; ma quando ella viene a cambiarsi, o a confrontarsi con qualche altra cosa per computarne il valore, fa di mestiero di fare attenzione anche alla quantità, e allo smercio di quella tal cosa, colla quale si cambia.

Or poichè il desiderio del danaro è quasi da per tutto costantemente lo stesso, il di lui smercio

ſmercio varia molto poco, e non è diverſo, che in quanto la ſua maggiore ſcarſezza lo fa aumentare di prezzo, e fa creſcer la folla, e l' inchieſte di quei che lo vorrebbero, non eſſendovi alcun altra coſa che poſſa facilmente ſupplire alla di lui mancanza; laonde il diminuirne la quantità ne fa ſempre creſcere il prezzo, e fa che un egual porzione di eſſo abbia la facoltà di contraccambiare una maggior quantità di qualunque altra coſa. Quindi avviene che non vi è luogo di ſtabilire in maniera alcuna una certa e coſtante proporzione tra il valore di un'oncia di argento, e qualunque altro genere: poſciachè, o variandoſi in quel paeſe la di lui quantità, o la quantità del genere in proporzione al ſuo ſmercio, ſi cangiano ancora le loro reſpettive valute, cioè una minor parte di uno ſi permuta con una maggiore dell'altro: benchè nell' ordinaria maniera di parlare ſi dica ſolamente che ſi è cangiato il prezzo del genere, e non quello della moneta. Così per eſempio una mezza oncia di Argento in Inghilterra ſervirà talora a contraccambiare un ſacco di grano, talora la metà, e qualche altra volta non più di un quarto; e queſto ſeguirà ugualmente, o che l' Argento ſia in grado di rendere al Proprietario per mezzo del ſuo intereſſe un ſei per cento l'anno

no del ſuo proprio peſo, o ch' egli ſia affatto incapace di produrgli il minimo profitto; non vi eſſendo verun' altra coſa la quale faccia alterare il prezzo del grano, che o la variazione della di lui quantità reſpettivamente al ſuo ſmercio, ſuppoſto che ſi abbia ſempre nel Regno la medeſima ſomma di moneta; o la variazione della quantità della monera del Regno, ſuppoſto che la quantità del grano reſpettivamente al ſuo ſmercio tuttavia ſi conſervi la ſteſſa. Poichè ſubito che viene ad alterarſi la quantità, o lo ſmercio dall' una parte o dall' altra, ne ſegue immediatamente l' alterazione nel prezzo, la quale non può mai per verun altra maniera accadere.

Imperciocchè il prezzo di un genere non divien maggiore o minore, perchè in eſſo ſi truovi, ſi aggiunga, ſi accreſca, o ſi ſcemi una qualche buona qualità; queſta per ſe ſteſſa non è capace di farlo aumentare, o diminuire, ſe non in quanto ella contribuiſce a render maggiore o minore la di lui quantità, o il ſuo ſmercio, l' una in proporzione dell'altro. Due, o tre eſempi ſerviranno a dimoſtrarne la verità.

I. Il ritrovarſi in un qualche genere *una buona ed utile qualità*, nè vale per ſe medeſimo a aumentarne il valore, nè a fare ch' ei venga in qualche ſorta di prezzo, ſe

non in quanto conferisce a scemarne la quantità, e a farne crescere lo smercio l'una in proporzione dell'altro: Ed in vero qual cosa mai vi è di più utile, o di più necessario all'uomo, o al suo ben'essere, dell'aria, e dell'acqua? e pur queste generalmente non hanno prezzo veruno, nè esigono pagamento di alcuna sorta, perchè la loro quantità in molte parti del mondo è infinitamente più grande di quel che sia il loro smercio, e consumo. Ma se mai accade che l'acqua (giacchè l'aria sempre ci si presenta da se medesima da per tutto senza ritegno o riparo, e perciò in qualsivoglia parte del Mondo non ha verun prezzo) venga in qualche luogo a scemare, e a ridursi in tal quantità che abbia qualche proporzione al suo consumo, principia immediatamente ad aver qualche prezzo, ed è talora venduta più cara del vino. Quindi è che le cose migliori e di maggiore uso sono sovente a più buon mercato; perchè sebbene il lor consumo sia grande, pure la bontà della Provvidenza le ha prodotte in larga copia e abbondanza, com'era conveniente al bisogno.

II. Nè l'aggiugnere una rara ed eccellente qualità a un qualche genere fa aumentarne il valore, quando ella non faccia ancor crescere il di lui consumo. Poichè sup-

posto

posto che fosse trovata la maniera (la quale dovesse pubblicarsi alla notizia di ognuno) di fare col grano solamente un medicamento tale che senza fallo curasse il mal di pietra: Egli è certo, che la scoperta di tal qualità nel grano gli sarebbe di un pregio molto considerabile, e pure questo non ne aumenterebbe il prezzo neppur di un picciolo in venti sacca, atteso che non restarebbe perciò alterata in qualche sensibil grado la di lui quantità, o il suo smercio.

III. Nè perchè cresca e divenga maggiore in una cosa una qualche sua buona qualità, ella per ciò viene a crescer di prezzo. Imperocchè quantunque quest' anno i Cardi fossero di miglior qualità dell' anno scorso, con tutto ciò non varrebbero un picciolo di più, seppure non siano in minor quantità, o ne sia maggiore il consumo.

IV. Nè altresì perchè si deteriorino, e scemino le buone qualità in qualche specie di

(1) Dev' intendersi di quella specie di Cardi (in Inglese *Teasels*) che fanno nella cima una pannocchia spinosa colla quale si cava fuori il pelo ai panni; questa specie di pianta da alcuni in Latino vien detta *Pecten*, ed è molto coltivata, dove sono manifatture di lana, come in Francia, e specialmente in Normandia fino al segno, che ne vien proibita l' estrazione per l' uso grande e consumo, che se ne fa. Vedasi *il Dizionar. di Savary* alla parola *Chardon*, *e di Chambers* alla parola *Teasel*. Pe 'l servizio, e consumo delle nostre manifatture di lana si semina, e si raccoglie nella campagna di Firenze nelle vicinanze di Signa.

prodotti, o di generi, resta perciò diminuito il lor prezzo, conforme chiaramente si pruova nei Luppoli i quali sono ordinariamente più cari in quegli anni in cui sono peggiori. Che se questo accade in un genere, il quale sia di tal natura che si possa agevolmente supplire ai di lui difetti per mezzo di qualchedun altro, in tal caso certamente il suo deterioramento ne fa diminuir la valuta coll' impedirne lo smercio. Imperciocchè se qualche anno la segala venisse generalmente guasta dalla ruggine, varrebbe senza dubbio meno danaro di quel che valesse altre volte; perchè in di lei difetto potrebbemo servirci del frumento, o di altra sorta di biade. Ma se il genere, in cui siegue il cangiamento, sia tale che non si conosca altra cosa che possa supplire all' uso, per cui egli ci serve, in tal caso non già la sua qualità migliore o peggiore, ma unicamente la di lui quantità e smercio, sono quelli che determinano, e regolano il di lui valore.

Or applicando queste medesime cose alla moneta come suscettibile di differenti ragioni *d' interesse*, io dico che tutto quel che fa *l' interesse* alla moneta considerata nel suo proprio uso, cioè come un genere capace nel commercio di passare dalle mani di uno in quelle di un altro, si è unicamente di aggiugnerli per consenso o autorità pubblica una facoltà la

quale

quale *ella non ha naturalmente di crescere ogni anno di un sei per cento*. Or se l' autorità pubblica abbassa questo *interesse* a quattro per cento, è certo ch' ella detrae alla moneta un terzo di questa sua buona qualità. Ma dall' altro canto siccome questa riduzione non aumenta di un *picciolo* la quantità della moneta che prima era nell' *Inghilterra;* così non altera neppure le misure, rispetto alle quali tutti i generi permutabili crescono e scemano di prezzo, ed in conseguenza non fa sì, che il danaro si cambi con una quantità di qualche genere minor di quella che prima avrebbe senza questa alterazione *d' interesse* contraccambiata. Se l' abbassar *l' interesse* al quattro per cento fosse capace di alterare affatto la quantità della moneta, e renderla minore, certamente farebbe sì, che la moneta, essendo della stessa natura degli altri generi e mercanzìe, divenisse più cara, vale a dire una minor quantità di essa avrebbe la facoltà di contraccambiare una quantità di altre mercanzie maggior di quella che per l' innanzi contraccambiava. Questo si renderà forse più chiaro e più agevole a concepirsi dalle seguenti osservazioni.

§. XXV.

Osservazioni sul prezzo delle cose ; e sua variazione ; sulla necessità di una certa proporzione tra la quantità della moneta, e del traffico, e sulle cause della variazione dei Cambi.

I. L'Intrinseco natural pregio di qualunque cosa consiste nell' attività che ha di sodisfare alle necessità, o di fornirci dei comodi della vita umana; e quanto più ella è necessaria al nostro essere, o quanto più contribuisce al nostro ben' essere, tanto maggiore è il suo pregio; ma pure

II. Non vi è in alcuna cosa un tale intrinseco natural valore stabile e fisso, il quale faccia sì, che qualche assegnata parte di essa vaglia costantemente una qualche data quantità di un altra.

III. Le valute, che assegna la piazza a certe quantità di due o più generi, sono ***pro hic & nunc*** eguali, quando arrivano a potersi cambiare l' una coll' altra. Come per esempio: se un mezzo sacco di grano, uno di orzo, trenta libbre di piombo, ed un oncia di argento saranno date e ricevute alla piazza l' una in cambio dell' altra, si dice in tal caso

che

che ſiano di ugual pregio e valore : Ed eſſendo la noſtra moneta quella ſopra di cui gl' Ingleſi conteggiano, direbbe un Ingleſe che adeſſo un mezzo ſacco di grano, un ſacco di orzo, trenta libbre di piombo, e un oncia di argento coſtano ugualmente cinque Scilini.

IV. Queſto valore, per cui corre alla piazza qualche genere riſpetto a un altro, o riſpetto a una miſura ſtabile e fiſſa, non ſi muta già coll' alterazione di qualche ſua qualità, o intrinſeco pregio (perchè il grano morto o guaſto dalla ruggine ſi venderà talora più caro di quel che altre volte ſi venderebbe il grano ſano e perfetto) ma bensì col variare in qualche forma la proporzione che ha quel genere reſpettivamente a qualche altro.

V. Queſta proporzione in tutti i generi, dei quali certamente uno è la moneta, ſi è la proporzione della lor quantità al loro ſmercio. Lo ſmercio non è altro che il paſſaggio, che fanno i generi da un Proprietario all' altro, *nel cambiarſi* l' uno coll' altro, e queſto ſi dice maggiore allor che in un eguale ſpazio di tempo eſce dalle mani del Proprietario una maggior quantità di qualche ſpecie di mercanzìa.

VI. Queſto ſmercio è regolato, cioè diviene più ſpedito o più lento a miſura che una maggiore o minor quantità di ge-

 neri

neri vendibili vien rimossa dalla strada, e dal corso del traffico, sicchè i medesimi rimangano affatto separati dal pubblico commercio, e fuori della portata di mai più permutarsi. Poichè sebbene talora accadesse, che alcun genere non cambiasse così frequentemente padrone, e non passasse dalle mani di uno in quelle di un altro; pure quando per questo mezzo non fosse affatto rimosso dal traffico e dalla vendita, e non cessasse di essere da indi in poi in commercio, ciò non servirebbe nè a dargli, nè ad accelerargli lo smercio. Ma siccome tal cosa siegue molto di rado, quindi è che ella non produce che poca o veruna alterazione.

VII. Tre sono le cagioni per le quali avviene che le cose siano rimosse dalla strada e dal corso del traffico, e in tal guisa ne resti alterato lo smercio: I. Per il consumo, quando cioè il genere ci serve per mezzo del suo consumo, e perciò nel suo uso medesimo resta consumato e distrutto, come i cibi, le bevande, e le vesti ec. Tutto ciò, che si consuma in questa maniera esce affatto fuori del commercio del mondo. II. Per l'estrazione, e così tutto quello, che viene altrove trasportato, esce affatto dal commercio dell' Inghilterra, e non influisce nel regolamento dei prezzi, che assegnano tra

loro

loro gl' Inglesi ai lor generi niente più che se egli non esistesse. III. Per le compre, che sieguono, e per il riserbarsene, che fanno gli uomini, qualche parte per i loro usi privati. Imperciocchè tutto ciò, che per alcuna di di queste strade vien tenuto lontano dalla piazza, e che non può ricever più moto dalle mani del commercio, non costituisce più parte alcuna delle mercantili sostanze, e così rispetto al traffico ed alla quantità di qualche genere non è niente più considerabile, che s' egli non fosse più in essere. E siccome tutte tre le suddette cagioni si riducono finalmente, e vanno a terminare al consumo di tutti i generi (a riserva unicamente delle gioje, dell' argenteria, e di alcuni altri pochi, che non si logorano che insensibilmente) così possono assai propriamente comprendersi sotto un tal nome. Ancora le incette, o monipoli hanno qualche influenza sullo smercio presente.

Ma siccome questi per lo più non fanno altro che racchiudere per qualche tempo una considerabil parte di qualche genere, separandola dalla libera comunione del traffico, e la restituiscono poi nuovamente al commercio; quindi è che non producono ordinariamente una sì generale e tanto sensibile alterazione nello smercio, quanto alcuna delle

tre predette cagioni, purchè l' incetta non siegua di tutto un genere di mercanzìa, che sia di un uso generale; nel qual caso il prezzo dipenderebbe onninamente dalla volontà dell' incettatore: Con tutto ciò elleno influiscono nel prezzo, e più ancor nello smercio, a misura che si estendono a una più ampia porzione della mercanzìa, e la tengon più lungamente da parte.

VIII. Siccome la maggior parte degli altri generi portabili (eccetto le gioje, l' argenterie, e alcuni altri pochi) si logorano, e periscon molto presto con l' uso, e la moneta dall' altro canto assai meno si consuma o si aumenta, cioè per gradi più lenti è rimossa, o introdotta e portata nel libero commercio di qualche paese, di quel che lo sia la più gran parte dell' altre mercanzìe; così si altera in lei più lentamente, che in molti altri generi, la proporzione tra la sua quantità e il suo smercio; quindi è ch' ella vien comunemente riguardata come una misura fissa e invariabile, con cui si possa giudicare della valuta di tutte le cose, essendo specialmente adattata a tal fine dal di lei peso, e denominazione per mezzo del conio.

IX. Fin tanto che si conserva nel Regno, e continova a circolare nel traffico la stessa quantità di moneta, ella è realmente una misura

misura stabile della diminuzione, o dell' aumento del valore dell' altre cose, l' una relativamente all' altra: e veramente l' alterazione del prezzo è unicamente in esse. Che se poi cresce, o diminuisce la quantità della moneta che corre nel traffico di qualche luogo, allora l' alterazione del valore è nella moneta: e se nel medesimo tempo il grano mantiene la stessa proporzione tra il suo smercio e la sua quantità, a parlar propriamente si è la moneta quella, che altera il suo valore, e non il grano, benchè questo sia venduto a un prezzo maggiore o minore di prima. Poichè la moneta essendo riguardata come la misura fissa e costante degli altri generi, gli uomini la considerano, e ne parlano continuamente come se fosse tale, benchè ella non lo sia allora, che è variata la di lei quantità.

X. Ma siccome il valore, o il prezzo di tutti i generi, tra i quali si deve giustamente annoverar la moneta circolante nel traffico, dipende da una certa proporzione, come sopra abbiamo dimostrato, ne avviene che si alteri questa nella stessa maniera, che tutte le altre proporzioni, ogni volta che si aumenti l' uno, o diminuiscasi l' altro.

XI. In tutti gli altri generi, allorchè i Proprietari gli han destinati per il traffico,

accade

accade che eſſi procurano per quanto è poſſibile di vendergli e di disfarſene, cioè di rimuovergli e allontanargli dalla portata del commercio per mezzo del conſumo, o dell' eſtrazione, o col mettergli da parte: Ma poichè la moneta non reſta mai inutile e ſuperflua nelle mani degli uomini, nè giammai gli manca lo ſmercio (giacchè ciaſcheduno può disfarſene col permutarla quando gli aggrada) deve la provida, pubblica, e privata cura cercare di preſervarla dallo ſmercio e conſumo, vale a dire dall' eſtrazioni, che ſono la di lei conſunzione, e dall' eſſero accumulata da altri, il che viene a eſſere una ſpecie d'incetta o di monipolio. Quindi è che gli altri generi han talora un più pronto ſmercio, e talora un più lento: poichè neſſuno ſpende il ſuo danaro nei generi ſe non a miſura dell' uſo che deve farne; e queſto è riſtretto dentro un certo confine. Ma ſiccome ognuno è diſpoſto a ricever danaro ſenza alcun limite, e a riſerbarſelo ancora, potendoſene in tutti i biſogni ſervire; ne avviene che lo ſmercio della moneta è ſempre a baſtanza, o più toſto ſoverchio. Laonde la ſua quantità ſolamente è baſtante a regolarne e determinarne il valore ſenza aver riguardo ad alcuna proporzione tra la ſua quantità, e il ſuo eſito, come negli altri generi è neceſſario di fare.

XII. Per

XII. Per lo che essendo evidente che l' abbassamento dell' interesse non porta nel traffico, o nel commercio di alcun paese un picciol più di danaro, ma piuttosto lo rimuove e l' allontana, ed in questa maniera fa diminuirne la quantità, ne siegue, che non ne fà in verun modo scemare il valore, nè lo riduce in grado di cambiarsi con una quantità di alcun genere minore di prima, ma per lo contrario lo rende capace di procurarne una maggiore.

XIII. La cagione, per cui cresce il naturale interesse della moneta, è la medesima appunto, che quella che fa crescere la pensione di un terreno, cioè la sua attività di produrre annualmente a quelli, che lo coltiva, una rendita tale da far maggiori avanzi sopra la pensione che paga come un premio delle sue fatiche e travaglio. Quel che cagiona questo nei terreni si è la maggior quantità del loro prodotto proporzionatamente allo stesso smercio di quel tal prodotto, ovvero la stessa quantità di prodotto in proporzione di un maggiore smercio di quel tal genere; ma ciò che produce l' aumento del profitto a colui, che prende da altri del danaro, si è la minor quantità di esso proporzionatamente al traffico, o allo smercio di tutti i generi presi insieme, e viceversa.

XIV. Il

XIV. Il natural valore della moneta, in quanto ella ha la facoltà di produrre una tal quale annua èntrata per mezzo del ſuo intereſſe, dipende da tutta la quantità dell'attualmente circolante moneta del Regno, relativamente a tutto il traffico del Regno, cioè al generale ſmercio di tutti i generi. Ma il natural valore della moneta, in quanto ella è capace di cambiarſi per ciaſchedun genere, ſi è la quantità della trafficante moneta del Regno deſtinata per quel tal genere in proporzione alla quantità di quel genere ſingolarmente, ed al ſuo ſmercio (1). Imperciocchè ſebbene la neceſſità e il biſogno che taluno abbia, o di danaro, o di qualche ſpecie di mercanzìa, quando tal neceſſità e biſogno ſiano ſcoperti poſſono fargli pagar più caro o il danaro, o quella tal mercanzìa; pure ſiccome queſto non è che un caſo particolare, così non altera nello ſteſſo tempo queſta regola generale, e coſtante.

XV. Supponendo che il grano ſia una miſura ſtabile e fiſſa, cioè che ve ne ſia coſtantemente la ſteſſa quantità in proporzione al ſuo ſpaccio, troveremo che la moneta

(1) Ved. la nota, che ſarà poſta quì appreſſo ſotto il numero XX. delle preſenti Oſſervazioni, e il Saggio ſopra il giuſto pregio e valuta delle coſe, Sezione prima §. 1. e ſeguenti impreſſo nel fin. del tom. 2. di queſta traduzione.

neta soffre nel suo valore gli stessi cangiamenti e vicende, a cui tutti gli altri generi sono soggetti. Ora che veramente il grano in Inghilterra si accosti molto d' appresso a poter essere una misura stabile e ferma, ci si fa manifesto col paragonare il grano con gli altri generi; la moneta, e l' annue rendite dei terreni al tempo di Arrigo VII. con quello dei giorni nostri. Imperocchè supponendo che nel principio del Regno di Arrigo VII. N. desse in affitto cento *jugeri* di terreno ad A. per sei danari l' anno per *jugero*, ed a B. cento altri *jugeri* di terreno della stessa fertilità, e dell' annua rendita del primo per un mezzo sacco di grano per *jugero* (essendo molto probabile, che un mezzo sacco di grano in quei tempi fosse presso a poco venduto a ragione di sei danari) egli è evidente che in amendue questi casi la pensione veniva ad esser la medesima, o uguale. Se dunque le locazioni di questi medesimi terreni si fossero continuate ancora per gli anni in appresso, egli è certo che chi pagava sei danari l' *jugero* ne pagarebbe adesso cinquanta Scilini, e chi ne pagava un mezzo sacco di grano pagherebbe presentemente a ragione di venticinque lire l' anno, vale a dire cinquecento Scilini l' anno, che sarebbero presso a poco l' annua rendita, o pensione dei

terreni

terreni, quando fossero allogati ai dì nostri [1]. La ragione di questo si è che attesa la scoperta dell' Indie Occidentali che ha indotta abbondanza di argento nel mondo, trovandosene adesso dieci volte più di quel che ve ne fosse in quel tempo, egli è adesso nove decimi meno pregiabile di allora: vale a dire, avrà adesso in iscambio nove decimi meno di qualunque dei generi, che conservi al suo smercio quella stessa proporzione che aveva dugento anni sono; or fra tutti i generi niun altro è tanto capace di conservare questa proporzione, quanto il grano. Avvegnachè siccome in Inghilterra, e in questa nostra parte del Mondo il grano è il più generale e costante cibo, che non si altera mai colla moda, nè cresce a caso, ma solo a misura, che i possessori dei terreni ne seminano più o meno, lo che s' ingegnano di fare in tal guisa, che per quanto a un bel circa si può congetturare riesca sempre proporzionato al di lui consumo, calcolando gli avanzi dell' anno precedente, e computandogli nella provvisione

(1) Lo Scilino è composto di dodici danari, e venti Scilini fanno una lira sterlina. Sicchè quantunque nel caso espresso dall' Autore il Canone annuo convenuto a sei danari fosse nel principio eguale a quello di un mezzo sacco di grano per ciaschedun *jugero*, pure se avessero continovato fino ai dì nostri questi due contratti, il primo che paga in danaro verrebbe a pagare nove decimi meno dell'altro, che dà il suo Canone in grano.

visione che han da fare per l' anno avvenire, e viceversa; così ne siegue ch' egli più di ogni altra cosa mantenga necessariamente la sua proporzione prossima al suo consumo, atteso il maggiore studio e cura, che si usa in conservarla più in questo, che negli altri generi. Che una tal proporzione si conservi, potrà agevolmente vedersi, qualora se ne faccia il confronto per dieci o venti anni presi insieme: benchè forse talora l' abbondanza, o la scarsezza di un anno, cagionata dagli accidenti della stagione, possa farla grandemente variare dal prossimo precedente, o da quello che sarà per venire in appresso: Il nostro grano dunque in questa parte del Mondo, e quella sorta di grano ch' è il costante general cibo degli uomini in qualunque altro paese, è la misura più propria per giudicare dell' alterazione del valor delle cose in qualche lungo tratto di tempo, e perciò il grano quì fra di noi, e il riso in Turchia, sono le cose le più proprie sulle quali si possono stabilire le pensioni, che sian destinate a esser costantemente le stesse per tutte l' età future. Ma la moneta è la miglior misura dell' alterazione, che siegue nel valor delle cose in pochi anni, perchè il suo spaccio è sempre lo stesso, e la sua quantità si altera lentamente. Il grano dall' altro canto, e le altre biade non possono

ſervire in vece della moneta, atteſa la loro maſſa, e la troppo facile mutazione della lor quantità. Poichè ſuppoſto, che io aveſſi un dritto di riſcuotere in pagamento cinquanta ſacca di grano, in queſt' anno proſſimo potrebbe avvenire, che io vi perdeſſi, o pure vi guadagnaſſi una quarta parte; diſuguaglianza, ed incertezza troppo grande per eſſere azzardata nel traffico: oltre la differente bontà, che ſi oſſerva in un medeſimo anno nelle diverſe particelle del grano.

XVI. Che ſe avverrà che in un Iſola, la quale ſuppongaſi ſeparata dal commercio di tutto il reſtante del genere umano, l' oro e l' argento, o qualunque altra coſa (purchè ugualmente durevole) ſia la moneta degli abitanti, ed eſſi non ne abbiano, che una certa determinata quantità, e non ne poſſano acquiſtarne di vantaggio, ſarà quella la miſura ſtabile e ferma del valore di tutte le altre coſe.

XVII. Se in qualche paeſe ſi ſerviſſero in vece della moneta di una qualche durevol materia, di cui non vi fuſſe modo di acquiſtar maggior quantità, e così non poteſſe aumentarſi; o non eſſendo atta a ſervire ad altri uſi, non foſſe valutata dal reſtante del mondo, e perciò non foſſe in grado di eſſer diminuita, queſta parimente ſarebbe una fiſſa

inal-

inalterabil misura del valore degli altri generi.

XVIII. In un paese, dove fosse una tal misura stabile e costante, qualunque quantità di tal sorta di moneta, ancorchè non di più, che quanta bastasse perchè ciascheduno ne avesse, potrebbe servire a tirare avanti qualche porzione di traffico maggiore o minore, poichè vi sarebbero dei numeratori a bastanza per contare, e la valuta delle sicurezze sarebbe sempre sufficiente, comecchè crescerebbe a misura dell' abbondanza dei generi [1].

Ma siccome questi tre ultimi casi sono fondati sopra tali supposti, che verisimilmente non si trovano in pratica, da poi che la navigazione e il commercio hanno indotta la corrispondenza fra tutte le parti l'una coll'altra, ed han stabilito l' uso della moneta di

 oro

(1) L'Autore *de l' Esprit des Loix* dice, che i Neri della Costa d' Affrica hanno un segno dei prezzi, e valute senza moneta. Eccone le sue parole al *cap.* 8. *lib.* 22. *Les Noires de la côte d' Afrique ont un signe de valeurs sans monnoye. C'est un signe purement ideal fondè sur le degrè d' estime, qu' ils mettent dans leur esprit a chaque marchandise a proportion du besoin, qu' ils en ont. Une certaine denrée, ou marchandise, vaut trois macutes, une autre six macutes, une autre dix macutes; c' est comme s' ils disoient simplement trois, six, dix. Le prix se forme par la comparaison, qu' ils font des toutes les marchandises entr' elles. Pour lors il n' y a point de monnoye particuliere, mais chaque portion de marchandise est monnoye de l' autre.*

oro e di argento in tutti i paesi trafficanti del Mondo, così e' servono più tosto a darci qualche lume per discuoprire la natura della moneta, che per additarci quivi una nuova misura del traffico: Quantunque dall'altro canto sia certo, che quella parte del mondo, la quale produsse la maggior parte del nostro oro e del nostro argento, ne adoperò pochissimo nelle permute, e non se ne servì giammai per moneta.

XIX. Perciò in un paese, che ha commercio col restante del Mondo, egli è quasi impossibile ai dì nostri lo star senza l' uso dell' argento monetato; ed altresì avendo una tal moneta, e regolando i conti sulla medesima, è affatto impossibile lo avere una fissa inalterabil misura del valor delle cose. Imperciocchè mentre le miniere ne forniscono al genere umano più di quel ch' ei ne distrugga, e ne consumi coll' uso, la sua quantità giornalmente divien più grande rispetto ai generi, ed il suo valore più piccolo.

XX. In un paese, il quale ha commercio aperto col restante del Mondo, e che si serve di moneta formata dell' istessa materia, che quella de' suoi vicini, non qualsivoglia quantità di quella moneta servirà a tirare avanti qualsivoglia quantità di traffico; ma fa d' uopo vi sia una certa proporzione tra la sua

moneta

moneta, e il ſuo traffico. La ragion di queſto ſi è, che affine di conſervare ſenza perdita il noſtro traffico, i noſtri generi mantener debbon fra noi un prezzo eguale, o almeno proſſimo a quello, che le medeſime ſpecie di mercanzie hanno nei paeſi vicini: lo che non può in verun conto accadere, ſe la quantità della noſtra moneta ſarà molto minore che negli altri paeſi, poichè allora è neceſſario, o che i voſtri generi ſi diano a un prezzo molto vile, o che s' incagli una gran parte del voſtro traffico, non trovandoſi nel Paeſe moneta baſtante per pagargli nel paſſar che fanno di una mano nell' altra quell' alto prezzo a cui l' abbondanza, ed in conſeguenza il baſſo valore della moneta gli fa montare negli altri paeſi. Perchè il valore della moneta in generale è la quantità di tutta la moneta del Mondo in proporzione a tutto l' univerſal traffico: ma il valore della moneta di ciaſchedun paeſe è la quantità della moneta attualmente circolante in quel paeſe in proporzione al traffico che vi ſi fa [1]: ſupponendo

 dunque

[1] Non ſarà fuori di propoſito il riportare quì il ſentimento dell' Autore *de l' Eſprit des Loix*, nel quale parlando di come ſi fiſſi il prezzo delle coſe al *cap. 7. lib. 22.* ſi eſprime nella ſeguente maniera „ *Si l' on compare la maſſe de l' or & de l' argent, qui eſt dans le monde avec la ſomme des marchandiſes qui y ſont, il eſt certain, que chaque dentée ou marchandiſe en par-*

dunque che noi non avessimo adesso in *Inghilterra*, che la metà del danaro che avevamo sette anni sono, e che dall' altro canto continuassimo ad avere gli stessi annui prodotti di generi, e le stesse persone per lavorare alla lor produzione, e gli stessi mediatori per distribuirgli quanti ne avevamo prima, e che il restante del Mondo, con cui traffichiamo, avesse la stessa moneta, che avea per l' innanzi (giacchè verisimilmente dovrebbe averne ancora di più,

particulier pourra etre comparèe a une certaine portion de la masse entier de l' or & de l' argent. Comme le total de l' une est au total de l' autre, la partie de l' une sera a la partie de l' autre. Supposons, qu' il n' y ait qu' une seule denrèe, ou marchandise dans le monde, ou qu' il n' y en ait qu' une seule qui s' achete, e qu' elle se divise comme l' argent; cette partie de cette marchandise repondra a une partiè de la masse de l' argent, la moitie de l' une a la moitiè du total de l' autre, la dixieme, la centieme, la millieme de l' une, a la dixieme, a la centieme a la millieme de l' autre. Mais comme ce qui forme la propriètè parmi les hommes n' est pas tout a la fois dans le Commerce, & que les metaux, ou les monnoyes qui en sont les signes, n' y sont pas aussi dans le meme temps les prix se fixeront en raison composèe du total des choses avec le total des signes, & de celle du total des choses qui sont dans le commerce avec le total des signes, qui y sont aussi, & comme les choses, qui ne sont pas dans le commerce aujourdhuy peuvent y etre demain, & que le signes, qui n' y sont point aujourdhuy peuvent y rentrer tout de meme, l' etablissement du prix du total des choses depend toujours fondamentalement de la raison du total des choses au total des signes. Ainsi le Prince, ou le Magistrat ne peuvent pas plus taxer la valeur de marchandises, qu' etablir par une ordonnance que le rapport d' un a dix est egal a celuy d' un a vingt. Julien ayant baissé les denrèes a Antioche y causa un affreuse famine.

più; attesa la parte, che ne sarà toccata a ciascuno nella divisione della metà del nostro danaro ch' è escito da noi) egli è certo in tal caso, che o non sarebbe pagata la metà delle nostre pensioni, e rimarrebbe invenduta la metà de' nostri generi, e disimpiegata la metà de' nostri lavoranti, ed in tal guisa perduta affatto la metà del nostro traffico; o che altrimente ciascuno di costoro non dovrebbe ricevere, che la metà di quel danaro, che prima riceveva per i suoi generi, e per le sue fatiche, e la metà sola di quello, che nel medesimo tempo ricevono i nostri vicini per quegli stessi naturali prodotti, e per le stesse fatiche [1]. E sebbene uno stato di povertà, come questo, non fosse per portare tra noi la carestìa dei nostri nativi generi, pure sarebbe per avere queste cattive conseguenze

1. Farebbe sì che i nostri generi nativi si vendessero a vilissimo mercato

2. Renderebbe molto cari tutti i generi stranieri, le quali due cose ci terrebbero

(1) L' aumentazione, o la diminuzione del popolo dipende dal commercio, e le operazioni del commercio dipendono intieramente dalla moneta. Una somma limitata non può far travagliare, che a proporzione del suo valore. E per conseguenza dove non è una adequata quantità di moneta, non può immaginarsi di veder bene eseguite le leggi per occupare i poveri, e gli oziosi. *Lavv Consid. sul Commerc. e sulla Monet. cap. 2.*

in gran povertà, e ſtrettezza. Perchè il mercatante facendo l'oro e l'argento ſua miſura, e conſiderando quel che gli coſta (cioè quante once di argento vale) il tal genere ſtraniero in quel paeſe nel quale il danaro è in maggiore abbondanza, vale a dire è a più buon mercato, ed eſaminando altresì quante once di argento gli renderebbe eſitandolo altrove, non vorrà disfarſene quivi, che per la ſteſſa quantità di argento, o per tanti generi, quanti ſarebbe per comprarne quel tanto di argento, i quali generi ſaranno perciò in molto maggior quantità, che in un altro paeſe. Di maniera che in tutte le permute, che ſi faranno dei noſtri generi nativi cogli ſtranieri, noi verremo a pagare il doppio, che gli altri paeſi, nei quali la moneta è in maggiore abbondanza. Queſto renderà certamente più cari i generi ſtranieri, e col tempo ne produrrà la ſcarſezza, il che per altro non è il peggiore inconveniente, che ce ne poſſa avvenire, ſuppoſto che i generi ſtranieri non ci ſiano aſſolutamente neceſſari.

3. Egli ci pone in pericolo di vederci mancar la noſtra gente, e marinari, e ſoldati, e arteſici, che ſon per l'ordinario diſpoſti a andare dove le paghe ſono migliori, come ſaran ſempre in quei paeſi, nei quali vi è maggiore abbondanza di danaro, e nel tempo

po

po di guerra deve necessariamente produrre una grande angustia e miseria (1).

XXI. Da questa istessa misura dipende ancora in qualche parte quella variazione che siegue nei cambi della moneta tra i diversi paesi. Poichè è cosa indubitata, che un oncia di argento considerata nel suo intrinseco pregio, o relativamente all' universal traffico del Mondo, è sempre di valore eguale a qualunque altra oncia di argento: Ella non è per altro dello stesso valore nello stesso tempo in tutte le diverse parti del mondo, ma è di pregio maggiore in quel paese, in cui vi è meno danaro in proporzione al suo traffico: ond' è che gli uomini possono contentarsi di dar venti once di argento in un luogo per riceverne diciotto, o diciannove in un altro. Questo però non è tutto per ritrovar la cagione delle alterazioni dei cambi, ma fa d'uopo ancora di fare attenzione alla bilancia del traffico. Queste due circostanze unitamente regolano i cambi in tutto il commercio del Mondo, e sì nell' una come nell' altra la più alta ragione del cambio dipende da una medesima cosa, cioè dalla maggiore abbondanza di

(1) Questo è così vero, che ancora avanti alla revocazione dell' Editto di Nantes molti Francesi andavano a stabilirsi in Olanda, allettati dal maggior guadagno *Ved. l' Abb. de S. Pierre Mem. sur le Gouvernement.*

di danaro in un paese, che in un altro, con questa differenza solamente che dove la bilancia vantaggiosa del traffico è quella, che fa alzare il cambio sopra *la pari*, ivi è l' abbondanza del danaro, che i particolari mercanti hanno in un paese, dal quale desiderano di ritirarlo per trasportarlo in un altro. Ma quando le ricchezze del paese son quelle che lo fanno alzare sopra *la pari*, allora si è l' abbondanza del danaro, che generalmente ritrovasi in tutto il paese. Nel primo di questi casi il mercante ha in un paese straniero più danari o più crediti (che è lo stesso) di quelli, ch' e' vi voglia tenere impiegati per il suo traffico, e perciò non ha difficoltà di rilasciare sul cambio a taluno che glie ne pagherà moneta effettiva a casa, uno, due, tre per cento più, o meno a proporzione che maggiore, o minore è l' abbondanza del danaro effettivo, che egli, o i suoi compatriotti si trovano nei paesi stranieri, o il pericolo di lasciarvelo stare, o la difficoltà di portarlo a casa in specie, e il bisogno che egli ha attualmente di averlo presso di se: Nel secondo vi è più danaro in tutto il paese di quel che possa bene impiegarsene nel traffico del medesimo, o almeno la proporzione del danaro al traffico è maggiore, che nei paesi circonvicini nei quali il cambio è sotto *la pari*. Imper-

Imperocchè ſupponiamo che la bilancia del traffico ſia uguale tra l' Inghilterra, e l' Olanda, ma che ſia in Olanda una maggiore abbondanza di danaro, che in Inghilterra, il che ſi farà conoſcere dall' eſſere il naturale intereſſe baſſo in Olanda, e alto in Inghilterra, come pure dal caro mercato dei viveri, e dei lavori in Olanda, e dal vil prezzo delle medeſime coſe in Inghilterra: Se N. ha dieci mila lire in Olanda, ch' egli moſſo dal maggior vantaggio che potrebbe ricavarne in Inghilterra, o col darle a intereſſe, o coll' impiegarle in far delle compre, voglia traſportare in Inghilterra, è probabile che egli darà in Olanda a quel mercante, che s' incaricherà di pagargli le lire diecimila in Inghilterra, tanto quanto coſterà in quel tempo l' aſſicurazione tra l' Inghilterra e l' Olanda. Se accaderà che ſi debba far ciò in un paeſe, in cui ſia proibito lo eſtrarne l' oro e l' argento, ſarà d' uopo ch' egli paghi più, perchè ſarà maggiore il riſchio di traſportarvelo in ſpecie. E per queſto riguardo forſe può eſſer di qualche uſo lo ſtabilir delle pene contro l' eſtrazione della moneta fuori dell' Inghilterra, inducendoſi per queſto mezzo una più alta ragion di cambio per quei paeſi che introducono nel noſtro Stato più generi di quei, che n' eſtraggono; ed in tal guiſa viene

ne a ritenere qualche porzione di quel danaro, che seco ne portarebbe la bilancia del traffico preponderante a loro favore; il quale per altro, o più presto, o più tardi sarà d' uopo che finalmente esca fuori del Regno, se noi continoviamo ad essere sbilanciati nel traffico.

Ma giacchè il Mercante Olandese non può ricevere in Olanda le diecimila lire di N. e pagargli altrettanto in Inghilterra per mezzo di lettere a meno che la bilancia del traffico vantaggiosa all' Olanda non faccia sì che qualche Inglese gli sia debitore di diecimila lire, in iscambio delle quali egli non abbia intenzione di ricever dei generi, e mercanzie; quindi è che io son di parere che la bilancia preponderante del traffico sia la principal cagione dell' alzamento dei cambi in qualsivoglia paese, e che l' abbondanza del danaro non vi abbia influenza, che a proporzione della quantità del danaro, ch' è mandato nei paesi stranieri, o per esservi impiegato a interesse, o per esservi speso. E sebbene il dare a interesse ai forestieri non alteri per niente la bilancia del traffico tra i respettivi paesi, pure questo fa sì che si alteri il cambio a misura appunto delle somme che un paese impiega coll' altro, non ritirandone quel danaro, che avrebbe portato seco la bilancia vantaggiosa del traffico, ma lasciando-

ſciandovelo rimanere, come appunto ſe foſſe pagato e ſaldato il conto, il che viene ad eſſere la ſteſſa coſa, che ſe foſſe di altrettanto alterata la bilancia del traffico. Ma ſiccome ciò non è molto in comparazione al generale traffico tra le due Nazioni, o almeno varia aſſai lentamente, eſſendo il mercante quel che regola i cambi, e non chi da ad intereſſe; così io ſuppongo, che la preſente bilancia del traffico ſia la cauſa, da cui principalmente e immediatamente dipendono i cambi, a meno che non ſiegua qualche acccidente, per cui debba eſſer rimeſſa una gran ſomma di danaro da un paeſe in un altro; lo che farà sì, che per quel tempo i cambi ſi alzino, come appunto ſe vi foſſe un vantaggioſo sbilancio di traffico; ed in vero a bene eſaminare la coſa in ſe ſteſſa generalmente ne *diſferiſce* ben poco (1).

Affine

(1) Per cambio s' intende il trattato fatto tra due mercanti di un medeſimo luogo, in vigor di cui uno di eſſi mediante un certo prezzo ſi addoſſa i fondi, che l' altro ha in un paeſe ſtraniero. S' intende ancora la rimeſſa reciproca, che ſi fanno due negozianti, l' un Ingleſe per eſempio, e l' altro Olandeſe, delle ſomme che loro ſono dovute all' Ingleſe in Olanda, e all' Olandeſe in Inghilterra per il prezzo delle mercanzie, che ciaſcheduno di eſſi ha traſportato di più del valore di quelle che ha ricevute, e queſte rimeſſe ſi fanno a fine di ſchifare l' incomodo, il riſchio, e le ſpeſe del traſporto. D' onde ſiegue che il cambio non è altro, che un conguaglio, o compenſazione dei crediti di un paeſe con un altro

Affine di poter giudicare, e distinguere *la pari* dall' alzamento, o dall' abbassamento dei

tro. Se il commercio, e le spese, che facciamo presso degli stranieri, sono eguali al commermercio, e alle spese che essi fanno presso di noi, la compensazione è uguale: in tal caso si dice, che la bilancia del commercio è uguale, e il cambio è alla *pari*, vale a dire che si riceverà nel luogo del pagamento tanto argento, quanto si è dato.

Se una Nazione ci fornisce più di quello, ch' ella riceve da noi, o se facciamo più spese presso di lei, di quelle ch' ella fa presso di noi, bisogna necessariamente pagarle questo di più in argento monetato, o in verghe.

Quindi è, che per saldare questo conto agli stranieri, la ricerca, e la dimanda delle lettere di cambio diviene presso di noi più grande: il che le fa diventar più care, e fa abbassare il cambio sotto la *pari*, perchè allora noi riceviamo meno argento presso gli stranieri di quello, che abbiamo dato: Il cambio perciò abbassa sotto il suo vero valore. Così egli è divenuto un traffico, e questa differenza della *pari* fa il corso del Cambio. In questo caso ei ci dimostra che noi siamo debitori agli stranieri, ed in conseguenza, che il commercio, che facciamo con essi, ci è svantaggioso.

Similmente qualunque volta ci avvenga di fornire agli stranieri più di quello, che noi riceviamo da loro, gli stranieri ci saranno debitori, ed il cambio ci sarà vantaggioso; perchè il bisogno, che gli stranieri avranno delle lettere per pagarci quel tanto di cui gli sbilanciamo nel traffico, nè aumenterà presso di loro la dimanda, e la ricerca, ed essi saranno obbligati a dare più di quello, che realmente devono; il che fa montare il cambio sopra la *pari*. Secondo questi principj, il cambio, che è sopra la *pari*, ci è vantaggioso, e ci dimostra che il commercio, che facciamo cogli stranieri, ci è favorevole, poichè questi ci son debitori.

E' vero, che il proibire l' estrazione della moneta in qualche forma fa alzare il cambio; ma non per questo è di alcun vantaggio allo Stato. I mercanti si rifanno sul prezzo delle mercanzie che introducono, e di quelle che estraggono. Così si esprime il celebre Signor *Law p.* 40. „ La proibizione di estrarre l'

dei cambi, è necessario il sapere l' intrinseco valore, cioè quanto argento si trovi nelle monete dei due paesi su i quali contate, e caricate le lettere di cambio (1).

Signore

„ l' argento monetato, o in „ verghe, non può avere altro „ effetto, che quello di fare „ alzare il cambio a propor„ zione dei rischi, che vi sono „ a trasportarlo. Questi rischi „ montano a tre per cento; „ così questo difetto di libertà „ fa sì che le nostre mercanzie, „ che si estraggono, si vendino „ tre per cento di meno, che „ non si sarebbe a cagione del„ la disuguaglianza del cambio, „ e quelle che s' introducono „ tre per cento di più a ca„ gione della proibizione di „ estrarre l' argento.

E' ancor da osservarsi, che accadono talora nei cambi dei movimenti straordinari indipendentemente dalla bilancia del traffico, e questi sono molto più sensibili ai negozianti: come allor che siegue qualche variazione nella moneta troppo vantaggiosa al Principe, e per conseguenza gravosa ai Sudditi, una Camera di giustizia, o una revisione, e riduzione dei debiti dello Stato, le quali cose obbligano il popolo a rimettere i suoi fondi nei paesi stranieri, affine di salvarsi in parte almen dalla perdita. In tali casi anche senza aver debito cogli stranieri il cambio immantinente abbassa; e lo stesso addiviene allor che uno Stato si trova in necessità di pagare delle somme considerabili nei paesi stranieri.

(1) L' Autore delle *Riflession. Polit. sul Commerc. tom.* 2. *pag.* 1. *e seq.* distingue due specie di monete. Altre *reali*, vale a dire d' oro e d' argento effettivo, altre *ideali*, o di conto, come i danari, soldi, e lire sterline in Inghilterra, i soldi, le lire, e gli scudi di Francia. Queste due sorte di monete presentano due sorti di parità. La prima tra il peso, finezza, e valore delle monete reali di un paese, e il peso, finezza, e valore delle monete reali di un altro. Per conoscerla bisogna essere perfettamente informati della finezza, peso, e valuta di tutte le monete di Europa. L' altra parità è quella, che si trova tra le monete ideali di un paese, e le monete parimente ideali di un altro; nel che sieguono dei frequenti cangiamenti, bisognandovi ora un minore, ora un maggior nume-

SIGNORE: *Se io mi ſon laſciato guidare un po' troppo lungi di coſa in coſa in conſiderando la natura della moneta, ve ne dimando perdono; ſperando che queſte particolarità ſieno per porgere qualche lume al noſtro preſente ſoggetto.*

Cagioni

numero dell' une per uguagliare un dato numero delle altre. Queſte variazioni, che provengono dal valore che danno i Sovrani alle monete reali, e dall' abbondanza, o ſcarſezza delle lettere di cambio di una piazza ſopra dell' altra, fanno preciſamente quello che ſi chiama il corſo dei cambi. Il ragguaglio di eſſi conſiſte in trovare il rapporto di un cambio a due o più cambi dati. Queſta uguaglianza, o rapporto di differenti cambi paragonati fra loro è l' oggetto della più importante attenzione di un negoziante, il quale per mezzo di un eſatto eſame delle loro differenze e cangiamenti giugne a ſcoprire le ſtrade, e i circuiti, che deve tenere di mano in mano, a fine di profittare di tutti i vantaggi, che gli preſenta ciaſchedun cambio, e di sfuggire il rimettere direttamente in una piazza, di cui il cambio non gli ſembra favorevole, e vantaggioſo.

§. XXVI.

Cagioni dell' abbaſſamento del valore dei terreni, e della maniera di collettare. Qualunque ſia il metodo di levare le taſſe pubbliche in un paeſe, dove il maggior fondo conſiſte in terreno, queſte per la maggior parte vanno a poſarſi ſopra il terreno medeſimo. Le taſſe impoſte ſopra i generi nativi del paeſe rieſcono più gravoſe, che ſe foſſero direttamente impoſte ſu i terreni medeſimi. Le taſſe impoſte ſopra i generi foreſtieri ne fanno alzare il prezzo, e per lo contrario ſcema quello dei generi nativi per le taſſe che s' impongono ſopra di eſſi.

TOrnando dunque al prezzo dei terreni, reſta evidentemente dimoſtrato da quanto di ſopra ſi è detto che l' abbaſſamento dell' intereſſe non fa creſcere il numero degli anni nelle vendite dei terreni, e che il diminuire nella moneta quella ſua buona qualità di produrre annualmente ſei per cento riducendola a quattro non avviliſce il di lei valore riſpetto ai tetreni in guiſa che in contraccambio dei mei medeſimi ſe ne deggia dare un terzo più di quello che per l' innanzi ſi dava: l' abbaſſar che farà l' intereſſe dal ſei a quat-

tro per cento non farà sì, che i terreni crescano dai venti ai trenta anni, poichè l' aumento, e la diminuzione del prezzo dei terreni, come delle altre cose, dipende per lo più dalla quantità dei terreni esposti alla vendita paragonata colla quantità del danaro destinata per questa sorta di traffico; o pure, (che viene ad esser lo stesso) dal numero dei compratori, e dei venditori. Imperocchè quando ci sono molti venditori, e pochi che abbian voglia di comprare, quantunque l' interesse sia abbassato, tuttavia i terreni, come già abbiamo fatto vedere, saranno a buon mercato. Almeno egli è certo che il fare una legge per ridur gl' intetessi, non farà alzare il prezzo dei terreni; anzi coll' attirar più danaro che mai nelle mani dei Banchieri contribuirà a render il paese più scarso di moneta; perlochè quando mai i terreni d' intorno a Londra venissero a crescer di prezzo, ne avverrebbe per l' altra parte che quelli dei più remoti paesi troverebbero i compratori più rari, e a prezzi molto più bassi.

Essendo dunque verissimo, che il basso pregio dei terreni principalmente dipende dal gran numero dei venditori in proporzione ai compratori, ci rimane adesso a cercare d'onde provenga la soverchia abbondanza di quelli, che voglion vendere. La cagione di ciò non

è molto

è molto ascosa, e mi pare che agevolmente ci si dimostri nella *general cattiva condotta*, e nei debiti che ne sono un infallibile conseguenza. Quando la poca cura del Governo, il dispregio della Religione, i pessimi esempi, e l' educazione depravata hanno introdotta la dissolutezza; e quando l' arte, o il caso ha portato e stabilito la moda, che ciascheduno viva con lusso superiore alle sue facoltà, fa di mestiero che si moltiplichino i debiti, e gli uomini si riducano alla necessità d' obbligare, e poi di vendere le loro sostanze. Questa generalmente è la causa, per cui gli uomini si disfanno dei loro terreni, ed io credo, che appena ve ne sia uno fra cento, il quale pensi a vendere il suo valsente finchè le ipoteche non gli abbiano assorbito e divorato quanto di libero aveva, e il peso dei debiti crescenti e fruttiferi non l' incalzi a segno di espellerlo, voglia o non voglia, fuori delle sue possessioni. E quando mai si dà il caso che sia esposto alla vendita un Patrimonio netto, e non ingombrato dai debiti? Accade ben rare volte, che un uomo industrioso e intento al guadagno venda i suoi terreni per ridurre il suo valsente in moneta in vista di farne un maggior profitto: e gli esempi di ciò son così singolari, che appena meritano di esser considerati nel numero dei venditori.

Questa mi sembra dover esser la ragione, per cui al tempo della Regina Elisabetta (quando la sobrietà, la frugalità, e l' industria ricavavano di giorno in giorno aumento alla pubblica prosperità, e promovevano le crescenti ricchezze del Regno) si manteneva alto il prezzo dei terreni, ed erano venduti a ragione di più anni di quello che comportasse l' interesse del danaro, che allora facevasi a gara d' impiegare in un traffico ricco e felice, il quale portò il naturale interesse a una ragione molto più alta di quel che sia presentemente, come pure a una più alta ragione fu allora fissato dal Parlamento per Legge.

Dall' altro canto quale è la causa da cui proviene la scarsezza dei compratori?

I. E' la medesima appunto, cioè *la cattiva condotta*. Quando il negoziante consuma tutte le sue entrate, e la vanità delle spese o gli vuota le casse, o gl' impedisce l' empirle, di rado avvien ch' egli pensi ad acquistar delle terre. Il comprar dei terreni è il resultato di un pieno e sovrabbondante guadagno: e gli uomini di traffico di rado pensano ad impiegare il lor danaro in terreni, fin tanto che i loro profitti non abbiano loro arrecato somme di danaro maggiori di quelle, che eglino possan bene impiegare nel traffico, e le oziose lor borse imbarazzando per così dire il lor banco

banco gli pongano in necessità di votarle nell' acquisto di una tenuta.

II. I titoli dubbiosi e cattivi sono l' altra causa della scarsezza dei compratori di terreni. Quando questi sien frequenti e fatali, non possiamo aspettarci che gli uomini danarosi debban' esser niente più facili a comprar dei terreni di quel che possan esser le navi riccamente cariche a cimentarsi fra gli scogli, e le secche. Non è meraviglia se non sieno molto frequentati tali mari, dove gli esempi, e gli avanzi dei quotidiani naufragi additano col numero di quelli, che si sono perduti, la follia e il rischio che vi si corre.

III. La general decadenza del traffico scoraggisce gli uomini dal fare acquisti: poichè questa minaccia una povertà universale, la quale prima, e più gravemente, che sopra di ogni altra cosa dee certamente cadere sopra i terreni. Il mercante, che fornisce del bisognevole l' improvido possessor di terreni, non cesserà di aver danaro per le sue mercanzìe con guadagno, o il Regno acquisti, o perda a cagione del suo traffico; e siccome può benissimo guadagnare il mercante in un traffico che impoverisca il Regno, egli vorrà tenere il suo danaro impiegato nel traffico, che gli arreca profitto, piuttosto che impiegarlo in terreni, le rendite dei quali egli vede diminuire, e pre-

vede dal corso del traffico, che verisimilmente sieno per continuare in questa svantaggiosa situazione [1]. Quando una Nazione va in decadenza, e precipita alla rovina, il mercante, e l' uom danaroso ad onta di tutto ciò, che possiate mai fare, sarà sicuro di esser l' ultimo a morirsi di fame: In qualunque parte si faccia una tale osservazione, si vedrà, che la decadenza, che incalza e porta alla rovina qualche paese, si fa costantemente sentire prima che altrove sopra i terreni: E sebbene il gentiluomo che ha delle terre (il quale ordinariamente fa fondamento sopra quel tanto l' anno, che gli fu dato allo stabilimento del suo matrimonio, e crede i suoi terreni un fondo inalterabile per quella tale Entrata) non sia molto facile a persuadersi di questo: nientedimeno ella è una verità indubitabile, ch' egli

(1) Il fine e l' interesse generale del commercio è il procurare il bene universale della Nazione, e di arricchire nel medesimo tempo i particolari, e lo Stato: ma il fine, e l' interesse particolare del mercante non tende ad altro, che a guadagnare, ed arricchirsi senza fare alcuna attenzione al bene universale dello Stato, a cui il commercio può esser pernicioso, e di perdita. Così ordinariamente s' incontrano nel commercio due interessi differenti ed opposti; il mercante troverà facilmente da far dei guadagni considerabili in far venire un infinità di mercanzie straniere, che ad altro non servono, che a soddisfare il lusso de' mobili, degli abiti, e delle tavole, e per questa strada lo Stato resterà sempre più sfornito d' oro e d' argento: Ecco il commercio rovinoso allo Stato.

ch' egli è più intereſſato nel traffico, che il mercante; e ancor più che il mercante medeſimo deve prenderſi cura, che ſia ben maneggiato, e ſoſtenuto in uno ſtato florido, e vantaggioſo. Poichè quando la decadenza del traffico avrà portata fuori del Regno una parte della noſtra moneta, e fatta paſſar l' altra nelle mani del mercante, e dell' uomo di traffico, ſi accorgerà certamente, che nè legge veruna, nè qualunque artifizio, o ſottigliezza di cambiare la proprietà tra di noi medeſimi potrà far ritornare il danaro nelle ſue mani; ma neceſſariamente mancheranno le ſue rendite, e diminuiranno di giorno in giorno le ſue entrate, fin tanto che l' induſtria generale, e la frugalità congiunta a un bene ordinato traffico non faranno ricuperare al Regno quelle ricchezze, e fortune, che prima aveva [1].

(1) *La Nobleſſe* (dice l' Autore delle Riflesſ. Polit. ſul Commerc. tom. 2. cap. 3. art. 7.) *ne conſidere pas, qu' elle eſt obligè de vivre du revenu de ſes terres; que ce revenu augmente, ſi les denrèes produites par ces terres au de la du neceſſaire à la conſommation des bàbitans peuvent ſe repandre dans les païs etrangers: Or cela ne ſe peut faire que par le commerce aidè de la navigation: C' eſt le commerce, & la navigation, qui enrichiſſent les particuliers & l' etat, qui rendent le Prince plus puiſſant, plus reſpectè & plus craint de ſes voiſins. C' eſt le commerce, qui nous procure l' or & l' argent, premiers mobiles de toutes les actions: nous n' avons aucunes mines. Tout l' or, & l' argent, que nous avons eſt dù aux ſoins, & au travail du Negotiant. Il ſert l' etat en risquant ſon bien, & quelque fois ſa vie ſur mer pour nous procurer l' abondance de ce qui nous manque, & le debit de notre ſuperflue.*

Questo comunque sia detto di passaggio, se fosse ben ponderato, potrebbe farci vedere che le tasse in qualunque maniera sieno ordinate, o da qualunque mano immediatamente si prendano in un paese, dove il maggior fondo consiste in terreno, vanno per la maggior parte a scaricarsi sopra l'istesso terreno. Il Governo si regge sempre sopra quella medesima cosa, da cui principalmente il popolo riceve il suo mantenimento, anzi si troverà forse che quelle tasse appunto, che hanno la minore apparenza di dover percuotere i terreni, cadranno più sicuramente dell'altre sopra le rendite, e pensioni dei medesimi. Questa è la cosa che merita di esser considerata allorchè si tratta d'imporre delle tasse, e il trascurarla, anche nella minima parte, produce al gentiluomo, e al possessor di terreni un male ch'egli è sicuro di presto risentire, e a cui però non è capace di porre così pronto riparo; perchè non è così facile il restituire sull'antico piede le rendite, che una volta son decadute. Sembra dura al proprietario la tassa imposta sopra i terreni, perchè ella è tanto danaro che esce visibilmente dalla sua borsa: e però come un sollievo a se medesimo egli è sempre di parere che torni meglio per lui d'imporla sopra le mercanzie. Ma se considererà ciò attentamente, e ne esaminerà gli effetti, troverà ch'egli compra

pra

pra a un troppo caro prezzo questo apparente sollievo: e che sebben questa tassa non esca immediatamente dalla sua borsa, pur la sua borsa medesima se ne accorgerà dalla mancanza che vi sarà del danaro alla fine dell' anno in maggior quantità di quella che ne sarebbe uscita per l' altra strada, con di più la diminuzione delle sue pensioni, lo che è un male durevole e costante, che se gli farà gravemente sentire anche dopo l' attual pagamento.

Affinchè questo più chiaramente apparisca, supponiamo che nel presente stato degli affari d' Inghilterra le pensioni e rendite di tutto il Regno montino a dodici milioni, e che dall' altro canto le spese e i bisogni del Governo esigano dal Parlamento il sussidio di tre milioni da imporsi sopra i terreni: In tal caso quel che escirà immediatamente dalle tasche dei proprietari e dei possessori delle terre, è la quarta parte dell' entrata di un anno. Questo è un carico grave a bastanza, perchè sia da ciaschedun risentito. Il gentiluomo padron di terreni, il quale attualmente cava dalla sua borsa il danaro, o che lo trova di manco nelle sue pensioni al termine del trimestre per cagion delle tasse, vede, e con grave risentimento osserva qual parte de' suoi averi gli viene a mancare per questa strada. Ma pure, benchè questo sia un quarto della sua annua

entrata,

entrata, e da un patrimonio di quattrocento lire la pubblica tassa in tal caso irremediabilmente ne tolga un centinaio, tuttavia questo non influisce in verun conto sull' annua pensione, che paga l' affittuario, o il succonduttore, essendo sempre per lui la medesima cosa, o che paghi tutta la sua pensione al Re, o al proprietario, o che ne paghi al Re la metà, o un quarto, o nessuna porzione, il caso per lui è sempre lo stesso, qualunque sia la mano, che riceva la sua pensione, quando questa è dovuta: purchè il traffico sia in florido, ed i suoi generi trovino un esito felice, egli sarà sempre in grado di comodamente pagarla. Questo non diminuisce rispetto al subaffittuario il valore, o la rendita della tenuta presa in affitto niente più di quel che faccia il canone o la pensione principale, o alta o bassa che sia, che si paga dal livellario al signore diretto della tenuta. Il negozio, o il profitto, che vi fa il succonduttore, è sempre lo stesso, o che il terreno sia aggravato, o nò, di un annuo peso da pagarsi a un altra persona. Noi lo veggiamo accadere nelle locazioni del Collegio, nelle quali benchè il primo investito, o l' affittuario di prima mano, paghi al Collegio in alcuni anni cinque volte più, che in alcuni altri, secondo il variar del prezzo del grano: nientedimeno il subaffittuario non

risente

risente in parte alcuna una tale alterazione, nè trova motivo d'aver lo sbasso della sua pensione, perchè la maggior parte della medesima è sofferta da quello, da cui ha ricevuto il terreno in affitto. Tutto questo non è altro, che un cangiar la mano che riceve la pensione, senza che abbia la minima influenza nell'annuo valore di quel tale effetto o tenuta, la quale non sarà rilasciata al conduttore per un picciol di meno, in qualunque modo, o qualunque sia il numero delle persone, fra le quali si divida la pensione, ch' ei paga. Quindi apparisce evidentemente che le tasse, le quali s'impongono sopra i terreni, non fanno neppur nella minima parte scemar le pensioni.

Ma supponete, che per liberare le terre dagli aggravi alcuni gentiluomini ricchi in terreni giudicassero opportuno il levar questi tre milioni sopra i generi, e lasciarne esenti i terreni. Primieramente si deve considerare che siccome per provvedere ai pubblici bisogni si richiedono tre milioni (giacchè tanto abbiamo supposto per modo di esempio, e lo stesso sarebbe se in vece di tre milioni se ne venisse a supporre uno solo) e tanta somma appunto deve entrare nella Cassa del Re, o altrimenti non si supplirà ai bisogni del Governo: si deve, dico, considerare che per levare

re questi tre milioni, e far entrare altrettanto danaro nella Tesorerìa, sarà di mestiero che esca dalle tasche dei Sudditi una somma molto maggiore di tre milioni: perchè una tassa di questa natura non può esser levata senza una grande spesa, specialmente la prima volta per mezzo di ufiziali destinati a guardare ogni picciól ruscelletto del traffico. Ma supposto ancora che non vi sia niente più spesa a raccoglier questa, che la tassa imposta sopra i terreni, e che non si abbia a pagar altro, che i soli tre milioni, egli è evidente che per levar sopra i generi una somma di questa sorta, fa di mestiero, che subito si aumentino per chi gli consuma, un quarto del loro prezzo; di maniera che bisogna che ciascheduna cosa diventi un quarto più cara per colui, che se ne serve. Vediamo adesso chi a lungo andare pagherà questo quarto, e dove finalmente andrà a posarsi. Ella è una cosa chiara, che il mercante, e il mediatore nè possono, nè vogliono soggiacere all' aggravio, perchè se essi ora pagano i generi un quarto di più di quello, che facevano innanzi, gli venderanno ancora a proporzione a un prezzo più alto. Non possono nè pur farlo il povero lavorante e l' artigiano: perchè questi appunto vivono anche adesso alla giornata, e siccome in questo caso tutti i viveri, le vesti, e gli utensili

vengono

vengono a costar loro un quarto più di prima, così o è necessario, che col prezzo delle cose crescano le loro paghe, acciocchè possan vivere, o che altrimente, non potendo più mantenersi colla loro famiglia per mezzo delle proprie fatiche, vengano a mendicare, e che allora i terreni soffrano l' aggravio di una maniera più pesante. Che se le paghe del lavorante si aumentano a proporzione del rincarato prezzo delle cose, il conduttore il quale spende una quarta parte di più tanto nelle paghe, quanto in tutte le altre cose, essendo obbligato a vendere alla piazza il suo grano, e la sua lana allo stesso, o forse a un più basso prezzo di prima (poichè la tassa impostavi fa sì che la gente sia meno portata a comprargli) deve o avere lo sbasso della sua pensione, o altramente fallire, o fuggirsene lasciando grossi debiti col suo locatore; e in tal guisa vien diminuito l' annuo valore e rendite delle terre. Chi altri dunque, che il padron del terreno, pagherà la tassa alla fine dell' anno? giacchè l' affittuario non potendo dai generi ricavar tanto da pagar la sua pensione, o se ne fugge lasciando dei debiti col suo locatore, o non è in grado di continuare la locazione, se non glie ne sia accordato lo sbasso. Imperciocchè se la spesa, che annualmente occorre per la sua tenuta, è maggiore stante l' aumento delle paghe dei lavoranti,

voranti, e tuttavia i prodotti ne son venduti meno a cagion della taſſa impoſta ſu i generi, come potrà l'Affittuario mettere inſieme il danaro neceſſario per pagare la ſua penſione allo ſcader del trimeſtre? Per perſuaderſi di queſto biſogna avvertire, che qualunque taſſa impoſta ſopra i generi foreſtieri in Inghilterra fa alzarne il prezzo, e fa sì che l' introduttore guadagni più nella ſua mercanzìa; ma per lo contrario una taſſa impoſta ſopra il nativo prodotto del voſtro ſuolo, e ſopra le mercanzìe del paeſe ſcema il lor prezzo, e fa sì che ſia minore il guadagno del primo venditore.

La ragione di ciò è evidente. Perciò che il mercante, non introducendo altri generi che quelli che gli fa eſitare la neceſſità, ed il luſſo attuale del voſtro popolo, non vorrà regolare il ſuo guadagno ſolamente ſul coſto, e ſul riſchio che ha avuto prima di mettere a terra, ma eſigerà di più qualche profitto del danaro che ha quivi pagato per la taſſa impoſta ſopra quella tal mercanzìa, e prenderà quindi motivo di alzarne il prezzo ancor ſopra l' importar della taſſa: E ſe non può farlo, ei non vorrà più trafficare in quel genere. Perchè non eſſendo queſti un prodotto di una ſua tenuta, egli non è obbligato a portarlo alla piazza quando non trovi che il

di

di lui prezzo corrisponda alla sua espettativa, ma rivolge le sue mire ad altri generi, i quali trova avere nelle vostre piazze un esito più felice. Un mercante non continuerà mai a trafficare in quelle mercanzìe, le quali son divenute meno capaci di trovare smercio per il cangiamento della moda, o del capriccio del vostro popolo; sebben si possa talora dare il caso ch' egli rimanga per una qualche improvvisa alterazione ingannato. Ma nel corso ordinario delle cose, rare volte addiviene che questo giunga a segno di avere influenza nel grosso del traffico. Impercioocchè delle cose di necessità fa di mestiero in qualunque tempo di provvedersi; ma le cose, che sono di moda, si compreranno fino a tanto che gli uomini avranno del danaro, o del credito, qualunque mai ne possa essere il costo: e più tosto quelle che le altre si prenderanno giusto appunto perchè son più care. Perchè essendo la vanità, e non l' utile, quella che dà il corso alla dispendiosa moda del vostro popolo, l' emulazione fa sì che si ricerchino le cose più belle, vale a dire le più care, non già le più comode, o le più utili. Di quante cose facciam noi stima, e ci provvediamo, perchè ci vengono a caro prezzo dal Giappone, o dalla China, le quali se fossero nostre proprie manifatture, o prodotti, sarebbero riputate

tate comuni e ordinarie, e come cose di poca valuta disprezzate e neglette? E non sono eglino stati rigettati talvolta diversi dei nostri propri generi esposti in vendita a prezzi ragionevoli; e quei medesimi poi comprati a gara, ed ostentati, quando si son venduti il doppio per cose venute di Francia? Non vi dovete dunque dare ad intendere che l' aumento del prezzo sia per iscemare lo *smercio* dei generi forestieri, che sono in moda fra voi, ma piuttosto sarà per accrescerlo, fintanto che gli uomini avran qualche mezzo per provvedersene. Il vino di *Francia* è divenuto tra noi una bevanda alla moda; e taluno si arrossisce di far trattamento ad un suo amico, e quasi di pranzare egli stesso senza quello. Il di lui prezzo è cresciuto dai sei danari a due Scilini, e con tutto ciò ci astenghiamo noi forse dal beverne? nò, anzi tutto all' opposto vien commendata la maniera di vivere di qualche persona, giusto perchè vorrà averne a qualunque costo: e taluno vorrà pagarlo qualsivoglia prezzo più tosto che passare per un povero miserabile, o per un sordido avaro, che non può, o non sà la maniera di ben vivere, e di trattare civilmente i suoi amici. La *moda* per lo più non è altro, che un ostentazione delle ricchezze, e perciò l'aumento del prezzo di quelle cose, che la costi-

costituiscono contribuisce piuttosto ad accrescerne, che a diminuirne lo *smercio*. La *gara*, e la gloria consistono nella spesa, non già nell' utile che se ne cava e si stima; e si dice che la gente viva bene allorchè può fare una mostra di cose rare e straniere, e tali, che i suoi vicini non possano arrivare a comprarle.

Ecco adunque come accade, che i generi stranieri non sceman di prezzo per cagione delle tasse imposte sopra di essi, perchè il mercante non è astretto a portare alla vostra piazza altre mercanzìe, che quelle che sono in moda, le quali appunto perchè sono più care trovan presso degli uomini un più facile smercio. Ma dall' altro canto essendo il possessor di terreni costretto a portare alla piazza i suoi generi tali, quali gli porge la sua terra e la sua industria, cose comuni e già vedute, fa di mestiero, ch' egli ve gli venda a quel prezzo che può trovarne. Questo è a piena notizia del compratore; e siccome di rado accade che questi generi nativi siano i favoriti del vostro popolo, e in niun altro conto pregiabili che in quanto il gran comodo gli rende accetti al volgo, o l' assoluta necessità ad ognuno, quindi è che subito che viene imposta sopra di essi una tassa, ciascheduno procurerà di risparmiarne il consumo quanto più puote per riserbare il

suo danaro ad altre necessarie, o immaginarie spese. In tal guisa viene a decadere, e a mancare irreparabilmente il prezzo che dovrebbe ricavare dai nostri nativi generi il primo venditore, ed in conseguenza diminuita anco l' annua rendita del terreno che gli produce.

Se dunque le tasse, che sono imposte su i generi, percuotono e vanno a posarsi conforme è evidente sopra i terreni i quali sono dati in affitto, egli è indubitato, che percuotono ancora ugualmente qualunque altro terreno in Inghilterra, e che i proprietari dei medesimi accresceranno i loro aggravi e spese, ma d' una maniera la peggiore di tutte, vale a dire col diminuire l' annua rendita dei lor patrimoni, se sperano di sollevar le loro terre per mezzo di scaricare gli aggravi sopra le mercanzie. E' vano in que' paesi, il di cui maggior fondo consiste in terreni, lo sperare d' imporre, e ricavar le spese occorrenti per il Governo da qualche altra cosa, che da quelli; imperciocchè finalmente andranno a posarsi sopra i medesimi. Adoperate pure qualunque arte o rimedio vi piace, il mercante non vorrà portarne il carico, il lavorante non può; ond' è necessario che vi soggiaccia il padrone dei terreni. Lascio poi ch' egli stesso consideri se torni meglio il farlo coll' imporre un tal peso direttamente su quelle cose;

sopra

ſopra delle quali andrà finalmente a cadere, o col laſciarlo venire a ſcaricarſi ſopra di eſſe colla diminuzione delle lor rendite e penſioni, le quali quando ſono una volta decadute, ognun sà che non è così facile il riſtorarle, e il rimetterle ſull' antico lor piede.

Si porta l' Olanda come un eſempio dell' imporre le ſpeſe pubbliche ſopra del traffico, ed è forſe queſta (a riſerva di alcune poche e picciole Città libere) l' unica parte del Mondo, che ſi poſſa addurre per favorir queſto metodo. Ma pure eſaminando ciò attentamente, ſi dimoſtrerà tutto l' oppoſto, ed ella ſteſſa ſervirà di una pruova evidente, che imponete pure le taſſe, e levatele ſopra qualunque coſa volete, i terreni ſon da per tutto quelli, che ſoffrono la maggior parte del peſo. Si dice che le ſpeſe pubbliche del Governo nelle Provincie Unite ſi poſano ſopra del traffico. Io voglio concedere che così ſia quanto alla maggior parte, ma per queſto forſe i terreni ne vanno eſenti? Nò certamente, ma anzi ſono cotanto aggravati, che in molti luoghi una metà, in altri un quarto, in altri un ottavo del valor dell'entrate annue non va nelle borſe dei proprietari; e ſe io non ſono ſtato male informato, vi ſono dei terreni in alcuni luoghi, che non baſtano a pagare interamente le taſſe: di ſorta che ſi puo

dire, che le ſpeſe del Governo non ſi poſano ſulle mercanzìe fino a tanto che non ſi giugne a ſegno, che i terreni non ſieno più ſufficienti a ſupplirvi. L' aggravio inevitabilmente, prima che ſopra ogni altra coſa, và a cader ſopra i terreni, e quando gli ha così ſpremuti, che non poſſon più reggerlo, fa di meſtiero, che il traffico venga in ſupplemento per aiutare a reggere e ſoſtenere il Governo, più toſto che laſciarlo affatto cadere: ma i terreni ſon ſempre i primi a riſentirne il carico, ed è da eſſi inevitabilmente ſofferto per quanto ſono capaci di ſoſtenerlo, qualunque mai ſia la maniera con cui le taſſe ſi levano. Si sà qual parte delle pubbliche ſpeſe del Governo ſia ſoſtenutà dal traffico di *Amſterdam* ſolamente, e per quanto mi ricordo, quella Città ſola paga trentaſei per cento di tutte le taſſe pubbliche impoſte nelle Provincie Unite. Ma che forſe ne ſono eſenti per queſto le terre del *Guederland*? Si oſſervi un poco in queſto paeſe più ricco di terreni, che di traffico, qual parte al netto approdi a ciaſcheduno delle ſue entrate, e ſe i gentiluomini ſi arricchiſcano ſulle loro terre mentre il mercante, che ſoffre le taſſe impoſte ſul commercio, diventa povero. Anzi tutto all' oppoſto il *Guederland* ſta così depreſſo, e sfornito di danaro, che la Città di *Amſterdam*

è ſtata

è ſtata aſtretta per più anni a levar le taſſe per quel paeſe; lo che è in effetto un pagar le taſſe del *Guederland* ancora.

Tentate pur tutti i mezzi che potete inventare, e imponete le taſſe nella maniera che più vi aggrada, nientedimeno i trafficanti vorranno eſentarne i lor propri guadagni; i mercanti ne ſoffriranno la minor parte, e ſaran gli ultimi a impoverire. Nell' Olanda medeſima, dove il traffico è cotanto aggravato, ditemi di grazia chi è che diviene più ricco, il padron dei terreni, o il trafficante? Chi di eſſi è più ridotto alle ſtrette, e più sfornito di danaro? Può invero accadere che un paeſe vada aumentandoſi, che diventi ricco il poſſeſſore di terre, e che creſcano le ſue penſioni (giacchè quivi ancora è ſeguito così) nel tempo medeſimo che i terreni ſono taſſati: Ma io sfido chiccheſſia a farmi vedere il paeſe in cui ſi eſiga qualche impoſizione per le pubbliche ſpeſe, e i terreni non la ſoffrano nella più ſenſibil maniera, e a proporzione non ne ſopportino la più gran parte.

Non biſogna dunque riferire alla *gravezza dell' intereſſe* la cauſa della diminuzione delle penſioni, o del prezzo dei terreni: nè, ſe la cattiva condotta ha diſſipate le noſtre ricchezze, ſperare di reſtituirle ſul loro priſtino piede per mezzo di una legge di queſta fatta.

Io m' avviso, che invano procureremo di farlo col mezzo di abbassar l' *interesse*. E' necessario il far crescere il numero dei compratori, e diminuir quello dei venditori, il che dee procurarsi per altre strade, che per mezzo di stabilire una regola per gl' interessi, o altrimente il proprietario non troverà chi voglia comprare al prezzo, ch' egli desidera, nè la sua tenuta, nè il grano ch' ella produce.

§. XXVII.

Quando anche l' abbassare per mezzo di una legge l' interesse del danaro potesse fare aumentare il prezzo dei terreni, questo non recarebbe alcun utile allo Stato, a cui nulla importa, che il danaro sia nelle mani di uno più tosto, che di un altro, purchè chiunque lo ha, lo faccia circolare nel traffico.

QUando ancora sia vero, che un Atto del Parlamento possa ridur gl' interessi al quattro per cento, e un tale sbasso possa aumentare il prezzo dei terreni facendo crescere nelle vendite il numero degli anni dai venti a' venticinque, pure tuttavia si può dubitare, se sia convenevole lo stabilir con una legge una cosa di tal natura, che poi non sarebbe

ſarebbe di alcun utile al Regno. Imperciocchè qual profitto mai arrecarebbe alla Nazione una legge determinante che chi vende un terreno doveſſe invece di quattrocento aver cinquecento lire dal compratore? Queſto in vero altera un poco la diſtribuzione della moneta, che ritrovaſi in Inghilterra; ma niente contribuiſce a conſervar quella che abbiamo, nè a fareene venir dell' altra di fuori; lo che esſendo l' unico intereſſe del Regno relativamente alle di lui ricchezze, ſi può giuſtamente ſupporre da noi, che ſtiam fuori della Porta, che ſia l' unica cura del Parlamento. Perchè qualora il danaro rimanga ſempre fra noi, nulla importa che ſia nelle mani di Tommaſo, o di Riccardo; purchè per altro le coſe ſiano ordinate in guiſa, che chiunque lo ha ſia incoraggito a laſciarlo andare nella corrente del traffico in aumento del general fondo, e delle ricchezze della Nazione.

Siccome queſto aumento di prezzo nelle vendite dei terreni non è di verun vantaggio al Regno; così non lo è neppure al proprietario, il quale ſoſtenendo la più gran parte degli aggravi del Regno, è la perſona di cui dovrebbeſi, al parer mio, avere la maggior cura, e che dovrebbe godere di quanti privilegi, e di quante fortune mai il favor della legge (avuto il debito riguardo al pubblico

bene) può ſparger ſopra di lui. Ma io vi priego a conſiderare, che l' aumentare il prezzo dei terreni che ſaranno in vendita, non reca vantaggio al proprietario, ma a colui che ceſſa di eſſerlo. Quelli, che ſi è disfatto del terreno, ha più danaro; e chi ha il terreno è il più povero. Il vero vantaggio di chi ha terreni, ſi è che il ſuo grano, le ſue carni, e le ſue lane trovino un eſito più felice, e ricevano un prezzo maggiore; queſto veramente è un profitto, che va in benefizio del proprietario, e ſeguita ſempre i terreni: queſto è quello, che fa unicamente aumentare le penſioni, e fa il poſſeſſore più ricco: e queſto non può accadere per altra ſtrada, che per mezzo di accreſcere le noſtre ricchezze, e di attirare in Inghilterra maggior danaro; lo che è così lontano da poterſi ottenere coll' abbaſſar l' intereſſe, e in conſeguenza (ſe è poſſibile che produca un effetto tale) coll' aumentare il numero degli anni nelle vendite dei terreni, che anzi queſta ſi è viſibilmente, e direttamente una maniera d' impedire l' accreſcimento delle noſtre ricchezze, e di rattenere i foreſtieri che non vengano nel Regno, vi comprino dei terreni, e ſi ſtabiliſcano fra di noi. La qual coſa ci cagiona queſta doppia perdita: primieramente perdiamo le loro perſone, eſſendo l' accreſcimento del popolo, l' accreſci-

crescimento insieme e della forza, e delle ricchezze. Secondariamente noi perdiamo quella tal somma di danaro ch'essi hanno. Imperciocchè, sebbene quella tal somma, che un Inglese paga a un altro in prezzo del terreno, ancorchè aumentata al numero di quaranta anni, non produca al Regno il vantaggio di un picciolo; pur tuttavia quella somma che un forestiero spende quivi in comprar dei terreni è altrettanto di guadagno sicuro per la Nazione: perchè quella moneta s' introduce, e resta presso di noi, senza che in suo scambio ci sia portato via cosa alcuna; e ciaschedun picciolo è un guadagno così perfetto per la Nazione, come se fosse caduto giù dalle nuvole.

Ma inoltre, ancorchè si dovesse avere unicamente riguardo al vantaggio dei venditori delle terre, io dico che l' abbassar *l' interesse a quattro per cento* non sarà neppur favorevole a loro quando pur non si possa per questo mezzo aumentare nelle vendite dei terreni il numero degli anni fino a trenta, lo che non è punto verisimile: ed io credo che non vi sia alcuno, il quale speri per questo mezzo di trovar compratori delle sue terre a quella ragione. Quanto di meno si venderanno di quel che porterebbe la ragion di trenta anni, se la legge può giugnere a regolare gl' interessi, sarà

farà altrettanto di perdita per i venditori nel valor delle terre, essendo così abbassato il pregio della moneta. Di maniera che il padron dei terreni non farà per avere il suo conto neppur per mezzo di questa legge quando ne venga alla prova. E finalmente io mi avviso che tutti i tentativi di questa sorte avranno un esito tale, che l' esperienza ci farà vedere, che il prezzo delle cose non sarà in verun conto regolato dalla legge, quantunque gli sforzi fatti per questo effetto saranno sicuramente in pregiudizio e svantaggio del traffico, e porranno in disordine i nostri affari.

§ XXVIII.

E' necessario che vi sia una Legge che in certi casi determini la ragione degl' interessi.

ESsendo dunque certissimo, che l' interesse non può esser regolato per legge, e quando mai lo potesse, tuttavia il ridurlo a quattro per cento, sarebbe per far più danno che bene: mi direte voi forse, eh che non vi deve esser legge nessuna per determinare *l' interesse*? Io non dico questo:

I. Poichè è necessario che vi sia una certa e determinata ragione degl' interessi, affin

affin che nei crediti, e nei casi di mora, nei quali le parti non hanno fatta veruna convenzione intorno agl' interessi, la legge serva di regola, ed i Tribunali di Giudicatura possan sapere a qual grado determinar debbano i danni, e gl' interessi. Questo si può, e perciò deve esser regolato.

II. Affinchè nel presente stato di scarsezza e penuria della nostra moneta, la quale adesso prende il suo corso tutta verso Londra, e si è ridotta nelle mani di poche persone, i giovani, e quelli che si trovano in bisogno, non siano troppo agevolmente esposti all' estorsioni, e a rimanere oppressi; e dall' altra parte gli scaltri usurai non possano avere un eccessiva ed illimitata facoltà di predare sopra l' ignoranza o la necessità di coloro, che prendono il danaro. Non vi sarebbe da temer molto di questo disordine, se il danaro fosse più egualmente distribuito nei diversi quartieri dell' Inghilterra, ed in mano di un maggior numero di persone, conforme di mano in mano richiederebbero le circostanze del traffico.

L' inte-

§. XXIX.

L' interesse dovrebbe esser tale, che da una parte non assorbisse affatto i profitti dei mercanti, e della gente di traffico, e dall' altra non ritenesse gli uomini dall' arrischiare il loro danaro nell' altrui mano. Riflessioni per determinare più al giusto l' interesse del danaro.

SE la moneta fosse capace di esser locata come i terreni, o si potesse aver come il grano, o la lana dalle mani del proprietario medesimo, e dovesse darsene una buona e cognita sicurtà, sarebbe forse probabile che allora si avesse al prezzo della piazza (che è il vero) e quella ragion d' interesse sarebbe una costante misura del nostro traffico, e delle nostre ricchezze. Ma posciachè una specie di monipolio ha per un certo consenso ridotta questa general mercanzia in mani di pochi, può esservi certamente bisogno di qualche regolamento, benchè sia malagevole impresa il determinare qual debba essere il prezzo fisso dell' interesse nella perpetua variazione degli affari, e continue vicende della moneta. Si potrebbe forse accordare come un ragionevol progetto, che l' interesse dovesse esser ristret-

to

to dentro tali limiti, che da una parte non affatto assorbisse affatto i profitti dei mercanti, e della gente di traffico, e scoraggisse in tal guisa la loro industria, nè dall' altra dovesse esser sì basso, che ritenesse gli uomini dall' arrischiare il loro danaro nelle altrui mani, di maniera che scegliessero piuttosto di tenerlo disimpiegato e fuori del commercio, che di azzardarlo in vista di sì picciol guadagno. Quando egli è troppo alto impedisce il guadagno dei mercanti di sorta, che non voglion prenderlo da altri; e quando è troppo basso impedisce talmente il profitto di coloro, i quali hanno danaro, che non vogliono impiegarlo. Per amendue queste strade viene a recarsi un grande ostacolo al traffico.

Ma poichè questa può sembrare una regola troppo generale e indeterminata, mi sia permesso di soggiugnere, che quando si voglia considerar la moneta e i terreni solamente, e paragonargli fra loro, si troverà che la moneta per esser presentemente a sei per cento, è forse nella più giusta proporzione, che sia possibile, essendo sei per cento un poco più alto dei terreni venduti alla ragion di venti anni, che viene a essere all' incirca il prezzo medesimo, che generalmente hanno avuto i terreni in Inghilterra, non essendo mai molto più alto, nè molto inferiore. Imperciocchè sup-

ponendo

ponendo che cento lire in moneta, ed un pezzo di terreno di cinque lire di rendita annuale, ſiano di ugual valore come appunto ſono i terreni venduti alla ragione di venti anni: per fare che il loro valore ſia veramente eguale, è neceſſario che producano rendita eguale; or queſto appunto non è veriſimile, che facciano cento lire date all' intereſſe di ſole cinque lire l' anno.

I. A cagione dei molti, e qualche volta lunghi intervalli di ſterilità, a cui è più volte ſoggetto il danaro, che i terreni. Il danaro dato a intereſſe dopo eſſere ſtato rimeſſo nelle mani del proprietario ordinariamente vi ſta morto e infruttifero tanto che trova un altro a cui poſſa nuovamente accomodarlo, ed in tutto queſto tempo non produce niente. Ma ciò non accade ai terreni, il frutto pendente dei quali va ſempre a prò del proprietario tanto allorchè ſono nelle di lui mani, che quando ſono dati in affitto, venendogli rilaſciato o bonificato dal conduttore per tutto il tempo precedente al giorno ch'egli entra in poſſeſſo della tenuta. Imperciocchè ſebbene colui, che prende da taluno del danaro alla metà dell'Eſtate, non comincia a pagarne l'intereſſe dal giorno dell' Annunziazione della Madonna, o un momento indietro, pure quello, che prende in affitto una tenuta a mezza Eſtate, può aver tanta ragione di principiare a

pagar

pagar la ſua penſione dal giorno dell' Annunziazione della Madonna, come ſe ne foſſe entrato in poſſeſſo d' allora.

II. Oltre a queſti intervalli di profitto ceſſante, che ſieguono più frequentemente nella moneta che nei terreni, vi è un altra ragione per cui il frutto e la mercede della moneta dovrebbe eſſere un poco più alta di quella dei terreni, e queſta ſi è, che la moneta data a intereſſe corre un riſchio maggiore, che i terreni. Avvegnachè può darſi il caſo che chi l' ha preſa a intereſſe falliſca, e ſe ne fugga col danaro, ed allora non ſolamente vanno in ſiniſtro gl' intereſſi decorſi, ma aſſieme col capitale ſi perdono per ſempre tutti i profitti avvenire: laddove nei terreni non può ſeguire altra perdita, che delle penſioni decorſe; per le quali pur tuttavia ſono per l' ordinario di ſufficiente ſicurezza i frutti pendenti ſul ſuolo: E ſe il conduttore ſen fugge laſciando arretrata qualche penſione, riman ſempre il terreno, che non è ſoggetto nè ad eſſer portato via, nè perduto. Se taluno aveſſe comprata in *Middleſex* alla ragione di venti anni una buona tenuta di cinque lire l' anno di rendita, e foſſe in trattato di prenderne un altra nel R*umney Marsh*, o in qualche altro luogo dello ſteſſa annua rendita, ma ſituata in guiſa, che foſſe ſoggetta al pericolo di

eſſere

eſſere aſſorbita dal mare, e di perderſi interamente, non ſarebbe certamente irragionevole, ch'ei pretendeſſe di averla a meno, che alla ragione di venti anni, come per eſempio alla ragione di ſedici e mezzo. Queſto appunto per ridurgli al giuſto è il caſo dei terreni alla ragione di venti anni, e della moneta alla ragione di ſei per cento, dove l' incertezza di aſſicurare il proprio danaro può meritar giuſtamente la ricompenſa di un profitto maggiore; e perciò l' intereſſe legale della moneta a ſei per cento com' è preſentemente in Inghilterra, è in un grado ragionevole e conveniente, quanto mai poſſa eſſer determinato per una regola fiſſa e coſtante, particolarmente ſe ſi conſidera, che la legge non ingiugne ad alcuno il pagar ſei per cento, ma ſolo obbliga chi impiega il danaro a non prender di più. Di modo che ſe mai avviene, che l' intereſſe da per ſe ſteſſo ſi abbaſſi, l' uom danaroſo non potrà fare a meno di riſentire un tale abbaſſamento, e gl' intereſſi del ſuo danaro ſcemeranno egualmente.

La

§. XXX.

La ragione degl' interessi può essere alta, e ciò non ostante il traffico può essere in uno stato florido e felice. In qual maniera l' interesse venisse a abbassarsi nell' Olanda.

SI crede da taluno, che l' esser alto l' interesse sia di pregiudizio al traffico: ma pure rivolgendoci alquanto indietro a osservare l' età passate, troveremo che l' Inghilterra non è stata mai in così alto grado di prosperità, nè ha goduto mai di un così grande accrescimento di ricchezze e fortuna, quanto al tempo della Regina Elisabetta, del Re Giacomo I. e del Re Carlo I. in cui la moneta era a dieci, e a otto per cento. Io non dirò già che questo derivasse dall' essere alto l' interesse. Imperocchè io credo piuttosto, che la prosperità del nostro traffico fosse in quel tempo la cagione per cui l' interesse era alto, giacchè ognuno cercava con avidità del danaro per impiegarlo in un commercio vantaggioso e felice. Da questo per altro mi pare che si possa ragionevolmente inferire, che l' abbassar l' interesse non è un mezzo sicuro per migliorare il nostro traffico, o accrescer le nostre ricchezze.

Sento dirmi a questo proposito da alcuni, che gli Olandesi industriosi e intendenti di tutti i mezzi, che promuovono il traffico, per rimaner superiori a noi in questo, come in tutti gli altri provvedimenti, hanno osservata questa regola, che quando noi abbiamo abbassato quì in Inghilterra l' interesse dai dieci agli otto per cento, subito essi l' abbassarono in Olanda ai quattro; così pure quando noi lo riducessemo ai sei, lo scemarono al tre per cento per mantenersi in tal guisa quel vantaggio, che reca al traffico la bassezza degl' interessi. Dal che immediatamente conchiudono, che l'abbassar l' interesse avanzerà il traffico in Inghilterra. A ciò io rispondo:

I. Che questo sembra un argomento piuttosto fatto espressamente per l' occasione presente, affine d' ingannare coloro i quali son creduli a bastanza per acquietarvisi, che un argomento nascente dalla vera ragione e materia di fatto. Poichè se l' abbassar l' interesse fosse al traffico di quel vantaggio che e' dicono, perchè mai gli Olandesi presero costantemente le loro misure da noi solamente, e non le presero ancora da qualchedun' altro dei loro vicini, con i quali hanno un commercio uguale, o maggiore che con noi? Questo basta per farci a prima vista sospettare, che questa sia una polvere unicamente

camente sollevata per gettarla negli occhi del popolo, ed una suggestione inventata a bella posta per secondare i loro fini. Poichè:

II. Esaminando meglio la cosa si troverà non esser vero, che quando noi abbassammo quì in Inghilterra l' interesse agli otto per cento, gli Olandesi facessero una legge per ridurlo a quattro, o che sia stata mai fatta alcuna legge in Olanda per limitare la ragione dell' interesse a tre per cento, quando in Inghilterra lo riducemmo a sei. E' vero, che quando *Gio: de Wit* maneggiava gli affari di Olanda, essendo impegnato a diminuire il debito pubblico, ed avendone attualmente pagata una parte, ed avendo in pronto del danaro per pagarne dell' altro, fece intendere ai creditori, che coloro, i quali non si fossero contentati di ricevere l' interesse di quattro per cento, dovessero venire a riscuotere il loro danaro; onde trovandolo i creditori disposto e risoluto di farlo, e non sapendo come altrimente impiegare il loro danaro, accettarono le di lui condizioni, e ridussero i loro contratti a quattro per cento, quando prima erano a cinque, e perciò (essendo a carico dello Stato le considerabili somme prestate dalla Nazione) potrebbe dirsi in questo senso, che in quel tempo si riducesse più bassa la ragione degl' interessi: Ma che poi questo fosse ordi-

nato per mezzo di una legge, che proibisse il ricevere un interesse maggiore del quattro per cento; questo è quello, che io niego, e sfido chicchessia a farmelo vedere. Io convengo, che in questi ultimi tempi taluno con una buona sicurtà avrebbe trovato del danaro a interesse in Olanda a tre, e tre e mezzo per cento, ma non in virtù di alcun' altra legge, che di quella della ragion naturale dell' interesse, ed io me ne appello alla testimonianza degli uomini informati delle leggi di Olanda, e gli priego a dirmi se l' anno passato (nè dubito punto che non sia così anche presentemente) non si sarebbe potuto impiegare il suo danaro a qualunque interesse fosse stato possibile di trovarne, e se non si sarebbero ottenuti nei Tribunali quegl' interessi che fossero stati convenuti per contratto, ancorchè fossero stati di dieci per cento. Di sorte che non accade già in vigore di Statuti, o di Editti, che il danaro preso da persone oneste e solventi è a tre, o tre e mezzo per cento; ma solamente in vigore del corso natural delle cose, le quali porteran sempre basso l' interesse, quando v' intervenga una buona sicurtà in quei paesi, nei quali vi è una gran quantità di danaro da impiegarsi, e a proporzione sono scarse le buone sicurtà, che si possono avere. La situazione dell' Olanda è tale, che i

terreni

terreni formano un assai picciola parte delle sue sostanze. Il suo gran fondo è il traffico, ed i suoi beni consistono generalmente in danaro di sorta che tutti quelli, che non sono trafficanti, generalmente parlando, sono di quei che danno danari a interesse, fra i quali sono in sì gran numero coloro, l' entrate de' quali dipendono onninamente dall' interesse, che se gli Stati non fossero gravemente indebitati, e si restituisse ad ognuno la sua sorte, vi sarebbe per essere una quantità di danaro tanto superiore a quello, che ne potesse bisognare, o che si volesse arrischiare nel traffico, che invece del frutto di quattro per cento, che or se ne paga, si dovrebbe dare all' interesse di due per cento, quando pure non venisse occasione d' impiegarlo nei paesi stranieri.

L' interesse, io gliel' accordo, è basso in Olanda, ma non è già così per un effetto della legge, o per un invenzione politica del Governo, coll' idea di promuovere il traffico; egli è basso bensì per conseguenza della grande abbondanza di danaro effettivo, che vi si trovava allora, che divenne basso la prima volta, perchè essendo una volta scemato, ed avendo il pubblico presa una gran parte del danaro da' privati, e continuando tuttavia il suo debito, fa di mestieri, che continovi sul medesimo piede, quantunque fosse molto de-

caduta e diminuita quell' abbondanza, che la prima volta fece abbassar l' interesse, e fosse realmente diminuita una gran parte delle loro ricchezze. Poichè siccome i debiti dello Stato producono ai creditori un annua costante entrata, ch' è riguardata come una rendita sicura, e valutata quanto se fosse in terreni, e su questo piede la compran gli uni dagli altri, e o vi sia danaro nelle pubbliche casse, o non vi sia, chi ha un credito di diecimila lire con gli Stati può venderlo tutte le volte che vuole, e può averne danaro effettivo; quindi è che il vantaggio che reca questo credito ai privati, i quali altrimenti non saprebbero cosa fare de' loro capitali, è così grande, che se gli Stati presentemente fossero in grado di principiare a pagare i lor debiti, i creditori più tosto, che ritirare il loro danaro per tenerlo presso di loro infruttifero, glie lo rilascerebbero anche a un interesse più basso, come fecero alcuni anni sono, quando fu lor fatto intendere di venire a riprenderselo. Questo è lo stato dell' interesse in Olanda: l' abbondanza di danaro, che colà ritrovavasi, e il pagamento che si fece di una parte dei pubblici debiti, fu qualche tempo fa la cagione dell' abbassamento dell' interesse. Ma questo, come io diceva, non seguì già per comando, e limitazione di alcuna legge, nè in conseguen-

za

za di averlo noi ridotto in Inghilterra per legge a sei per cento. Perchè io niego che siavi colà anche presentemente alcuna legge, che proibisca l' impiegare il danaro a più di tre, di sei, o dieci per cento. Checchè alcuni maliziosamente s' infinghino, egli è certo, che ognuno vi può accomodare il suo danaro tanto liberamente, quanto qualunque altra cosa, a quella ragione che può trovarne, e chi l' ha preso sarà dalla legge obbligato a pagarne quell' interesse che per contratto averà convenuto.

Io concedo, che l' interesse basso, quando tutti vi acconsentino, è vantaggioso al traffico, purchè i mercanti vogliano regolare i loro guadagni su quel piede, e gli uomini siano contenti di far loro il comodo del danaro; ma come mai si può sperare, che nel tempo stesso in cui il pubblico dà sette, otto, e dieci per cento, i privati, la sicurezza de' quali non è certamente migliore, lo debbano avere a quattro per cento? E si può dare una stravaganza maggiore di questa, che quegli stessi i quali riguardano, ed in conseguenza accordano un alto interesse, come un mezzo di animar gli uomini a dar danari alla Tesorerìa, debbano poi dall' altro canto pensare, che il basso interesse sia per attirare del danaro nel traffico? E' vero, che gli

Stati di Olanda non hanno pagato da alcuni anni in quà più di quattro per cento per quel danaro di cui andavano debitori: se vi proponete d' imitargli, e se l' interesse deve esser regolato con una legge, al farne la pruova vedrete se vi riesce di far quivi la stessa cosa, e d' indurre gli uomini a prestare al pubblico il loro danaro a quella stessa ragion d' interessi. Sarebbe questo un benefizio considerabile al Regno, e sminuirebbe una gran parte dei pubblici carichi, che sopportiamo. Ma se poi non vi riesce, vi converrà confessare, che non è la legge quella, che ha ridotto sì basso l' interesse in Olanda, ma bensì qualche altra cosa, e cosa di tal natura, che farà sì, che gli Stati, o qualsivoglia altra persona, paghino un interesse più alto, ogni volta che diminuisca il lor credito, o divenga più scarso il danaro.

Cagioni

§. XXXI.

Cagioni della diminuzione delle rendite dei terreni. Quali sieno gli effetti della proibizione dell' estrazione della moneta, e come la mancanza della moneta si fa sentire prima, che a ogni altro, al possessor dei terreni.

LA decadenza in cui sono le rendite dei terreni è un segno infallibile della diminuzione delle nostre ricchezze, e l' impresa di farle risorgere sarebbe degna delle cure della Nazione. Poichè in questo, e non già nell' abbassamento dell' interesse, consiste il vero vantaggio dell' uomo ricco in terreno, e con quello unitamente il bene del pubblico. Non sia pertanto fuori del presente nostro proposito l' andare in traccia delle cagioni, che han prodotto in Inghilterra la diminuzione delle rendite. Questa diminuzione dunque può essere addivenuta per più motivi.

I. O perchè il terreno è diventato più sterile, onde il prodotto è minore, ed in conseguenza viene ad esser meno il danaro, che se ne dee ricavare. Poichè è cosa evidente, che se quel terreno, ch' era solito di produrre cinquanta sacca di grano *communibus annis*, per essere stato troppo lungamente tenuto a frutto non ne

ne produce adesso che venticinque, sarà diminuita per la metà la sua rendita. Ma questa causa non può generalmente supporsi da per tutto.

II. Ovvero è diminuita la rendita di quel terreno. 1. Perchè cessa l'uso dei generi, che producea; come dovrebbero mancare le rendite nella *Virginia*, quando venisse proibito in Inghilterra l'uso di prender tabacco. 2. O perchè qualche altra cosa subentra in luogo di quel prodotto: come scemerà il prezzo dei terreni boschivi, quando si scuoprano delle miniere di carbone. 3. O perchè le piazze son fornite da altre parti dei generi medesimi a più basso prezzo, come debbono scemare le pensioni de' pascoli in Inghilterra per l'introduzione del bestiame Irlandese. 4. O perchè una tassa imposta sopra dei nostri generi nativi fa sì che il fittuario ritragga meno da quello che ei vende, e che paghi più caro il travaglio e l'opere dei lavoranti, e tutto ciò ch'egli compra.

III. O è divenuta minore la quantità del danaro, ch'è nel paese. Poichè siccome il bisogno, e gli usi del danaro sono sempre gli stessi ancorchè scemi la di lui quantità, e il danaro deve essere nella stessa proporzione impiegato, e distribuito in ogni tempo in tutte le parti della sua circolazione, quanto sarà scemata la di lui quantità, tanto minori dovranno esser le parti,

ti, che toccheranno a ciaſcuno, che ha dritto di parteciparne per i ſuoi beni, s' egli poſſiede terreni, o per le ſue mercedi, ſe è lavorante, e ſe è mercante per la ricompenſa della ſua mediazione: benchè per altro il poſſeſſor dei terreni ordinariamente è il primo a provar queſta mancanza. Imperciocchè qualora ſcema e manca il danaro, il popolo non ne può aver da ſpendere quanto prima, e in tal guiſa ne vien portata alla piazza minor quantità, ond' è che il prezzo delle coſe deve neceſſariamente avvilirſi. Il ſecondo a provarla è il lavorante: perchè quando il poſſeſſor dei terreni vede diminuir le ſue rendite, o biſogna che egli sbaſſi le paghe del lavorante, o che non lo paghi, e così nell' una e nell' altra maniera il lavorante viene a riſentir la mancanza del danaro. L' ultimo a provarne gli effetti è il mercante: poichè ſebbene egli ha minore ſmercio delle ſue mercanzìe, e le dà a più vil prezzo, è altresì vero ch' egli compra a più buon mercato i noſtri generi e prodotti nativi, e gli eſtrae con minore ſpeſa; ed in ogni peggiore evento ſi getterà certamente al partito di laſciar di comprare i noſtri generi nativi, che reſteranno nelle mani del conduttore, o dell' artefice più toſto, che traſportarle a una piazza, d'onde non ſia per riportarne un ſicuro profitto.

Se mai avvenisse che fosse in qualche luogo racchiusa, o escisse fuora dell' Inghilterra la terza parte del danaro attualmente circolante nel traffico, non sarebbe egli d' uopo, che i proprietari ricevessero necessariamente un terzo meno per i loro beni, e conseguentemente diminuissero le loro rendite, giacchè sarebbe diminuita un terzo la quantità del danaro da distribuirsi in un egual numero di persone, che dovrebbero parteciparne? Questo non può mettersi in dubbio, e non accorgendosi gli uomini, che la mancanza del danaro dipende dall' esser uscito fuori, son capaci di divenir gelosi l' uno dell' altro, e sospettando ciascuno, che la disuguaglianza del guadagno dell' altro sia in fraude della porzione, che a lui si aspetterebbe, si rivolgerà a impiegare tutta la sua accortezza e potere per ricuperare di nuovo, e portar nella sua borsa il danaro nella stessa abbondanza di prima. Ma questo non è altro, che un contrasto e divisione fra noi, e non ripara a' nostri bisogni più di quello, che giovi a preservar dal freddo i fanciulli che giacciono insieme lo stirare una coperta da letto che è stretta; bisogna necessariamente che alcuno di essi abbia freddo, se il padre di famiglia non provvede meglio alle loro indigenze, e non allarga la scarsa coperta. Questo stirare, e contendere

appunto

appunto è quello che ſiegue ordinariamente tra i proprietari dei terreni, e i mercanti. Poichè ſiccome la porzione del lavorante rare volte giugne a eſſer maggiore di quello che gli fa di biſogno per ſuſſiſtère, così ella non laſcia giammai a quel corpo d' uomini nè tempo, nè occaſione di ſollevare i loro penſieri più oltre, che alla loro ſuſſiſtenza, e non già di combattere con i più ricchi (come per un intereſſe comune) per le loro porzioni, quando pur non accada che qualche grave e comune calamità, riunendoli in un universale fermento non gli faccia porre in oblìo ogni riſpetto, e porga loro l' ardire di ſoddisfare ai loro biſogni con la forza e con l' armi: quando giungono a queſto ſegno per lo più ſi gettano addoſſo, e ſi sfogano ſopra del ricco, e devaſtano tutto come un diluvio. Ma queſto non accade quaſi che mai, ſe non nel caſo della cattiva amminiſtrazione di un traſcurato e mal condotto governo.

La gelosìa e la conteſa, come io diceva, nella decadenza delle ſoſtanze e delle ricchezze, ſieguono ordinariamente tra coloro che poſſeggono terreni, ed i mercanti, con i quali poſso io quì congiugnere le perſone, che hanno danaro; chi poſſiede terreni ſi trova aggravato

to dal vederſi ſcemar le ſue rendite, e riſtrignere le ſue fortune nel tempo che quei che han danaro effettivo continovano i loro guadagni, ed i mercanti fioriſcono e diventano più ricchi col traffico. Egli crede, che queſti rubino le ſue entrate, e fabbrichino la loro fortuna ſopra la ſua rovina, e partecipino più di quel che loro ſi aſpetterebbe, delle ricchezze della Nazione. Per queſto procura col mezzo delle leggi di tenere alto il valore dei terreni ch' egli ſoſpetta diminuito dall' eceſſivo profitto degli altri. Ma tutto ciò in vano: eſsendone ſconoſciuta la cauſa, e male inteſo il rimedio. Non ſono i guadagni del mercante, nè dell' uom danaroſo, che fanno avvilire i terreni; ma la mancanza della moneta, e le diminuzioni che ſoffre il noſtro teſoro diſſipato dalle ſpeſe ſtravaganti, e da un mal guidato traffico, il che prima che altrove va a cader ſu i terreni. Se il gentiluomo, che ha dei terreni vuol' avere, e col ſuo eſempio rendere alla moda l' avere più *chiaretto*, più droghe, più ſete, ed altre ſtraniere conſumabili mercanzìe di quelle, che ſi poſſano contraccambiare coll' eſtrazione de' noſtri generi nativi; fa d' uopo, che la noſtra moneta inevitabilmente vada fuora per bilanciare il conto, e pagare il debito. Ond' è che io temo che l' altro progetto, di cui ſento parlare d' impedire

pedire

pedire l' estrazione della moneta, e dell' oro e argento massiccio, dimostrerà più tosto il bisogno, che abbiam di procurar d' impedire, che il nostro danaro se ne parta da noi, che una strada ed un metodo valevole a preservarlo.

E' delitto capitale in Ispagna l' estrarre la moneta, e pur gli Spagnuoli, che forniscono tutto il mondo d'oro e d' argento, ne hanno meno degli altri tra loro medesimi. Il traffico lo allontana da quel popolo, non ostante tutte le loro artificiose e violente invenzioni per mantenervelo. Egli seguita la bilancia del traffico ad onta del rigor delle loro leggi, ed il bisogno che hanno de' generi stranieri, fa che e' sia portato fuori scopertamente sul bel mezzo giorno. La natura ha dispensato delle miniere a diverse parti del mondo: ma le loro ricchezze sono per gli uomini industriosi e frugali. E sebbene accada talora, ch' elle visitino qualchedun altro, non si trattengono però mai con altri, che coll' uom diligente e sobrio. E se la virtù, e la provida maniera di vivere de' nostri antenati (contenti dei nostri nativi comodi della vita, senza il dispendioso prurito dei materiali dell' orgoglio e del lusso di fuori) tornassero nuovamente alla moda, e si stabilissero fra noi, queste sole sarebber quelle
che

che contribuirebbero a conservare ed accrescere le nostre fortune, ed arricchire le nostre contrade, molto più di quel che possan giovare tutti i nostri fogli intorno alla moneta, all' interesse, e alla massa dei preziosi metalli; le quali cose per quanto ardentemente siano da noi ricercate, io temo che le nostre ricerche senza un miglior maneggio non ci preserveranno dall' andare in rovina, qualunque sieno gli espedienti a cui possiamo ricorrere. Accade d' un Regno lo stesso, che d' una famiglia. Lo spender meno di quel, che importano i nostri generi, è l' unica sicura strada che possa scegliere la Nazione per arricchirsi. E quando una volta cominci ad esser seriamente considerato un tal metodo, e tutt' i nostri pensieri sieno di buon proposito colà rivolti, possiamo sperare di veder crescere le nostre rendite, e di nuovo avanzarsi il fondo e le sostanze del pubblico. Fin tanto che ciò non siegua, io temo, che ci sforziamo invano con lo strepito, e coll' armi della legge di discacciare il Lupo d'attorno a noi alle porte di questo, e di quello. Dovrebbe affatto estirparsi dall' Inghilterra la radice del male. Poichè altrimente l'indigenza indotta dal cattivo maneggio e dalla dispendiosa vanità renderà povera la Nazione, e non risparmierà alcuno.

Posto

Posto che per tirare avanti il traffico d'Inghilterra fossero necessari tre milioni, uno de' quali dovesse servire per il mantenimento del possessor dei terreni, e l'altro per le paghe dei lavoranti e degli artigiani, e il terzo fosse la parte dovuta ai mediatori in premio delle premure e delle pene, che si son dati nel distribuire, e dare esito ai generi; se fosse uscito dal Regno un milione di questo danaro, non sarebbe egli vero che ve ne rimarrebbe un terzo di meno da dividersi tra tutti costoro per i prodotti de' loro terreni, per il loro travaglio, e per la loro distribuzione? Io non dico già che lo risentiranno, e se ne accorgeranno tutti nello stesso tempo. Ma essendo che il possessor de' terreni non ha altra entrata, che quella delle sue terre; ed il compratore dall' altra parte regolando il prezzo delle cose esposte in vendita dall' abbondanza, o dalla scarsezza del danaro, che egli ha; ne siegue che il possessor de' terreni si trova obbligato a contentarsi del prezzo assegnato dalla piazza a tutto ciò, che vi porta: e siccome questo dipende sempre dalla scarsezza, o dall' abbondanza del danaro, se è mancata qualche parte del medesimo, egli sarà sicuro di risentirlo il primo di tutti nel prezzo de' suoi generi. Poichè il mediatore e il mercante, quantunque vendano le cose a

più vil prezzo, a più vil prezzo ancora le comprano, e contano sempre sulla sicurezza di guadagnar la lor provvisione, o altrimente abbandonano un genere, che non è per produr loro verun guadagno; e tutto ciò, che vien lasciato così in abbandono, e rimane invenduto, è tanto di perdita e pregiudizio al possessor dei terreni.

Supponendo che le piazze straniere prendessero la metà delle nostre manifatture di lana, e che l' altra metà si consumasse tra noi medesimi; se fosse mancata una parte sensibile (come per esempio un terzo del nostro danaro, e che così gli uomini ne avessero egualmente un terzo meno di quel che prima avevano) essendo indubitato che la somma totale dovrebbe ascendere a tanto, e quel che non fosse mancato a me, dovrebbe a proporzione mancare ad un altro, ne seguirebbe, che essi avrebbero tanto meno da poter spendere in panni ed in tutte le altre cose, e per questo gli portarebbero più lungamente, o gli pagarebbero meno. In questo caso il fondaco, che non trova esito alle sue mercanzie, è ridotto alla necessità di vendere a più buon mercato, o di non vendere cosa nessuna. Se e' vende a più buon mercato, bisogna ancora che paghi meno le lane e l' opere; e se i lavoranti hanno le paghe minori del solito,

fa

sa d' uopo ancora che paghino meno il *grano*, il *butirro*, il *formaggio*, le *carni*, o altrimenti che si astengano affatto da alcuni di questi generi. In ciascuno de' quali casi è necessario che si avvilisca il prezzo delle *lane*, del *grano*, e delle *carni*, e di tutti gli altri prodotti dei terreni, e in conseguenza che cada sopra di essi la maggior parte della perdita. Poichè qualunque volta accada, che il consumo, o la vendita di qualche genere rimanga incagliata, l' incaglio continuerà sempre, fin tanto che giunga finalmente a posarsi sopra il possessor dei terreni. E qualunque volta cominci a scemare il prezzo di qualche genere, per grande che sia il numero di quelli per le mani de' quali passa, tutti costoro fanno l' un sopra l' altro rappresaglia, finchè si arrivi finalmente al possessor dei terreni, le di cui entrate restan diminuite dall' abbassamente del prezzo di qualunque de' suoi prodotti, e così è manifesta la perdita ch' ei ne risente. Il proprietario del terreno che produce i generi, e l' ultimo compratore che gli consuma, sono i due estremi nel commercio. E quantunque l' ultimo consumatore non trovi la mercanzìa così a buon mercato, come dovrebbe essere relativamente al basso prezzo, che ell' ebbe nell' uscir delle mani del possessor del terreno, poichè ne sostengono il prez-

zo a loro vantaggio gli artifizi degl' incettatori, e dei mediatori, che v' intervengono: pure ogni volta che la mancanza di danaro, o di voglia nel consumatore fa abbassare il prezzo di una mercanzìa, questa si fa immediatamente sentire al primo che l'ha messa in vendita, non essendovi alcuno di mezzo, che abbia interesse di sostenerla.

Ora per ciò che concerne le due prime cagioni della diminuzione delle rendite, è chiaro che l' abbassamento dell' interesse non ha in essa la minima influenza: Egli ne ha bensì una gran parte nell' ultima, perchè fa diminuire il danaro nell' Inghilterra, coll' esser cagione che gl' Inglesi e gli stranieri ritirino, o si tengano in cassa il loro danaro. Poichè quel danaro, a cui non è dato libero corso nel traffico, ma è tenuto da parte ed ozioso, è come se non fosse in essere.

§. XXXII.

Se convenga abbassar l' interesse del danaro per sollevare i padroni dei terreni, e i debitori, per porgli in grado di migliorare le loro terre, e pagare i loro debiti.

FRa le altre ragioni, che si sono addotte in favore del presente progetto, ho sentito dire che dovrebbesi ridurre l' interesse al quattro per cento *affine di sollevare in parte per questa strada il proprietario dei terreni, che soffre il carico delle pubbliche spese*.

Tornerà bene questo argomento, se voi direte, che questo sarà di sollievo per chi prende a interesse, e getterà la perdita addosso a chi accomoda il danaro: ma questo non concerne i terreni generalmente, se pure non vogliate supporre aggravati dai debiti tutti coloro, che hanno delle terre. Io per altro spero che siamo tuttavia in istato di poter credere che gli uomini, i quali han dei terreni in Inghilterra, abbiano ancor del danaro; e che essi come gli altri, per mezzo della loro prudenza e buona condotta, regolino le loro spese colla loro entrata in guisa, che si guardi-

no di non deteriorare i loro affari, e si preservino dalla rovina.

Si adduce come un' inconveniente, che meriti grandissima considerazione, ed un opportuno rimedio, e si esclama *ch' è cosa aspra ed irragionevole, che uno, il quale abbia ipotecato la metà de' suoi terreni, debba tuttavia pagar le tasse per l'intero valsente, mentre all' incontro il suo creditore ne va esente col profitto netto e sicuro di un alto interesse*: A questo io rispondo.

I. Che se taluno si è aggravato di debiti in servigio della sua Patria, è convenevole, che il pubblico lo rilevi, e lo liberi. E' una convenienza che si riduce a un atto di giustizia, che se gli uomini non ricevono delle ricompense, almeno debbano esser preservati dal risentir danno per i servigi, che prestano alla lor Patria. Ma io non mi sovvengo della politica di alcuna nazione, la quale abbia mai alterate le sue costituzioni in favore di quelli, che per la lor cattiva condotta si eran ridotti in miserie; probabilmente sul riflesso, che il pubblico era poco obbligato a coloro i quali avessero malamente impiegato il fondo della lor patria nell' eccesso delle loro spese private, e col loro esempio esteso il lusso e la moda, che portan seco la rovina. Il fare che gli uomini paghino

no le tasse ancora per i terreni ipotecati è un gastigo alla lor cattiva condotta, che merita ben di esser mortificata e punita. Ma questo risguarda assai poco l' uomo frugale, e parco.

II. L' altra cosa, che può dirsi in replica a questo, si è che ai possessori dei terreni accade lo stesso che ai negozianti della Città. Se essi si voglion far debitori di Stati più grandi di quelli che hanno realmente, è colpa loro, e non vi è motivo alcuno per esimergli dal pagarne le tasse. E' in mano loro il rimedio di liberarsene quando loro piace. Perchè quando avranno una volta venduti i loro terreni, e saldati i loro debiti, non pagheranno più le tasse per quello, che loro realmente più non appartiene. Vi è ancora un altra maniera per cui si può recar del sollievo a costoro, e toglier di mezzo molti altri inconvenienti: e questo potrebbe farsi col tenere un registro. Imperciocchè se le ipoteche fossero registrate, le tasse si posarebbero ancora sopra di esse, e si potrebbe ordinare che chi avesse accomodato il danaro, pagasse ancor' egli a proporzione la sua quota.

Io mi sono abboccato con i difensori del quattro per cento, i quali fra le altre belle cose che ce ne dicono sostengono: *Che se l' interesse fosse ridotto a quattro per cento, allo-*

ra alcuni prenderebbero il danaro a questa bassa ragione, e pagarebbero i loro debiti; altri prenderebbero in presto più danaro, ch' e' non fanno, e migliorarebbero le loro terre; altri parimente ne prenderebbero da altri maggiori somme, e l' impiegarebbero nel traffico; parole dorate certamente, purchè contenessero in se qualche cosa di sostanziale. Questi tali parlano come se intendessero di mostrarci non solo la saviezza, ma ancora le ricchezze di Salomone, e fare che l' argento e l' oro divenisser cose tanto comuni, quanto i selci delle strade: ma alla fine io temo che non saranno altro che sottigliezze senza danaro; ed io desidero, che riesca altrimenti. Non si può mettere in dubbio, che se la gente di campagna, ed i trafficanti potessero prendere del danaro a più basso interesse di quel che ne pagano presentemente, ciascheduno sarebbe per esser più facile a prendere il danaro, e desidererebbe di potere avere il danaro degli altri per impiegarlo a suo vantaggio. Io confesso che quelli, i quali contendono a favore del quattro per cento, han trovato il modo di far venire un ardente voglia di aver danaro a quella ragione, e di accrescere il numero di quei che prendano del danaro in Inghilterra; se pure alcuno può immaginarsi che sia un vantaggio l' accrescerlo. Ma per rispondere a

tutti

tutti i lor bei progetti, io non ho da fargli che questa breve dimanda: Il quattro per cento accrescerà egli il numero di coloro che impiegan danari? Se ciò non siegue, come ciascuno può subito giudiziosamente immaginarsi, allora l' abbondanza della moneta, che questi incantatori pretendono di far nascere fra di noi per *il miglioramento dei terreni, per il pagamento dei debiti, e per l' avanzamento del traffico*, è simile affatto a quell' oro, ed a quell' argento, di cui le vecchiarelle s' immaginano talora riempirsi da alcuni per opra d' incanto il grembo delle credule innocenti donzelle, il quale oro ed argento, quando è portato al lume, si trova non esser altro, che aride foglie, e chi lo possiede è tuttavia povero e bisognoso di danaro quanto lo era per l' avanti.

Convengo che sarebbe certamente un gran bene per l' Inghilterra, e vorrei che fosse quì fra di noi sì grande abbondanza di danaro, che ognuno potesse prenderne a suo talento a quattro per cento quanto mai sperasse impiegarne nel traffico; o almeno che gli uomini trovassero da prenderne anche a sei per cento quanto mai fossero in grado d' impiegarne. Ma a questa ragione molti più ormai son coloro, che cercano di prendere, di quelli che siano in grado di dare a interesse

reſſe. Se ciò non è vero, donde mai avviene che il mercante paga alle occorrenze ſei per cento, e ſpeſſo qualche coſa di più, per la provviſione di colui, che gli ha trovato il danaro? E perchè mai l' uomo ricco in terreni, che ha un entrata di mille lire l' anno, trova tanta difficoltà ad aver da taluno mille lire con tutte le ſicurtà che può dare? Queſto non proviene da altro, che dalla ſcarſezza del danaro, e dalle cattive ſicurtà; due cagioni certamente, che ancor dopo l' abbaſſamento dell' intereſſe non ſaranno meno potenti ed efficaci a impedire che ſi trovi da prendere il danaro, e io non vedo come poſſa taluno immaginarſi, che il ridurne l' intereſſe al quattro per cento debba diminuir la lor forza, o come il diminuire il premio di chi accomoda il danaro ſenza diminuire ancora il ſuo riſchio lo debba render più facile e diſpoſto a impreſtarlo. Laonde coſtoro, col dire che eſſendo l' intereſſe alla ragion di quattro per cento gli uomini prenderanno ed impiegheranno più danaro in vantaggio del pubblico, non pretendono altro che di moltiplicare il numero di quelli che prendono a intereſſe, dei quali certamente già ne abbiamo pur troppi anche adeſſo. Mentre diſpongono così gli uomini a ſoſpirar gli aurei giorni del quattro per cento, mi pare che facciano col povero debitore,

e col

e col bisognoso trafficante quello stesso appunto, che io vidi talor praticarsi coi loro cornacchiotti dalle strillanti cornacchie, le quali gridando e svolazzando d' intorno al nido, fanno loro venir appetito, ma non avendo altro nelle lor vuote bocche che del fracasso e dell' aria, gli lasciano affamati come erano innanzi.

Hanno invero trovato costoro con un ingegnoso progetto la maniera di render per mezzo di una legge un terzo più basso il prezzo della moneta, e così vanno dicendo a *Gio: a Nockes* ch' egli avrà diecimila lire da impiegare in mercanzìe, o in far de' panni, ed a *Gio: a Stiles* ch' egli avrà ventimila lire di più per pagare i suoi debiti, e così distribuiscono questo danaro con quella liberalità, con cui *Diego* dispensò i suoi legati, i quali dovevano aversi dai legatari dovunque avessero possuto trovargli. Ma fintanto che non sanno additare al credulo Improntatore il luogo, d'onde ha da prendere il danaro, posson forse avere in qualche parte accresciute le voglie degli uomini, ma non certamente reso niente più agevole il modo di soddisfarle. E fino a tanto che continueranno a fare in tal guisa, tutto questo dolce risuonar di danaro nei loro discorsi va appunto sull' aria della Canzone:

Se

Se tutto il Mondo fosse di farina (1).

Chi intraprese il progetto di questa bella riforma, avrebbe al parer mio fatto assai meglio, se si fosse avvisato d'inventar la maniera di far sì che gli uomini non avessero alcun bisogno affatto di prendere a interesse in vece di speranzargli i di trovare da prenderne più abbondantemente a ragioni più comode in sussidio del loro traffico, e de' loro bisogni: poichè questo sarebbe stato più vantaggioso, come pure ugualmente fattibile. E' tanto facile il distribuire venti paja di scarpe tra trenta uomini, quando non gli avessero a costar niente, quanto allor che le pagassero quattro Scilini il pajo; dieci di essi, non ostante che la legge ordinasse, che il prezzo fosse ridotto dai sei Scilini a quattro il pajo, saran necessitati ad andar sempre a piè scalzi, tanto in questo caso, quanto se le scarpe non dovessero lor niente affatto costare. Così appunto siegue in un paese, a cui manca il danaro a proporzione del traffico. E' tanto facile in questo tal paese l' inventare il modo, per cui ciascheduno possa trovare per niente quel danaro che gli fa di bisogno, affine di migliorare le sue terre, di pagare i suoi debiti, o tirare avanti il

(1) Questa è una Canzone ridicola e inconcludente, d' una unisona e nojosa cantilena, piena d' espressioni simili alla prima, cioè

Se tutto il mondo fosse di farina,
Se tutti i monti fossero di zucchero,
Se tutti i mari fosser di rosolio ec.

il ſuo traffico, quanto è facile il trovarlo a quattro per cento. O vi è in Inghilterra più danaro di quello che i proprietari ne voglino impiegare, o non vi è. Se non vi è chi voglia accomodare quella parte di moneta, ch' è in Inghilterra a quella ragione d' intereſſe, che corre preſentemente, è egli credibile, che quando la moneta ſarà ridotta al quattro per cento, gli uomini ſiano per eſſere più pronti a impreſtarla, e riuſcirà a chi ne ha di biſogno l' eſſerne più abbondantemente fornito in virtù di tutti queſti ſpecioſi progetti? Se già la gente impiega tutto il danaro che gli avanza ai ſuoi propri biſogni, d' onde ſi ha da cavare per ſupplire a quegli che voglion prendere il danaro a quattro per cento? E che forſe vi è tale abbondanza di danaro, e ſcarſità di chi ne prenda, che vi ſia biſogno di ridur l' intereſſe a quattro per cento per indur gli uomini a prenderlo?

A queſte due ſi riſtringono le ſtrade immaginabili di far creſcere il danaro in qualche paeſe, o per mezzo di ſcavarlo dalle noſtre proprie miniere, o di acquiſtarlo dai noſtri vicini. Credo che mi ſarà facilmente accordato che il quattro per cento non ſia della natura della *Bacchetta divinatoria* capace di ſcuoprire le miniere dell' oro e dell' argento

gento. La forza, il traffico, e il prendere del danaro sono la strada, che bisogna battere per acquistarlo dagli stranieri. Qualsivoglia altra strada, che gli uomini proponessero, o potessero idearsi, oltre a queste, per far crescere il danaro (se pure non intendessero di metter fuora l' immaginario segreto della pietra filosofale) sarebbe molto simile all'invenzione di un uomo delirante a me cognito, il quale nel principio della sua malattia si dimostrò per la prima volta di esser fuori di senno, col mettere assieme e bollire gran quantità di grossi, affine, per quanto ei diceva, di fargli divenir più massicci. Io non credo che siasi mai preteso che il quattro per cento servirà a far leve di armate, a disciplinar de' soldati, a far gli uomini valorosi o più propri alle conquiste, e ad arricchirsi delle spoglie delle vinte Nazioni. Che poi non sia valevole a farci avere in presto maggior quantità di danaro dai nostri vicini di quella che n' è presentemente tra noi, è cosa per se stessa tanto visibile, che non ha bisogno di alcuna prova: giacchè gli stessi Partigiani del quattro per cento la riguardano come una verità da non potersi negare, e se ne servono come di un argomento per dimostrare il vantaggio che ridonderà alla Nazione dal diminuire l' interesse che si paga ai forestieri, i quali